



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 settembre 2010

Rassegna Stampa del 29-09-2010

PRIME PAGINE

29/09/2010	Stampa	Prima pagina	...	1
29/09/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
29/09/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
29/09/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
29/09/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
29/09/2010	Monde	Prima pagina	...	6
29/09/2010	Financial Times	Prima pagina	...	7
29/09/2010	Handelsblatt	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

29/09/2010	Stampa	Berlusconi chiede la fiducia. I finiani: "Ok, la voteremo" - Sarà fiducia, i finiani verso il sì	Magri Ugo	9
29/09/2010	Corriere della Sera	La scommessa di Berlusconi: allontanare il governo tecnico	Galluzzo Marco	10
29/09/2010	Sole 24 Ore	Discorso "alto" per ridurre i rischi	Fiammeri Barbara	11
29/09/2010	Corriere della Sera	Cosa dirà (forse) il Cavaliere	Galli Della Loggia Ernesto	12
29/09/2010	Repubblica	Cavaliere tira a campare - Tirare a campare	Maltese Curzio	13
29/09/2010	Corriere della Sera	La guerra di posizione - Il tatticismo e la guerra di posizione	Franco Massimo	14
29/09/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Una scelta chiara e opportuna, non una garanzia per il futuro	Folli Stefano	15
29/09/2010	Messaggero	Finiani verso il sì condizionato: Silvio riconosca il nostro ruolo	Terracina Claudia	16
29/09/2010	Sole 24 Ore	Da Prodi a Berlusconi l'instabilità politica lascia il paese al palo	Palmerini Lina	18
29/09/2010	Mattino	Napolitano: Adro via dalla scuola i simboli leghisti - Il Colle: via i simboli leghisti dalla scuola di Adro	Bartoli Teresa	22

CORTE DEI CONTI

29/09/2010	Italia Oggi	Giorgio Clemente è stato nominato ieri segretario generale della Corte dei conti	...	23
29/09/2010	Nazione	Danni per 1,2 milioni, la Corte presenta il conto	...	24
29/09/2010	Sole 24 Ore	Cern e il buco nero del fondo pensione	Pavesi Fabio	25
29/09/2010	Sole 24 Ore	Stipendi a responsabilità ampia	Bianco Arturo	26

GOVERNO E P.A.

29/09/2010	Italia Oggi	Appalti tracciabili alla paralisi	Marcolini Andrea	27
29/09/2010	Sole 24 Ore	No di Fazio alle regioni del Sud	Turno Roberto	29
29/09/2010	Italia Oggi	Federalismo a rischio rinvio	Cerisano Francesco	31
29/09/2010	Italia Oggi	Intervista a Roberto Castelli - La Lega vuole l'Anas federalista	Pellissier Jan	33
29/09/2010	Italia Oggi	Infrastrutture, Italia maglia nera	Romitelli Giorgia	35
29/09/2010	Libero Quotidiano	L'autunno caldo di Brunetta	Castro Antonio	36
29/09/2010	Sole 24 Ore	Expo 2015. Braccio di ferro sulle aree tra provincia di Milano e regione - Braccio di ferro sulle aree Expo	Prioschi Matteo	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/09/2010	Finanza & Mercati	Tremonti abbassa le stime sul Pil 2011 - Tremonti ritocca al ribasso le stime del Pil per il 2011	...	40
29/09/2010	Messaggero	Crescita, governo prudente sul 2011	L.Ci.	42
29/09/2010	Tempo	Tremonti risparmia sul debito	Caleri Filippo	43
29/09/2010	Avvenire	Pil, crisi più dura nel nord Ovest. Il Mezzogiorno taglia i consumi	Saccò Pietro	44
29/09/2010	Corriere della Sera	Crisi, il conto più alto pagato dal Nord	Sensini Mario	45
29/09/2010	Messaggero	Ma qual è l'identikit di un paese virtuoso?	Fortis Marco	46
29/09/2010	Libero Quotidiano	Debito pubblico sotto controllo, i mercati si fidano di Giulio	De Dominicis Francesco	48
29/09/2010	Libero Quotidiano	Una moratoria fiscale ad hoc per mitigare gli studi di settore	Villois Bruno	49
29/09/2010	Italia Oggi	I soldi della 488 tornano disponibili	Chiarello Luigi	50

UNIONE EUROPEA

29/09/2010	Corriere della Sera	Debito, l'Ue apre sulle sanzioni. All'Italia tre anni per rientrare	Caizzi Ivo	51
29/09/2010	Mf	Alla resa dei conti sul Patto di Stabilità l'Italia non può arrivare così distratta	De Mattia Angelo	52
29/09/2010	Messaggero	Nuovo patto di stabilità dal 2012. Debito e sanzioni, la Ue non cede	Marconi Cristina	53
29/09/2010	Sole 24 Ore	Il salvagente Ue a tempo pieno	Bofinger Peter - Enderlein Henrik	54
29/09/2010	Repubblica	La terza crisi dell'Europa rimasta senza futuro	Touraine Alain	56
29/09/2010	Italia Oggi	L'Ue sblocca 780 milioni di € per l'hi-tech	...	58

GIUSTIZIA

29/09/2010	Secolo XIX	Lodo Alfano, riparte subito l'offensiva	S.D'a.	59
------------	------------	---	--------	----



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 267 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO - www.lastampa.it



L'altolà di Napolitano

«Via quei simboli dalla scuola di Adro»

Il Capo dello Stato invia una lettera ai genitori della cittadina lombarda «Bene l'intervento della Gelmini»

Paolo Passarini A PAGINA 5



Dodici in manette

Truffa nel paradiso delle Cinque Terre

«Facevano la cresta sui contributi Ue» Tra gli arrestati il presidente del Parco Sottratto allo Stato un milione di euro Corbi, Neirotti e Pieracci PAG. 10 E 11



Appuntamento a Modena

Note beat in ricordo di Edmondo Berselli

Un 29 settembre di musica in memoria del grande «intellettuale pop» guidato dagli amici Arbore e Shapiro

Andrea Scanzì A PAGINA 49

LUCIA ANNUNZIATA

SAKINEH DALLA PIETRA ALLA CORDA

Qualcosa si muove persino a Teheran. La condanna a morte per lapidazione inflitta a Sakineh Mohammadi-Ashtiani, la donna iraniana accusata di adulterio e omicidio, è stata commutata in condanna a morte per impiccagione. Ridicolo, certo, sostenere che si tratti di un passo avanti, eppure lo è. Lo è innanzitutto perché prova che l'indignazione internazionale viene sentita dal pure sprezzantissimo governo di Teheran.

Ma, proprio a questa svolta della vicenda, è bene riconoscere anche che, dopo che gli Usa hanno eseguito la condanna a morte per Teresa Lewis, il caso Sakineh ha assunto per noi un'ulteriore valenza. Il leader Ahmadinejad pochi giorni fa ha equiparato Stati Uniti e Iran di fronte all'uso della pena capitale, e questa similitudine ha lasciato una grande inquietudine nelle coscienze di molti cittadini delle nostre democrazie. Val la pena dunque di ribadire, esattamente ora che la storia umana di Sakineh può ancora svoltare, ora che si può ancora sperare di salvarla, perché non c'è parallelismo possibile, nemmeno davanti allo stesso strumento, la pena di morte, fra Usa ed Iran.

Sono contraria, come la maggior parte degli italiani (l'Italia è leader nella campagna contro la pena di morte) alla condanna capitale; ma i modi e i contesti della sua amministrazione sono rilevanti. Attraverso di essi infatti si rappresenta il sistema giuridico di cui tutti usufruiamo.

Non sono dunque indifferenti il percorso attraverso cui è stata condannata Sakineh né il tipo di morte.

CONTINUA A PAGINA 45

Oggi il discorso alla Camera. Il premier: serve chiarezza. Bocchino: quello che volevamo

Berlusconi chiede la fiducia I finiani: «Ok, la voteremo»

Sette deputati lasciano Udc e Api per appoggiare il governo

TORINO, LA MADRE CLINICAMENTE MORTA DA UN MESE

La bimba venuta dal coma



Il papà con la piccola Idil. Accossato A PAG. 13 E LE DOMANDE E RISPOSTE DI Amabile IN ULTIMA

Silvio Berlusconi «blinda» il discorso che terrà oggi alla Camera e la successiva votazione sulla tenuta della maggioranza. «Metteremo la fiducia» ha affermato il premier che potrà contare sull'appoggio di sette deputati centristi, cinque dell'Udc e due dell'Api. Soddisfatti i finiani. «Quello che volevamo», ha detto Italo Bocchino. Festuccia, Magri, Martini, Marzolla E IL TACCUINO DI Sorgi DA PAG. 2 A PAG. 4

RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA

Il giorno delle colombe

Oggi alle 11 Berlusconi inizierà il suo discorso della sopravvivenza con il classico saluto agli «onorevoli deputati». Ma prima dovrà rivolgersi al «Signor Presidente» seduto nella più alta poltrona dell'emiciclo alle sue spalle.

CONTINUA A PAGINA 3

REPORTAGE

GRAZIA LONGO INVIATA A LOCARNO

Dove gli italiani diventano ratti da cacciare



Il manifesto anti frontalieri

Una campagna pubblicitaria che trasforma gli italiani e i romeni in ratti che affondano i denti nel formaggio Canton Ticino. Iniziata su Facebook è finita su enormi cartelli pubblicitari nelle strade.

Il ratto piastrellista transfrontaliero Fabrizio, sul manifesto sotto accusa, è protetto da un elmetto giallo.

CONTINUA A PAGINA 21

E UN COMMENTO DI FERDINANDO CAMON A PAGINA 45

Maxi retata anti terroristi. Bombe americane in Pakistan

Il piano di Al Qaeda per attaccare l'Europa

Nel mirino Francia, Germania e Gran Bretagna

Un gruppo terroristico pakistano legato ad Al Qaeda aveva preparato un piano per una serie di attentati in Gran Bretagna, Germania e Francia. Secondo fonti dell'intelligence, il «progetto era a buon punto». I sospetti arrestati erano «seguiti da tempo» dagli agenti dei servizi di Londra, Berlino e Parigi aiutati dagli americani, che per primi hanno avvertito del pericolo i colleghi. Per questo, i militari Usa avevano iniziato a colpire più intensamente i jihadisti in Pakistan «con i droni nelle ultime settimane».

Molinari APAG. 16

LA FINE DI UN'ERA

Medvedev caccia il sindaco di Mosca

Dopo 20 anni di abusi e corruzione si chiude la stagione di Luzhkov

Anna Zafesova A PAGINA 15

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Con due cuori dentro

► Fa' come noi, Idil: respira. Perché è così che ti abbiamo accolto: con un respiro di stupefazione e di sollievo. Non era facile bucare la corazza del nostro cinismo: la nausea e il disincanto ci hanno reso insensibili alle cattive notizie e sospettosi davanti a quelle buone. Ma tu hai fatto il miracolo. Tu sei il miracolo. Sei nata da una donna che è morta un mese fa. Divorato dal male, il cervello di tua madre aveva sospeso per sempre le trasmissioni. Ma il suo cuore continuava ostinatamente a battere accanto al tuo. Due cuori che palpitano nello stesso corpo: questo fatto, talmente ovvio in un parto da averci fatto dimenticare quanto sia meraviglioso, diventava nel tuo caso una sfida apparente alle leggi di natura. Apparente, Idil, perché tu sei la natura nella sua essenza più pro-

fonda. Sei la vita che nasce dalla morte, in una staffetta incessante che a qualcuno sembra non avere scopo, soltanto perché la ragione non ha gli strumenti per coglierlo. La ragione ha altri compiti, altri meriti. Ha creato la scienza che ti ha permesso di nascere, trasformando il corpo spento di tua madre in un'incubatrice.

E ora sei qui, lontano da dove avresti dovuto essere. Con un padre vedovo, felice e disperato, e cinque fratelli in Somalia tenuti a bada dal più grande di 9 anni. Che la tua avventura abbia inizio, restituendo un po' di energia anche alla nostra, dispersa in tante boiate. Adesso è in te che battono idealmente due cuori: la madre e la figlia, la morte e la vita. «Dov'è il principio, là è la fine». E viceversa. Grazie, Idil, per avercelo ricordato.



Adesso venite a scoprirla sabato 2 e domenica 3 negli Showroom Saab.

SAAB move your mind



9 771122 176003

SAAB move your mind

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 231

In Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6331
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 | www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Champions League

Milan, buon pareggio firmato Ibra: 1-1
La Roma vince con il Cluj: gol capolavoro di Borriello

Bocci, Costa, F. Monti, Pasini, Sconcerti, Valdiserri alle pagine 54-57



Su Sette

Oliver Stone:
Wall Street, ti odio
Incontro con il regista
Domani con il Corriere



UNA DIFFICILE VIA D'USCITA

COSA DIRÀ (FORSE) IL CAVALIERE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Con le sue divisioni, i suoi personalismi, le sue inettitudini, la maggioranza di destra — tutta

quanta, da Bossi a Fini passando per Berlusconi — ha portato il Paese nel più completo marasma politico. Il guaio è che dopo questo marasma è prevedibile solo un marasma ulteriore: fino al caos. Poniamo infatti che oggi — ma la stessa cosa vale per domani — la Camera dicesse no alla richiesta di fiducia da parte di Berlusconi, e che dunque egli fosse costretto a dimettersi. Che cosa potrebbe fare il Presidente della Repubblica per evitare le elezioni anticipate? I numeri consentono due sole soluzioni possibili: un governo con una rassicurata maggioranza omnibus da Fini a Di Pietro, o, viceversa, un governo di larghissima maggioranza sinistra-destra-centro, magari affidato a un esponente della destra (Tremonti come un Dini reincarnato?). Bene: alzi la mano chi pensa che l'una o l'altra di queste maggioranze possa esprimere un minimo di coerenza programmatica, riesca a varare qualche misura significativa, a durare più di sei mesi. Anche l'idea che in una simile condizione politica si possa approvare una sia pur necessaria, urgente, sacrosanta nuova legge elettorale, sembra una pia illusione. Ce le vedete maggioranze così eterogenee mettersi d'accordo su un progetto di mutua soddisfazione o riuscire a superare l'opposizione e il prevedibile ostruzionismo della parte scontenta?

In ogni caso, dunque, una nuova crisi è questa volta, inevitabilmente, le elezioni anticipate con l'attuale legge elettorale. Chi le vincerebbe? È difficile

avere dubbi: alla Camera senz'altro la coalizione Lega-Pdl sotto la guida ancora e sempre di Silvio Berlusconi, che al Senato, invece, quasi sicuramente non avrebbe la maggioranza. Dunque ancora impossibilità di formare un vero governo, un'ancora più grave instabilità: insomma il caos, come dicevo.

È solo questo fatto, è solo l'impossibilità di scorgere alternative realistiche che più portano oggi ad augurarsi che il governo in carica resti al suo posto. In attesa che prima o poi l'opposizione di sinistra riesca in ciò in cui fino ad oggi non è riuscita: costruire un'unità credibile intorno a un leader e a un programma credibili.

Cioè, si metta in condizione di affrontare l'avversario con qualche probabilità di successo. Fino a quel giorno appare inevitabile, dunque, augurarsi che l'attuale maggioranza regga. Ma essa può farlo, potrà ancora godere di qualche consenso nel Paese, solo se oggi Berlusconi saprà trovare il tono e le parole appropriati. Se saprà dire alcune cose che l'opinione pubblica, in specie quella che non gli è pregiudizialmente ostile, si attende da lui.

Per prima cosa qualche parola di spiegazione e di autocritica: per la scarsa capacità realizzatrice mostrata finora; per la scelta di circondarsi in troppi casi di persone inadeguate (Scalja, Brancher, Verdini, Cosentino, ecc.); per il clima di scontro esasperato (con la stampa, con la magistratura) che lungi dal sedare egli ha mostrato tanto spesso di alimentare; infine per il clima moralmente un po' troppo disinvolto che è emanato in tutto questo tempo dalle stanze del potere (o più spesso dalle sue camere da letto).

CONTINUA A PAGINA 9

Oggi l'intervento alla Camera. La maggioranza si allarga: via 5 dall'Udc e 2 dall'Api di Rutelli

Berlusconi chiede la fiducia

I finiani verso il sì: ma decideremo dopo il discorso

Il premier Berlusconi oggi alla Camera chiede il voto di fiducia. Finiani verso il sì, con riserva. La maggioranza si rafforza: via 5 dall'Udc e 2 dall'Api.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

LA GUERRA DI POSIZIONE

di MASSIMO FRANCO

I termini «fiducia» non potrebbe essere più inopportuno. Tecnicamente, è probabile che oggi permetterà al governo di Silvio Berlusconi di superare la fase più convulsa della sua esistenza. Ma dal punto di vista politico rischia di risultare una finzione.

CONTINUA A PAGINA 3

Giannelli



L'insofferenza del premier

«Troppe ipocrisie, non mi ingabbiano»

di FRANCESCO VERDERAMI

«Ipcrisie» aveva sospirato Silvio Berlusconi, alzando lo sguardo dagli appunti che gli erano stati preparati per il suo discorso in Parlamento: «Vorrebbero che leggessi tutte queste ipocrisie. La politica è ipocrisia». E la politica oggi imporrà al presidente del Consiglio e al presidente della Camera, di ritrovarsi ancora alleati dopo il voto di fiducia, sebbene i due non facciano ormai velo di considerarsi acerrimi nemici.

CONTINUA A PAGINA 3

«Sarà impiccata»

IL GIOCO DI TEHERAN CON LA VITA DI SAKINEH

di PAOLO LEPRİ



È ormai una danza macabra quella che il regime di Teheran ha organizzato attorno a Sakineh Mohammadi Ashtiani, l'iraniana prima condannata alla lapidazione per adulterio e ora all'impiccagione per l'omicidio del marito.

CONTINUA A PAGINA 46

A PAGINA 11 Zecchinelli

Frana all'alba in Messico, centinaia di dispersi



Travolti dal fango nel sonno

di ROCCO COTRONEO

Frana una collina in Messico dopo 12 giorni di piogge torrenziali per il passaggio di due tempeste tropicali: vittime e centinaia di dispersi. Lo smottamento, avvenuto all'alba, ha colto nel sonno gli abitanti di Santa Maria Tlahuiteltec. Molte case inghiottite dal fango.

A PAGINA 10

Napolitano e la scuola di Adro

«Basta sfide e provocazioni»

I termini usati sono «esibizioni» ma anche «sfide».

La firma è quella del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e i destinatari sono i cittadini di Adro. Anche il Quirinale, dunque, si è mosso per far togliere dalla scuola pubblica del paese bresciano i 700 simboli leghisti collocati dal sindaco del Carroccio, Oscar Lancini. Simboli che fino a oggi sono ancora al loro posto. La lettera del capo dello Stato è giunta ad Adro dove il clima di scontro non accenna a diminuire e dove domani sarà la seduta del consiglio comunale si svolgerà per volere del sindaco a porte chiuse per non consentire la presenza di telecamere e giornalisti.

A PAGINA 9

Del Frate

Frontalieri

L'OFFESA SVIZZERA CON IL TOPO ANTI ITALIANO

di GIAN ANTONIO STELLA

«Noi lombardi e voi ticinesi parliamo la stessa lingua. Tutti e due diciamo "va' a da' via l'cul", tuono allegro l'allora sindaco leghista di Milano Marco Formentini in «visita ufficiale» ai «cugini». Cugini? Dipende. E lo dimostra l'infame campagna contro i «ratiti» italiani lanciata contro i nostri frontalieri.

CONTINUA A PAGINA 9

Pil in frenata

LE INUTILI SCORCIAIOIE PER IL NORD CHE SOFFRE

di DARIO DI VICO

I Nord, dunque, ha pagato a caro prezzo la Grande Crisi lasciando sul campo una buona fetta della ricchezza prodotta. La certificazione arriva dall'Istat e dà corpo a una sensazione largamente diffusa nei territori. Il Settennario paga più del Sud perché è più esposto al mercato e di conseguenza al drastico calo del commercio mondiale.

CONTINUA A PAGINA 31 Sensini

Quel gattino e il gigante d'acciaio

Dodici arresti

Cinque Terre, la truffa nel parco

di COPPOLA & DELLACASA

ALLE PAGINE 16 E 17

di SILVIA AVALLONE

Alessio, uno dei protagonisti di Acciaio, attraversando un reparto della Lucchini-Servet si sente piccolo e vivo al cospetto di quello smisurato organismo. È la stessa sensazione che legge negli occhi di Stefano Mordini e di Giulia Calenda, il regista e la sceneggiatrice del film che sarà tratto dal romanzo, mentre l'accompagnano dentro i cancelli della fabbrica.

CONTINUA A PAGINA 25

L'agenzia delle Entrate

Così il Fisco deve cambiare

di ATTILIO BEFERA

Replica al lettore che ieri lamentava l'ingenuità di pagamento nonostante il ricorso vinto contro il Fisco. La lettera su www.corriere.it/economia/

Caro Direttore, la questione sollevata nella lettera pubblicata ieri dal Corriere dal titolo «Il Fisco ha perso ma vuole i miei soldi», richiede due considerazioni: una di diritto e l'altra di fatto. Sul piano del diritto, ricordo che l'ordinamento italiano prevede un principio generale.

CONTINUA A PAGINA 32

QUATTORRUOTE

DEBUTTANO LE NUOVE PROVE SU STRADA!

PIU' PAGINE
PIU' DATI
PIU' TECNICA!

E IN REGALO la guida all'acquisto NUOVI COMPLESSIVI

Solo QUATTORRUOTE € 5,90

QUATTORRUOTE INCONTRA TopGear

2 RIVISTE a solo € 6,90

da non perdere:

Supercar 2010 Maxitest

una passione unica



INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. Reg. 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 205 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 2010 - SS. ARCANGELI



Italia-Europa MA QUAL È L'IDENTIKIT DI UN PAESE VIRTUOSO?

di MARCO FORTIS

LA NECESSITÀ di dare più stabilità ai conti dell'Ue ed in particolare a quelli dell'Euroarea e quindi all'euro richiede regole più moderne e stringenti ma non inutilmente vessatorie. Su questo punto è maturata a Bruxelles una spaccatura tra Italia, Francia e Belgio, da una parte, tutte nazioni contrarie all'applicazione futura di nuove sanzioni più dure e quasi automatiche nei confronti dei Paesi considerati meno "virtuosi", e Germania e altre nazioni del Nord Europa invece favorevoli a tali sanzioni. La questione non è irrilevante per l'Italia, che ha storicamente un alto debito pubblico, indubbiamente da tagliare, ma non certo con i meccanismi eccessivamente coercitivi della proposta di ispirazione tedesca di cui sono trapelate le linee essenziali.

Nel riscrivere le sue nuove regole di stabilità e crescita, infatti, l'Europa non può ignorare il fatto che il deficit ed il debito pubblico non possono più essere i soli parametri per valutare l'equilibrio finanziario complessivo di un Paese membro, come giustamente chiede l'Italia. Infatti, la Grecia è l'unico Paese dell'Ue dell'Euroarea che ha sperimentato un cortocircuito finanziario dovuto ad un enorme aumento del suo debito pubblico, tra l'altro per lungo tempo mascherato colpevolmente da conti nazionali non corretti. Gli altri Paesi oggi più colpiti sotto il profilo dello sbilanciamento dei loro deficit pubblici devono invece ricercare le cause dei loro problemi principalmente nell'ubriacatura dei debiti privati (per i mutui immobiliari e per il credito al consumo) che ha caratterizzato la loro crescita economica prima della crisi.

Sitratte dunque di capire, innanzitutto, qual è oggi l'identikit di un Paese realmente "virtuoso". Nel mondo pre-Lehman Brothers il debito pubblico era il nemico "numero uno" e non solo gli Stati Uniti ma anche vari Paesi europei come la Gran Bretagna, la Spagna e l'Irlanda ostentavano conti pubblici rigorosissimi mentre le loro banche e le loro famiglie correvano sul filo del rasoio della "bolla" finanziaria. Scoppiata la crisi, sono crollati i valori degli asset finanziari e quelli degli immobili, sono cadute le entrate statali a causa della recessione e i Governi hanno dovuto accollarsi i costi del salvataggio delle banche, degli incentivi ai consumi delle famiglie e dei sostegni all'occupazione.

CONTINUA A PAG. 19

Alla Camera il voto sui cinque punti del governo, il premier: scelta di chiarezza Berlusconi chiede la fiducia Finiani verso il sì. Il Cavaliere conquista altri sette deputati. Bersani: è corruzione

IL L'ATTACCO A ROMA

**Il premier a Bossi: comportati da ministro
Ma cresce il fronte della sfiducia al Senato**

di MARIO STANGANELLI

BERLUSCONI lo invita a tenere un comportamento più consoni al suo ruolo istituzionale, ma Bossi insiste nelle sue tirate antiriforme e il Pd presenta una mozione di sfiducia contro il ministro delle Riforme, iniziativa che incontra un favore allargato, certamente a Idv e LdL, mentre i finiani saluteranno se unirsi alle opposizioni. Dopo la sconcertante uscita del leader della Lega sui "romani porci" dedotta dall'acronimo SPQR, il premier ha telefonato al sindaco Alemanno, riferendo - secondo una nota di palazzo Chigi - di aver raccomandato ai ministri di tenere un comportamento sempre e diversamente istituzionale.



Continua a pag. 5

LA LETTERA

**Il Quirinale: Adro, clamorosa esibizione
rimuovere i simboli padani dalla scuola**

di FRANCESCA PIERANTOZZI

SOTTO la cupola del sapere francese, quella dell'Institut de France, l'assemblea dei saggi, degli "immortali della cultura", Giorgio Napolitano sembra tirare un sospiro di sollievo. E' il primo dei tre giorni della sua visita di Stato a Parigi. In patria, c'è chi parla d'Italia prendendo in prestito le battute ad Asterix il gallico, ma qui, in Gallia, sulle rive della Senna, nella più prestigiosa istituzione culturale di Francia, il Presidente può prendersi il lusso di ignorare i fumetti. In una teca, osserva invece preziosi libri sul Risorgimento e l'Unità d'Italia, dedicati a Giuseppe Mazzini e a Cavour.



Continua a pag. 5

AJELLO, BERTOLONI MELI, CONTI, MERCURI, RIZZA, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3 E 4

CHAMPIONS



È la Roma dei colpi di genio, soffre ma vince anche in Europa

ROMA - La Roma torna al successo in Champions League battendo all'Olimpico i romeni del Cluj per 2-1. A portare in vantaggio la squadra di Ranieri è stato Mexes e poi Borriello, con una prodezza, ha realizzato il secondo gol. I giallorossi

ora sono secondi nella classifica del girone con gli stessi punti del Cluj mentre al comando c'è il Bayern Monaco ieri vittorioso a Basilea. Ha pareggiato (1-1) il Milan ad Amsterdam contro l'Ajax. Stasera l'Inter affronta in casa il Tottenham.

CARINA, FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

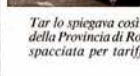
Ostruzionismo del Pd, la seduta sul decreto rinviata a giovedì Pedaggio sul Raccordo anulare: scontro alla Camera, slitta il voto

IL COMMENTO

UNA TASSA INACCETTABILE

di NINO CIRILLO

COME se ti dicessero: va' all'inferno e paga pure il biglietto. Scegli il tuo girone - i Tassisti, i Pendolari, i Guidatori di Siv - e arrangiati. Soffri, impreca, getti alle ortiche il tuo tempo, consumi una cena fredda per tutta la vita, ma paga il biglietto e zitto. E non sarà neppure un biglietto, ma una telecamera che ti inchioderà, un pedaggio free flow, a flusso libero come lo chiamano i tecnici, un trucco ben congegnato, per come lo stanno vivendo i romani, al solo scopo di sfilare dalle loro tasche, senza neanche bisogno di un casello, qualcosa fra i 35 e i 40 milioni di euro ogni anno. Eppure il bisogno della Provincia di Roma: questa idea del pedaggio è una tassa spacciata per tariffa, ma senza dare servizi aggiuntivi.



Continua a pag. 7

MANCINI A PAG. 7

Quindici arresti per truffa allo Stato. Ed è giallo su una casa di Brunetta Cinque Terre, scandalo al Parco

ROMA - Avrebbero fatto la "cresta" sui fondi Ue per i danni del maltempo. Stupore bipartisan per l'arresto di Franco Bonanini, presidente del Parco delle Cinque Terre in Liguria e del sindaco di Riomaggiore Gianluca Pasini, nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla squadra mobile di La Spezia e coordinata dalla procura spezzina per una serie di reati contro la pubblica amministrazione. Le accuse vanno dall'associazione delinquente alla truffa ai danni dello Stato. Ed è giallo su una casa di Brunetta.

Corti a pag. 9

CERSAIE
BOLOGNA • ITALY

28 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 2010

www.cersaie.it

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

Chi risiamo: la Guardia di Finanza ha sequestrato ingenti quantità di giochi e di cosmetici made in Cina risultati pericolosi. Si può fare in modo che ai prodotti che arrivano da quelle parti sia reso difficile l'ingresso in Italia? Forse no, ma forse una protesta delle Autorità italiane alle Autorità di Pechino è una mossa inutile ma doverosa. Quel che non capisco è perché i cinesi, pur contraffacendo prodotti senza averne l'autorizzazione, debbano per forza rendersi i medesimi pericolosi. Copiano senza aggiungere altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renato Zero festeggia il suo compleanno dedicandolo alla Capitale «Ho 60 anni e brindo a Roma»

di RENATO ZERO

NON sono solo i miei sessant'anni che voglio festeggiare a piazza di Siena, ma soprattutto la mia città. Roma che ho vissuto sempre respirandola tutta e, ne sono orgoglioso, senza alcuna linea di demarcazione fra palco e strada. Un po' come hanno fatto Anna Magnani e Aldo Fabrizi. Lo consiglio a tutti gli artisti: non perdetevi mai di vista la gente. Per questo mi aspetto grande complicità in questi otto giorni in cui Villa Borghese diventa uno Zero Village.

Continua a pag. 19

**ottica
Optariston**

optariston.com

Il giorno di Branko Idee vincenti per l'Acquario

BUONGIORNO. Acquario! Ogni giorno presenta qualche nuovo transito, che all'inizio porta sgomento, ma c'è sempre qualche pianeta speciale che aiuta a ritrovare forza realizzatrice, ottimismo, voglia di proseguire ed arrivare. Questo pianeta è Mercurio, siete sollecitati anche da Saturno, pronto a darvi un'idea vincente che può sbaragliare gli avversari. Le occasioni migliori si trovano lontano, oppure vengono offerte da gente di fuori, viaggiate! Nettuno suggerisce anche viaggi d'amore, magari in Calabria, il suo mare, dove i coniugi vivranno finalmente in pace. Auguri.

L'oroscopo a pag. 11



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 193 MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 2010 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DEL 30/09/09 (C.C.P. 1,40/04) ART. 1 COMMA 1, D.C. MILANO

Codice Utente Fin. 3.00



ISSN 1722-3857 00929



9 771722 385003

Nuvole scure nel cielo d'Irlanda

I cds e i rendimenti del debito di Dublino salgono a livelli record dalla nascita dell'euro. Le agenzie di rating avvertono: serve un piano credibile per salvare Anglo Irish Bank. Ma Bruxelles: non è allo studio nessun aiuto

A PAG. 2 e 3

Merkel: «La Germania crescerà di gran lunga sopra le attese»

A PAG. 2

Tremonti abbassa le stime sul Pil 2011



Al Consiglio dei ministri convocato per questa mattina alle 10 sulla richiesta di fiducia al governo, dovrebbe essere approvato anche il nuovo quadro di previsioni sui dati macro e di finanza pubblica. All'ordine del giorno diffuso dalla presidenza del Consiglio appare, infatti, anche la Decisione di finanza pubblica (Dfp). Secondo quanto dichiarato da alcune fonti governative, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dovrebbe rivedere al ribasso la precedente previsione di crescita per il 2011 (+1,5%).

A PAG. 4

Bolla chiede a Verona «coraggio ed Europa»

Non basta essere al crocevia dell'Europa se si dovessero perdere le grandi sfide infrastrutturali nei prossimi anni; non basta essere tra le città più sviluppate d'Italia per avere prospettive di sviluppo. Il presidente di Confindustria Verona, Andrea Bolla, offre e chiede «coraggio» alla sua città, agli imprenditori e alla politica, per non perdere occasioni. E invita a lavorare sui giovani («come stiamo facendo in Confindustria») e a guardare all'Europa.

A PAG. 8



A PAG. 10

Acea, Caltagirone preme per nuovi vertici Conti: «Il governo blindi il ritorno all'atomo»

Il costruttore romano punta all'uscita di Cremonesi e all'arrivo di un manager di razza L'ad dell'Enel chiede al governo garanzie a sostegno del nucleare in caso di nuovo esecutivo

Con il divorzio da Gdf e in vista del nuovo piano industriale si riapre la corsa delle nomine per la utility romana. Secondo quanto risulta a F&M, a premere per un nuovo turnover del manager sarebbe Francesco Gaetano Caltagirone. Il secondo azionista di Acea avrebbe chiesto al sindaco di Roma un manager forte, con ampie competenze nel settore dell'energia in sostituzione dell'attuale ad, Marco Staderini. In casa Enel, intanto, l'ad Fulvio Conti ha fatto appello al governo per blindare i progetti di ritorno al nucleare nel caso di un'improvvisa rivoluzione elettorale. «La politica deve darci garanzie per assicurare alle aziende il sostegno finanziario».

A PAG. 5

È boom di richieste per le obbligazioni Bp

La prima emissione di obbligazioni in Usa per Bp dallo scoppio della piattaforma nel Golfo del Messico è stata più che un successo. La vendita, chiusa a 3,5 miliardi di dollari, si è confrontata con una domanda per 12 miliardi.

A PAG. 10



PANORAMA

Fmi, la ripresa globale nel secondo semestre risulterà inferiore alle previsioni del 3,7%

Il rallentamento della ripresa economica globale probabilmente persisterà fino all'inizio del 2011 e la crescita nella seconda metà di quest'anno sarà inferiore a quanto previsto precedentemente. Lo ha detto il vice direttore del Fmi John Lipsky. «La ripresa economica globale nella seconda metà di quest'anno sarà un poco inferiore a quel 3,7% già stimato dal Fmi in precedenza», ha chiarito aggiungendo che le previsioni del Fondo sono per il perdurare di una ripresa globale moderata. Lipsky ha inoltre detto che rischi al ribasso per le economie avanzate includono i problemi sui mercati dei titoli di Stato e che le tensioni finanziarie potrebbero di nuovo trasferirsi all'economia reale. Ha infine ricordato che nella prima metà di quest'anno la crescita globale ha raggiunto il tasso annuale di 4,7%.

Non si ferma la corsa dell'oro che tocca i 1.311 dollari

L'oro torna ad aggiornare il massimo storico. Al Comex di New York il future ha toccato nell'intraday i 1.311 dollari per oncia mentre il prezzo spot del lingotto è arrivato a quota 1.310,20. In rialzo anche l'argento il cui prezzo spot ha toccato i 21,74 dollari per oncia.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 28 settembre 2010

Italia						
FTSE MIB	21.128,79	-0,20%				
EUROSTOXX50	2.774,62	-0,06%				
Europa						
Dax	6.276,09	-0,05%				
Cac40	3.762,25	-0,10%				

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

La febbre del buyback riparte dagli States

Oggi i bassi prezzi azionari stanno creando delle opportunità interessanti spingendo molti amministratori delegati a riacquistare azioni proprie. I titoli che fanno parte dell'S&P500 ad esempio, in media trattano a 15 volte gli utili. Ossia un valore che è circa la metà del multiplo price/earning che avevano nel 2001 e che si confronta con un price/earning di 23 che avevano lo scorso dicembre.

presentazione

PIATTAFORME

relatori: Riccardo Boglia, Giancarlo Marino

12 ottobre

VEROLAVECCHIA (BS)

per info e iscrizioni: www.directa.it

Mondial de l'automobile

La voiture se met à l'électrique
Supplément

Le Monde

Mercredi 29 septembre 2010 - 66^e année - N°20429 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Le gouvernement reporte la réforme de l'assurance-maladie

Le projet de loi sur le financement de la Sécurité sociale préserve le ticket modérateur

Le gouvernement a beau proclamer sa volonté de réduire les déficits publics, il procède à dose homéopathique en matière de santé. L'assurance-maladie devrait assurer un « trou » de 11,4 milliards d'euros cette année, et encore de 11,6 milliards en 2011, selon les chiffres du projet de loi de financement de la Sécurité sociale, que le gouvernement devait présenter mardi 28 septembre. Comme le reconnaît François Baroin, ministre du budget,

il s'agit de « garrotter l'hémorragie », pas encore de soigner le malade.

En 2008, le déficit de l'assurance-maladie n'était « que » de 4,4 milliards d'euros. Il s'est ensuite creusé sous l'effet de la crise, plaçant le gouvernement devant un dilemme: fallait-il recourir à un vrai plan de redressement avec prélèvements nouveaux et forte réduction des dépenses, ou était-il préférable de se contenter de mesures d'ajustement?

Le pays sort à peine de la crise, et la présidentielle de 2012 est déjà dans toutes les têtes: le choix, très politique, a donc été d'éviter toute brutalité. Au dernier moment, le gouvernement a renoncé à augmenter le ticket modérateur, à la charge de l'assuré pour les consultations.

Laetitia Clavreul

► Lire la suite et nos informations page 10

2010

- 11,4

2011

- 11,6

Déficit de la branche assurance-maladie de la Sécurité sociale en milliards d'euros

Assemblée: la gauche réclame la démission du président



Fronde Dans une tribune au « Monde », l'ensemble des députés de l'opposition demande le départ de Bernard Accoyer. Au-delà de l'attitude du président de l'Assemblée lors du débat sur les retraites, ils estiment que les droits de la minorité ne sont plus respectés. Pages 11 et 18

Contre-enquête Immigration: la France est-elle la plus stricte?

► Droit d'asile, expulsions, accès aux soins: les mesures prévues par la législation française sont-elles plus sévères que celles de nos voisins européens? ► Quels sont les termes du débat au sein des opinions publiques? Pages 8-9

Affaire Woerth: M. Courroye refuse un juge indépendant

Justice Le procureur de Nanterre veut garder la haute main sur le dossier Woerth-Bettencourt. Philippe Courroye a rejeté les recommandations du procureur général près la Cour de cassation, Jean-Louis Nadal, qui lui conseillait de confier l'affaire à un juge d'instruction. Page 12



Israël-Palestine: pourquoi l'Europe n'est pas là

Recevant lundi 27 septembre à Paris Mahmoud Abbas, le chef de l'Autorité palestinienne, Nicolas Sarkozy a parlé juste – et clair. Le président français a raison quand il identifie un problème de « méthode » dans les tentatives de règlement du conflit israélo-palestinien.

Annulée dimanche, la décision israélienne de ne pas prolonger le moratoire partiel de la construction dans les colonies de Cisjordanie en est une illustration. Qu'on en juge: le premier ministre israélien, Benjamin Netanyahu, avait pris cette mesure sans précédent pour un gouvernement de droite (même si elle ne s'appliquait pas à Jérusalem-Est) en l'absence de contacts directs avec les Palestiniens. Dix mois plus tard, alors que le fil de la négociation a été renoué pour la première fois depuis 2008,

M. Netanyahu refuse de prolonger ce gel, ne serait-ce que de quelques mois, alors que la poursuite de la colonisation ne peut que compliquer la quête de la paix.

Quand il demande « un mécanisme d'accompagnement à la négociation », M. Sarkozy ne vise cependant pas les ambiguïtés du comportement d'Israël. Il dénonce l'absence de l'Europe dans la négociation. Il cible l'exclusivité que se sont arrogée les États-Unis en matière de processus de paix. Il

Editorial

observe avec justesse que ce format de négociation n'a abouti à rien en dix ans. On peut comprendre la frustration des Européens, qui portent à bout de bras (avec les Américains) une Autorité palestinienne en situation de ban-

queroute permanente, sans même être invités à Washington lors de la relance des négociations.

Mais l'Union européenne (UE) doit s'en prendre à elle-même. Premier problème: jusqu'à présent, personne dans la région n'a réclamé la présence de ses *missi dominici*. Les Israéliens ne veulent pas en entendre parler, qui considèrent que les huis clos à Washington et à Jérusalem leur offrent les meilleures garanties pour défendre leurs intérêts. Les États-Unis ont veillé scrupuleusement à préserver leur monopole, et les Palestiniens, sauf lorsqu'ils sont de passage en Europe, font en sorte de complaire aux Américains.

Second problème: les Européens sont incapables d'un discours un peu hardi sur le sujet. Divisés entre inconditionnels d'Israël et alliés un peu plus critiques,

ils ont montré leur irresponsable pusillanimité en refusant d'endosser les rapports rédigés sur le terrain par leurs diplomates, alarmés par la politique israélienne conduite à Jérusalem-Est, l'un des nœuds les plus sensibles du contentieux israélo-palestinien.

Les Européens n'échappent pas, enfin, aux problèmes de « méthode » lorsqu'il s'agit de savoir si leur diplomatie est portée collectivement ou individuellement. Les ambitions françaises, en la matière, peuvent difficilement être masquées par l'invocation par M. Sarkozy d'une toujours improbable Union pour la Méditerranée! La légitimité d'une présence européenne à la table des négociations israélo-palestiniennes devrait découler de sa légitimité politique. Celle-ci, toutefois, n'est pas acquise. ■

Corée du Nord: chronique d'une succession annoncée

Communisme Toute la population de Pyongyang a été mobilisée pour célébrer dignement l'assemblée générale du Parti du travail, rapporte notre envoyé spécial dans la capitale nord-coréenne. La nomination de Kim Jong-un, fils cadet du dictateur Kim Jong-il, au grade de général est interprétée par les spécialistes comme « un pas décisif » dans le processus de succession. Page 5



L'étrange mal des gardes forestiers

Enquête Une série de suicides affecte l'Office national des forêts. Pour les agents, l'évolution des conditions de travail entraîne une « souffrance éthique ». Page 17

Un beau film, de l'unique cinéaste tchadien

« Un homme qui crie », de Mahamat Saleh Haroun, sort en salles

Mahamat Saleh Haroun est le premier cinéaste tchadien de l'histoire. Il a 49 ans, et son cinquième film, *Un homme qui crie*, a obtenu le Prix du jury au Festival de Cannes. Son beau film sort en salles mercredi 29 septembre.

C'est l'histoire d'un ancien champion de natation, à N'Djamena, devenu maître nageur, à qui le régime demande d'offrir son fils unique pour aller combattre une rébellion. Avec la présence de ce film à Cannes, le Tchad a pris conscience de l'importance du cinéma, dit le réalisateur. La seule salle couverte du pays est en train d'être rénovée, un fonds a été créé, des jeunes vont être formés.

A voir aussi: « Les Amours imaginaires », le film de Xavier Dolan, 21 ans, sur les codes de la sexualité.

Lire pages 20 à 22



Patrice Delbourg

L'odyssée Cendrars

« Il fut peut-être le seul à restituer le vrai goût du XX^e siècle, âcre et désespéré. »

ÉCRITURE
éditionécriture.com

Handelsblatt

GO2531
NR. 188 / PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

MITTWOCH
29. SEPTEMBER 2010

Dax 6276.09 -0.05%	Euro Stoxx 50 2774.62 -0.06%	Dow Jones 10858.14 +0.43%	S&P 500 1147.70 +0.49%	Dollar/Euro 1.3587\$ +0.98%	Pfund/Euro 0.8598£ -1.14%	Yen/Euro 113.97¥ -0.49%	Brentöl 78.20\$ +0.55%	Gold 1309.15\$ +1.14%	Bund 10J. 2.246% -1.01%	US Staat 10J. 2.462% -2.47%
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

Große Sorge um Wolfgang Schäuble

Der Finanzminister wurde gestern wieder ins Krankenhaus eingeliefert. Die Sorge in Berlin gilt dem Menschen, aber auch dem Politiker. Der große Konservative garantiert für Kanzlerin Merkel die Stabilität ihrer Regierung. Seine Tragik: Er müsste aufhören, aber er darf nicht.

Seit gestern Abend ist Bundesfinanzminister Wolfgang Schäuble (CDU) im Krankenhaus. Wieder ist es die alte Operationswunde des Querschnittsgelähmten, die sich entzündet hat. „Ich werde mich nochmals für einige Wochen in die Horizontale begeben müssen“, kündigte der 68-Jährige seinen Krankenhausaufenthalt am Nachmittag vor den CDU/CSU-Bundestagsabgeordneten an.

Er hat die Abgeordneten, „mich wohlwollend zu begleiten“, und bekam von ihnen lang anhaltenden Applaus. „Man kann im Liegen prima telefonieren“, sagte Bundeskanzlerin Angela Merkel (CDU) laut Teilnehmern. Und: Wer Schäuble sprechen wolle, könne auch sie fragen. Sie werde in engem Kontakt mit ihm stehen. Ein krankheitsbedingter Rücktritt, so wurde dies in der Fraktion verstanden, sei keine Option. Die Kanzlerin steht fest zu Schäuble. Wie im Frühjahr will der Minister sich Akten ans Krankbett bringen lassen, per Telefon seine Beamten leiten und wohl auch wieder Interviews geben.

Doch in Berlin herrscht große Sorge: Zuerst galt es dem Menschen Wolfgang Schäuble, der wegen derselben Wunde seit Jahresbeginn mehrfach im Krankenhaus war. Noch Anfang Mai, als das Euro-Rettungspaket unter enormem Zeitdruck zu schnüren war,



Bundeskanzlerin Angela Merkel allein auf der Regierungsbank im Bundestag

reiste er krank nach Brüssel. Doch die Notärzte schickten ihn umgehend in eine Brüsseler Klinik. Innenminister Thomas de Maizière (CDU), der seither als Finanzminister der Reserve gilt, vertrat ihn.

Sorge herrscht auch um das so

wichtige Finanzministerium. Schäuble müsste jetzt in Brüssel die Reform des Euro-Stabilitätspakts, in Korea bei der G20 die Finanzmarktregulierung und in Washington die IWF-Reform vorantreiben. Bei der IWF-Jahrestagung am

8. Oktober wird Schäuble ebenso fehlen wie vergangenen April auf der Frühjahrstagung.

Als damals die griechische Regierung offiziell IWF und EU um Hilfe bat, sorgten widersprüchliche Aussagen Merkels und Schäubles aus Berlin beim IWF-Treffen für Verwirrung. Dies verschärfte die Turbulenzen an den Märkten. Auch bei der G20-Finanzministertagung am 22. Oktober in Korea wird Schäuble fehlen. Im Unterschied zum Frühjahr tobt allerdings gerade keine akute Krise an den Finanzmärkten.

Sorge herrscht nicht zuletzt in der CDU. Altgediente Konservative wie Hessens Ex-Ministerpräsident Roland Koch sind abgetreten oder - wie der frühere Fraktionschef Friedrich Merz - an den Rand gedrängt. Für den Zusammenhalt der CDU gilt Schäuble gerade jetzt als unverzichtbar.

Für den geschundenen Körper des nach einem Attentat querschnittsgelähmten Schäuble wäre es wohl das Beste, er würde den Bürden und Strapazen des Amtes entkommen. Doch er darf nicht. Merkel liebt ihn nicht, aber sie braucht ihn. Sie hat ihn oft bekämpft, aber jetzt garantiert er die Stabilität ihrer Kanzlerschaft. Schäuble, der Pflichtmensch, wird bleiben, bis es nicht mehr geht. Hoffentlich nicht den einen Tag zu lang.

Donata Riedel

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Atom - Sicherheit hat Vorrang

Saarlands Ministerpräsident Peter Müller ist gegen die Kernkraft. Die Endlagerfrage sei nicht geklärt, und es gebe keine Akzeptanz in der Bevölkerung, sagt er im Interview. **SEITE 12**

Die Finanzsteuer gewinnt Anhänger

Der Chef der britischen Finanzaufsicht plädiert im Handelsblatt für die Abgabe - und widerspricht damit der Regierung in London. **SEITE 14**

Der Roboter - dein Freund und Helfer

Im Haushalt und in der Medizin werden zunehmend Roboter eingesetzt - Konzerne wittern ein Milliardengeschäft. Eine Branchenanalyse. **SEITE 20**

Die Gelddrucker ruinieren das Land

Der bekannte Investor Jim Rogers, der mit George Soros den Hedgefonds Quantum gemanagt hat, sagt: Papierwährungen in den kommenden Jahren eine Existenzkrise voraus. Ein Interview. **SEITE 33**

Eon-Chef vermisst Revolutionäre

Johannes Teyssen lobt das Energiekonzept der Bundesregierung, bemängelt aber, dass es in Deutschland zu viele Zweifler gebe. **SEITE 56**



Handelsblatt GmbH Abbonementenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. Festnetz,
Mobilfunktarif: 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605,
hb.aboservice@vhb.de

Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CSK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Konjunkturmotor gute Laune

Die Deutschen sind zufrieden und kauffreudig wie lange nicht. Experten rätseln: Warum eigentlich?

Schon Ludwig Erhard wusste: „Die Wirtschaft hat kein Eigenleben im Sinne eines seelenlosen Automatismus, sondern sie wird vom Menschen getragen und vom Menschen geformt.“

Dieser Satz gilt heute mehr denn je, zeigt die ausgesprochen gute Lage der deutschen Konjunktur. Die Menschen, die das Wachstum mit aller Kraft befördern, sind - trotz Sarrazin-Debatte und Griechenland-Krise - optimistisch und kauffreudig wie seit Jahrzehnten nicht. Die gute Laune wird zum Wirtschaftsfaktor.

Gestern veröffentlichte Zahlen der Gesellschaft für Konsumforschung (GfK)

belegen: Die Kauflaune ist wieder so gut wie vor der Finanzkrise. Und für Oktober sagen die Marktforscher der GfK einen weiteren Anstieg ihres Konsumklima-Barometers von 4,3 auf 4,9 Punkte voraus.



Dabei war der flauere Binnenkonsum lange die Schwachstelle der deutschen Wirtschaft. In keinem anderen Land Europas war die Angst vor einem Jobverlust so groß wie in der Bundesrepublik. Doch jetzt beflügeln nach Einschätzung der Forscher vor allem die guten Jobaussichten die Kauflaune. Der Arbeitsmarkt

strotzt vor Kraft. „Im Schnitt werden im nächsten Jahr 40,4 Millionen Menschen arbeiten - so viele wie noch nie im vereinigten Deutschland“, sagte DIW-Chef Klaus Zimmermann gestern. Das Forschungsinstitut der Bundesagentur für Arbeit sagt für 2011 mit 2,96 Millionen die niedrigste Arbeitslosigkeit seit 1991 voraus.

Diese Aussichten versetzen die Deutschen in gute Stimmung. Die ökonomische Perspektive gibt den Menschen ein neues Selbstbewusstsein. Und Selbstbewusstsein macht glücklich, und Glück lässt die Geldbörse lockerer sitzen.

Fortsetzung, Schwerpunkt Seiten 6, 7

ANZEIGE

»Gut gemachte Kundenzeitschriften werden gern gelesen. So einfach ist das.«



corps. Corporate Publishing Services GmbH
Holger Löwe | 0211-54 227-600 | www.corps-verlag.de

Oggi il discorso alla Camera. Il premier: serve chiarezza. Bocchino: quello che volevamo

Berlusconi chiede la fiducia I finiani: "Ok, la voteremo"

Sette deputati lasciano Udc e Api per appoggiare il governo

■ Silvio Berlusconi «blinda» il discorso che terrà oggi alla Camera e la successiva votazione sulla tenuta della maggioranza. «Metteremo la fiducia» ha affermato il premier che potrà contare sull'appoggio di sette deputati centristi, cinque dell'Udc e due dell'Api. Soddisfatti i finiani. «Quello che volevamo», ha detto Italo Bocchino. **Festuccia, Magri, Martini, Marzolla** E IL TACCUINO DI **Sorgi** DA PAG. 2 A PAG. 4

Sarà fiducia, i finiani verso il sì

Decisione di Berlusconi, ma per stare tranquillo in futuro deve superare quota 316 senza i "ribelli"

UGO MAGRI
ROMA

Il Cavaliere smonta la trappola che stava scavandosi con le sue mani, e chiede la fiducia del Parlamento. Sarà votata stasera alle 19 nell'aula di Montecitorio, domani replica a Palazzo Madama.

Il colpo di scena

Berlusconi s'è reso conto che, se non avesse messo sul piatto la sopravvivenza del governo, molti dei potenziali sostenitori ne avrebbero profittato per sfilarsi, per distinguersi, per eludere la scelta di campo. Dunque niente più voto su una risoluzione, che avrebbe permesso soprattutto ai finiani di pretendere la loro firma in calce al documento (o in alternativa di presentarne uno loro pressoché identico). In conclave coi maggiori Pdl, il Cavaliere ha capito l'errore e rovesciato la strategia. Quella nuova è semplice: o la va o la spacca. Più probabile la prima delle due.

Il voto finiano

Bocchino fa sapere che, se nel discorso Berlusconi non darà di matto, Futuro e libertà sarà disposto a sostenerlo pure senza la propria firma in calce alla mozione. Però l'appoggio non è garantito per sempre. Superata la fiducia, potrà mancare su

questioni importanti. Per esempio, non appena si voterà la mozione Pd per cacciare Bossi dopo gli sproloqui sui «porci» romani. Dunque occhio stasera al tabellone luminoso: per avere qualche chance di tirare avanti il premier dovrà superare quota 316 (la maggioranza più uno dei deputati) al netto dei «ribelli», e magari pure degli autonomisti siciliani di Lombardo. Ce la farà?

La «compravendita»

Mentre nei giorni scorsi tenevano banco i Tulliani, sveltissimi emissari del premier, sfruttavano la distrazione collettiva per lavorare indisturbati. Così adesso l'«autosufficienza» del governo sembra davvero a un passo. «Abbiamo fatto bene i conti», assicura Frattini. Lasciano ufficialmente l'Udc i 5 del gruppo Mannino. Fonderanno il Pid (Popolari per l'Italia di domani) e contano di aggregare ulteriori misteriosi peones. Casini è convinto di sopravvivere anche meglio, perché si libera di certi personaggi chiacchierati assai. L'Api di Rutelli perde a sua volta due pezzi, il campano Cesario e l'imprenditore veneto Calero, già fiore all'occhiello della lista veltroniana nel 2008. Più Pdl, più Lega, più partiti vari, il centrodestra può arrivare a 313 voti. Si asterranno i tre altoatesini della Svp che nel 2008 avevano votato contro:

non vogliono fare da stampella al premier, dicono, però una maniglietta stanno dando. Spargono la voce i finiani che Berlusconi chiede la fiducia perché il «calcio-mercato» ha fatto flop. Bersani, più realista, teme il successo di un'«operazione che prelude al governo Berlusconi-Bossi-Cuffaro», e invoca l'intervento della magistratura con questo argomento niente affatto trascurabile: «Se si promette la rinomina o uno stipendio questa è corruzione». Stasera comunque sapremo se il Cavaliere è «autosufficiente» o no.

La bozza del discorso

Da chi l'ha letta viene definita «corposa», cioè densa di promesse all'Italia. E «zuccherosa», in quanto priva di asprezze. Animata dallo «spirito alto e nobile di Onna» (riferimento al tono ecumenico che il Cavaliere sfoderò il 25 aprile 2009). Nel testo redatto da Bonaiuti, Fini non viene mai citato, né in bene né in male. Però chissà quanti ritocchi subirà la bozza entro le 11 di stamane, quando Berlusconi prenderà la parola in Aula. Letta preme per un atto di generosità politica e istituzionale. Sicuramente verrà

incensato Napolitano, per non dire del Papa. Un approfondimento in extremis è stato chiesto a Maroni perché il capitolo sicurezza pareva smilzo. Sulla giustizia per ora è previsto un fugace cenno all'importanza di stringere i tempi, senza espressi riferimenti al «processo breve». Non si parla di Lodo, che cammina sulle sue gambe. Oggi in Senato Vizzini presenta un testo che fa scudo solo al Capo dello Stato e al premier, proprio come desiderano i finiani.



La mossa I timori dei vertici pdl: si guadagna un po' di tempo, non si risolve nulla

La scommessa di Berlusconi: allontanare il governo tecnico

Il piano: superare dicembre per ottenere le urne in primavera

ROMA — Volerà un po' meno alto di quanto preventivato. La caratura istituzionale del discorso sarà abbinata a una chiara ricostruzione politica dello stato delle cose, alla denuncia che il governo non può essere ostaggio di una piccola minoranza, per di più in tempi in cui

il bipolarismo è un valore consolidato.

Berlusconi ha deciso di mettere la fiducia al discorso non solo per ragioni di trasparenza, per evitare quell'«effetto-nebbia», come lo chiama Gaetano Quagliariello, che avrebbe consentito l'esistenza di più risoluzioni con possibili, diverse, maggioranze. Ma anche e soprattutto per ragioni di realismo: è consapevole che i finiani, in questo momento, con i numeri parlamentari che ballano, possono risultare indispensabili.

Ieri il Cavaliere è arrivato a Roma all'ora di pranzo e per tutto il pomeriggio si è dedicato a ricevere ministri, capigruppo, singoli parlamentari. Resta una grande amarezza, quasi uno sgomento, nell'essere di fronte a un passaggio cruciale, che verrà certamente e momentaneamente superato, ma

che in fondo, e lo sa lui stesso, non risolverà granché.

«Si guadagna un po' di tempo, non si risolve nulla», sono consapevoli ai piani alti del Pdl. Con o senza Mpa, con o senza apporti dal gruppo misto, il governo del Cavaliere oscillerà sempre in modo pericoloso intorno alla soglia dei 316. E il gruppo di Futuro e libertà, se rimarrà compatto, continuerà ad avere una sorta di *golden share* sull'attività della maggioranza.

Di tutto questo il presidente del Consiglio ha discusso ieri con i suoi ospiti, esternando la consapevolezza che fra qualche mese i problemi rischiano di essere ancora intatti. Eppure, ed è la ragione di tanta tattica, qualche mese può significare sopravvivenza politica: scavalcare dicembre, arrivare alle soglie della primavera, significa per tanti, compreso il premier, avere più chance di ottenere un voto anticipato, in caso di crisi. Cosa meno facile oggi, se si andasse a uno *show down* con i finiani: oggi un governo tecnico, un governo diverso, è un fantasma che esiste ed aleggia, fra qualche mese chissà.

Ad aggravare le cose l'emorragia di consensi, che guasta

l'umore del capo del governo e non sembra interrompersi. Berlusconi parla apertamente del rischio di perdere le elezioni, in caso di voto anticipato. Considerazioni che aumentano il disappunto per un passaggio che appena un anno fa sembrava impossibile.

Oggi, nel giorno del suo compleanno, il Cavaliere parlerà a pochi metri da Gianfranco Fini, da quell'uomo che se aves-

Calo di consensi

Prosegue l'emorragia di consensi, il premier confida il rischio di sconfitta nel caso di voto anticipato

se «un minimo di dignità», come ha detto tante volte, si dimetterebbe. Fini sarà seduto alle sue spalle. I suoi temono che si possa ripetere l'incidente della direzione politica del Pdl: una parola sbagliata e le due cariche dello Stato che si mettono a litigare in diretta televisiva. Infinite raccomandazioni sono state elargite, con auspicate effetti di deterrenza.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento del premier. Resta l'incertezza sull'«autosufficienza» dopo la conferma che i 5 dell'Mpa concorderanno il voto con Fli

Discorso «alto» per ridurre i rischi

Barbara Fiammeri

ROMA

Nessun contatto neppure informale con l'entourage finiano. Silvio Berlusconi ha ultimato la messa a punto del suo discorso e si prepara a ricevere stamane dall'aula il via libera ad andare avanti. Che il presidente del Consiglio ottenga la fiducia sul suo intervento nessuno ne dubita. «Volerà alto» continuano a ripetere coloro che hanno contribuito a scriverlo. Insomma, «non affonderà il coltello». Non nominerà il presidente della Camera che lo ascolterà dall'alto del suo scranno. Anche se non mancherà di lanciare qualche frecciatina a chi si è reso responsabile di questa crisi politica per ragioni «non politiche ma personali». Non ci saranno però affondi. Si tornerà a parlare di «grande riforma della giustizia», senza soffermarsi su provvedimenti border line come le intercettazioni o il processo breve. Si insisterà molto sulle riforme istituzionali, sul fisco e sul Sud.

Ma perché Berlusconi ha optato per la fiducia, che fino a ventiquattr'ore prima non era stata presa in considerazione? «Per una scelta di chiarezza», ha detto più di un partecipante al vertice svoltosi ieri pomeriggio a Palazzo Grazioli. Ma questa è solo una mezza verità. I timori che i finiani potessero astenersi, decidere di votare solo una parte del documento della maggioranza o presentare una contromozione (magari in chiave meridionalista) ha pesato non poco sulla decisione assunta dal premier. «La fiducia serve ad evitare espedienti parlamentari», confermava ieri Maurizio Gasparri.

Nonostante i nuovi arrivi (i 5 Udc e i due Api) per raggiungere quota 316, ovvero la maggioranza assoluta senza i finiani, è infatti indispensabile l'appoggio dei 5 deputati dell'Mpa di Lombardo. Ma dal governatore siciliano è invece arrivata la conferma dell'as-

se con Fini. «Abbiamo chiarito a tutti che l'Mpa non ha intenzione di distinguersi dalla posizione che assumerà Futuro e libertà», ha spiegato ieri il senatore Giovanni Pistorio, braccio destro di Lombardo a Roma. Fuori dal gergo politichese il messaggio è chiaro: l'Mpa concorderà il voto con i finiani. Il rischio era dunque troppo alto, nonostante il Cavaliere avesse ricevuto più di un'assicurazione che se Fini avesse forzato la mano ci sarebbero state almeno due o tre defezioni «sicure» dentro Fli. Troppo poche e troppo incerte per tentare l'azzardo. Berlusconi non può permettersi ora la crisi come vorrebbe Umberto Bossi. Non ha lo scudo e soprattutto non ha sondaggi incoraggianti. La Lega invece è già in campagna elettorale. Vuole tenersi le mani libere. Picchia sui romani perché non è dal loro che si attende i voti, costringendo il Pdl e lo stesso premier a correre ai ripari.

Con la fiducia Berlusconi prende tempo. Tutti sono convinti che il redde rationem è solo rinviato. Il segnale potrebbero essere le dimissioni di Gianfranco Fini. Il presidente della Camera oggi non le prende in considerazione perché verrebbero collegate al caso Montecarlo. Ma più in là - come affermava sul Foglio di martedì Alessandro Campi, direttore scientifico della finiana Farefuturo - quando Fini deciderà di spogliarsi della veste istituzionale per mettersi alla guida del suo nascente partito. Qualcuno ipotizza «dopo Natale». Significherebbe aprire le porte al voto in primavera. «Fino a qualche giorno fa dicevo che c'era il 50% di possibilità di andare a votare. Oggi dico che c'è il 75% di possibilità che si vada a votare e il 25 che resti questo governo», sentenzia il leghista Roberto Calderoli. La crisi è solo rinviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA DIFFICILE VIA D'USCITA

COSA DIRÀ (FORSE) IL CAVALIERE

COSA DIRÀ (FORSE) IL CAVALIERE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Con le sue divisioni, i suoi personalismi, le sue inettitudini, la maggioranza di destra — tutta quanta, da Bossi a Fini passando per Berlusconi — ha portato il Paese nel più completo marasma politico.

Il guaio è che dopo questo marasma è prevedibile solo un marasma ulteriore: fino al caos. Poniamo infatti che oggi — ma la stessa cosa vale per domani o dopodomani — la Camera dicesse no alla richiesta di fiducia da parte di Berlusconi, e che dunque egli fosse costretto a dimettersi. Che cosa potrebbe fare il Presidente della Repubblica per evitare le elezioni anticipate? I numeri consentono due sole soluzioni possibili: un governo con una risicatissima maggioranza *omnibus* da Fini a Di Pietro, o, viceversa, un governo di larghissima maggioranza sinistra-destra-centro, magari affidato a un esponente della destra (Tremonti come un Dini reincarnato?). Bene: alzi la mano chi pensa che l'una o l'altra di queste maggioranze possa esprimere un minimo di coerenza programmatica, riesca a varare qualche misura significativa, a durare più di sei mesi. Anche l'idea che in una simile condizione politica si possa approvare una sia pur necessaria, urgente, sacrosanta nuova legge elettorale, sembra

una pia illusione. Ce le vedete maggioranze così eterogenee mettersi d'accordo su un progetto di mutua soddisfazione o riuscire a superare l'opposizione e il prevedibile ostruzionismo della parte scontenta?

In ogni caso, dunque, una nuova crisi e questa volta, inevitabilmente, le elezioni anticipate con l'attuale legge elettorale. Chi le vincerebbe? È difficile avere dubbi: alla Camera senz'altro la coalizione Lega-Pdl sotto la guida ancora e sempre di Silvio Berlusconi, che al Senato, invece, quasi sicuramente non avrebbe la maggioranza. Dunque ancora impossibilità di formare un vero governo, un'ancora più grave instabilità: insomma il caos, come dicevo.

È solo questo fatto, è solo l'impossibilità di scorgere alternative realistiche che può portare oggi ad augurarsi che il governo in carica resti al suo posto. In attesa che prima o poi l'opposizione di sinistra riesca in ciò in cui fino ad oggi non è riuscita: costruire un'unità credibile intorno a un leader e a un programma credibili. Cioè, si metta in condizioni di affrontare l'avversario con qualche probabilità di successo.

Fino a quel giorno appare inevitabile, dunque, augurarsi che l'attuale maggioranza regga. Ma essa può farlo, potrà ancora godere di qualche consenso

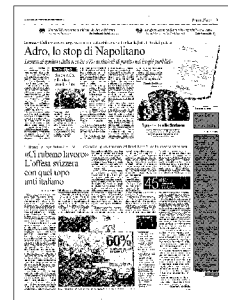
nel Paese, solo se oggi Berlusconi saprà trovare il tono e le parole appropriati. Se saprà dire alcune cose che l'opinione pubblica, in specie quella che non gli è pregiudizievole ostile, si attende da lui.

Per prima cosa qualche parola di spiegazione e di autocritica: per la scarsa capacità realizzatrice mostrata finora; per la scelta di circondarsi in troppi casi di persone inadeguate (Scajola, Brancher, Verdini, Cosentino, ecc.); per il clima di scontro esasperato (con la stampa, con la magistratura) che lungi dal sedare egli ha mostrato tanto spesso di alimentare; infine per il clima moralmente un po' troppo disinvolto che è emanato in tutto questo tempo dalle stanze del potere (o più spesso dalle sue camere da letto).

Sappiamo benissimo che non gli sarà facile, che egli non è certo uomo di pentimenti o di *mea culpa*. Ma è bene si convinca che certe idiosincrasie ce l'hanno pure gli italiani, e che pure i suoi elettori non appaiono più disposti a concedergli a occhi chiusi quell'apertura di credito che gli concessero due anni e mezzo fa. Dopo il tono c'è il merito. Oggi Berlusconi deve andare dritto al punto. O meglio a pochi punti, in quello che sarebbe bene si presentasse come un

vero e proprio programma dei cento giorni. Non servono discorsi vuotamente «alti e nobili». Non serve il mare di chiacchiere delle grandi promesse. Piuttosto, invece, poche cose da fare: di grande impatto pubblico ma non propagandistiche (l'immondizia napoletana *docet*), con indicazione rigorosa dei tempi, del finanziamento, delle modalità di tipo tecnico e legislativo per attuarle. L'elenco è fin troppo noto, ha solo l'imbarazzo della scelta. Ricordi comunque che il Paese è stanco di un presidente del Consiglio che ama pensare e parlare in grande ma non riesce nelle cose piccole e medie, per esempio in qualche liberalizzazione di licenze o di ordini professionali o nel sistemare qualche decina di chilometri di autostrade. Sarà capace Berlusconi di stare entro queste coordinate? È lecito avere dei dubbi. Ma alla fine tutto dipenderà da lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAVALIERE TIRA A CAMPARE TIRARE A CAMPARE

CURZIO MALTESE

ALLA fine Berlusconi ha deciso di morire democristiano. Dopo tanti proclami incendiari, le roboanti minacce leghiste, la guerra mediatica al «traditore» Fini, il presidente del Consiglio stamattina si presenta alla Camera con un bel discorso doroteo che gli consenta di tirare a campare ancora qualche mese, magari un anno o due, grazie alla benevolenza dei «traditori».

È una scena da commedia dell'arte, come ammirare Capitan Fracassa che rinfodera la spada e tira fuori vino e tarallucci. E il popolo, la famosa gente, cui era delegato il «giudizio di Dio» sulla spaccatura nel centrodestra? Le invocazioni di elezioni subito, a ottobre, novembre, fosse pure a Natale? Niente, il popolo può attendere. In poltrona, davanti a questo spettacolo ridicolo messo in scena dal grande fustigatore dei teatrini della politica. Ma più teatrino di questo, dove s'è mai visto? Berlusconi e Fini sono nemici

mortali, nel senso che ormai la sopravvivenza politica dell'uno è alternativa a quella dell'altro. È chiaro a tutti. Eppure oggi li vedremo votare compatti i cinque punti di un governo il cui obiettivo si può riassumere in uno solo: tirare a campare. Senza le riforme che Silvio Berlusconi non ha mai fatto neppure quando disponeva di maggioranze granitiche, quindi figurarsi ora. Senza muovere un dito per contrastare la crisi economica, aprire un cantiere, riformare la burocrazia, combattere le mafie e una corruzione da 60 miliardi l'anno, rimuovere l'immondizia a Napoli o

le macerie a L'Aquila. Tanto sui famosi problemi reali il premier editore ha sempre il potere di spegnere le telecamere a comando. Per accenderle tutte, da mesi, sull'infamia della casetta di Montecarlo e la tragica figura del cognato di Fini.

Nel complesso, una bella pagliacciata. Alla quale Berlusconi si piega perché evidentemente oggi gli conviene. I sondaggi sconsigliano di andare subito al voto perché il giudizio favorevole del popolo non è affatto scontato. La campagna acquisti in Parlamento, pure lauta, non deve aver raggiunto lo scopo. Del resto, è rischioso investire a lungo in certi soggetti. Si tratta di un mercato volatile, direbbero gli esperti di Borsa. Chi si vende oggi, tende a rivendersi domani a un altro, secondo l'offerta. Di questo passo un Calero qualsiasi potrà aspirare al vice regno delle Sicilie. Rimane sempre sullo sfondo il pericolo che l'opposizione smetta di litigare e si rimbocchi le maniche per trovare in Parlamento una maggioranza favorevole a una nuova elettorale diversa. Certo, conoscendoli, si tratta di un'ipotesi remota. Per tutte queste ragioni e chissà quali altre sparse fra Russia, Libia e le procure di mezza Italia, Berlusconi oggi smette i panni del rivoluzionario per indossare quelli grigi di un andreottiano fuori corso, cinicamente convinto che tirare a campare sia sempre meglio che tirare le cuoia. Tanto alle rivoluzioni di piazza si può sempre tornare più avanti, in un momento più propizio. Il popolo è buono, dimentica in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sui problemi
reali il premier
editore può
accendere e
spegnere le
telecamere
a comando**



LA GUERRA
DI POSIZIONE

Il commento

IL TATTICISMO
E LA GUERRA
DI POSIZIONE

di MASSIMO FRANCO

Il termine «fiducia» non potrebbe essere più incongruo.

Tecnicamente, è probabile che oggi permetterà al governo di Silvio Berlusconi di superare la fase più convulsa della sua esistenza. Ma dal punto di vista politico rischia di risultare una finzione.

Dietro il tentativo di confermare una consistenza numerica a prova di agguati si staglia una maggioranza che fatica a mostrarsi come tale. Il proposito di mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità in nome della chiarezza appare lodevole quanto ambiguo. La coalizione rimane lacerata, e solo un miracolo di ragionevolezza potrebbe restituirla armonia: anche se approverà il famoso programma in cinque punti che in teoria è destinato a mostrarne la vitalità e la forza. Non si può escludere che il presidente del Consiglio abbia un guizzo imprevisto, e ridia compattezza alla sua maggioranza indebolita dallo strappo con Gianfranco Fini. La cifra verosimile dello spettacolo parlamentare che si prepara oggi, però, sembrerebbe il tatticismo. La richiesta di fiducia non riesce a cancellare la sfiducia profonda che segna i rapporti fra il premier e Fini. Berlusconi è sicuro di ottenere consensi ampi, tali da emanciparlo dal sostegno finiano; la corrente del presidente della Camera sostiene il contrario. Ma questa guerra dei numeri conferma l'incertezza e la precarietà della situazione. Palazzo Chigi si sente più forte: vede Fini in affanno. Eppure, per quanto consideri Futuro e libertà un'eresia inaccettabile, deve conquistare in modo duraturo almeno una parte. Quanto al presidente della Camera, nonostante il risentimento è costretto a votare per il governo: l'alternativa è di accelerare l'approdo alle urne e

risultare irrilevante. Negli interstizi di questa doppia camicia di forza, però, si annidano intatte le incognite. La voglia del Pdl di costringere la terza carica dello Stato alle dimissioni è congelata, non superata. E rimane vistosa la

L'incertezza

La battaglia dei numeri conferma tutta l'incertezza e la precarietà della situazione

tentazione di alcuni finiani di continuare la guerra contro il premier. Per questo, diventa azzardato dire se stasera si farà un passo verso la stabilità o le elezioni anticipate: anche perché Berlusconi vuole imporre la sua riforma della giustizia a Fini. Sarebbe ipocrita cancellare il sospetto di trovarsi di fronte non ad una svolta ma all'ennesimo passaggio tattico: uno dei tanti che evocano quasi per una inesorabile, involontaria forza di inerzia la fine della legislatura. Esiste un fronte che resiste all'idea del voto anticipato. Ma, sebbene radicato, continua ad apparire sulla difensiva rispetto ad un «partito delle

elezioni» che spunta ad ogni accenno di tregua. È un movimento che ha nella Lega la propria avanguardia; ed in spezzoni dello stesso Pdl le truppe di complemento. Questo «partito» non spera più in una ricomposizione dei contrasti: anzi, non la vuole. E confida nella rottura personale, prima che politica, fra Berlusconi e Fini per impedire qualunque riavvicinamento. Finora, i protagonisti hanno fatto ben poco per scongiurare una simile deriva. E la volontà del capo del governo di piegare gli oppositori interni dimostra insieme debolezza e determinazione ad andare fino in fondo. L'alternativa fra patto di legislatura ed interruzione della legislatura è secca: forse troppo. Ma il logoramento del centrodestra promette di non consentire soluzioni di riserva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scelta chiara e opportuna, non una garanzia per il futuro

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

**La fiducia richiesta
toglie ambiguità
alla maggioranza
ma restano i dubbi**

La scelta di Berlusconi di chiedere la fiducia del Parlamento per il suo governo è arrivata all'ultimo minuto e ha il sapore di un colpo di scena. Ma è una scelta chiara e quindi opportuna, l'unica che può dare un senso al dibattito un po' surreale che ha scandito le ultime settimane. Senza la fiducia, come pareva fino a ieri, la verifica si sarebbe chiusa nel segno dell'ambiguità e delle lacerazioni non sanate con gli amici di Fini: la maggioranza sarebbe uscita dalle aule parlamentari più debole di come vi era entrata. Ora almeno ognuno dei soci della coalizione si assumerà le proprie responsabilità. E poi si vedrà.

Sappiamo che questo era il copione originario previsto dal presidente del Consiglio.

Intervento in aula a illustrare i cinque punti del rilancio programmatico e poi voto di fiducia per dare legittimità alla cosiddetta "fase due" del governo. Tuttavia la terribile estate politica, scandita da scambi di accuse infamanti, aveva mutato lo scenario di fondo. Il premier è andato per settimane alla ricerca dei famosi 316 voti al netto dei 35 finiani di "Futuro e libertà". Li ha trovati? Si sente sicuro dei numeri? Sappiamo che oggi riceverà il voto di alcuni parlamentari ex Udc ed ex rutelliani. Ma è difficile prevedere se i nuovi apporti basteranno a rendere influenti i voti del gruppo finiano.

Quel che sappiamo è che il presidente del Consiglio si è risolto a porre la questione di fiducia dopo che per giorni e giorni aveva

lasciato capire di accontentarsi di un voto di indirizzo. Un'ipotesi debole soprattutto dopo che al caso Fini si era aggiunto il caso

Bossi. All'indomani dell'infelice frase del ministro delle Riforme contro i romani, la mozione personale di sfiducia annunciata dalle opposizioni non avrebbe comunque ottenuto i voti necessari. Ma nel clima confuso in cui la maggioranza si stava aggrovigliando avrebbe avuto un significato da non sottovalutare. Sta di fatto che Berlusconi ha rotto gli indugi. Improvvisamente la questione dei numeri ha perso la sua importanza. Forse ci saranno i 316 voti senza i finiani o forse no: dipende da come avranno fatto bene i conti a Palazzo Chigi. E magari da qualche ulteriore colpo di teatro.

Tuttavia è possibile che si resti al di sotto della soglia, rendendo così decisivi i consensi di "Futuro e libertà". Gli amici di Fini sono contenti perché in questo modo ottengono una sorta di riconoscimento parlamentare del loro ruolo. È quello che volevano, come tappa intermedia sulla via che li sta portando a costruire il loro partito. Si dirà che un voto di fiducia, nel clima bizantino in cui stiamo vivendo, non vuol dire poi molto. Niente impedisce al gruppo dissidente di mettersi di traverso lungo un sentiero parlamentare ricco di insidie (scudo giudiziario per il premier, legge sulle intercettazioni, riforma della giustizia).

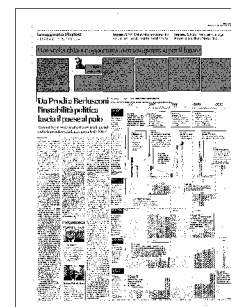
In ogni caso, se il presidente del Consiglio stasera otterrà la fiducia, come è prevedibile, avrà colto un successo. Sarà riuscito a mettere un grosso cerotto sui problemi della coalizione. E lo avrà fatto dopo un discorso che si prevede piuttosto impegnativo, in cui metterà in gioco la sua credibilità. Un discorso "di legislatura", anche se ci vuole molto ottimismo per immaginare che il governo potrà durare fino al 2013. Ma Berlusconi ha la possibilità di mostrare la sua buona volontà, evitando i temi controversi ed eliminando qualsiasi cenno polemico alla diatriba con il presidente della Camera che in aula lo osserverà dal suo scranno, a un metro di distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



STRATEGIE

Il leader riunisce i futuristi a pranzo: «Basta liti, la nostra forza è essere uniti». Il Fli convinto di essere determinante per la fiducia

Finiani verso il sì condizionato: Silvio riconosca il nostro ruolo

Appuntamento a Palazzo Grazioli dopo il discorso di Berlusconi

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA — I finiani ritrovano a fatica l'unità, pretesa da Gianfranco Fini. D'altronde, la fiducia aiuta a ritrovare l'armonia del gruppo, perduta in un gioco di sottili distinguo tra intransigenti e mediatori, stigmatizzato duramente dal leader, che ha preteso la compattezza assoluta dei suoi. Che, al momento, garantiscono il voto al governo, come hanno sempre assicurato. A meno che il discorso di Berlusconi di oggi non contenga offese sanguinose nei confronti di Fini e dei suoi. In questo caso, potrebbe accadere di tutto. Anche che i finiani escano dall'aula e preparino un proprio documento. Ma così non dovrebbe essere. Anzi, è già fissata una riunione di esponenti di Futuro e libertà con i vertici del Pdl a palazzo Grazioli, subito dopo l'intervento del premier in aula. Buon segno. E ieri sera il ministro Andrea Ronchi è salito dal Cavaliere per assicurare la lealtà del gruppo di Futuro e libertà e ottenere in cambio l'assicurazione che non ci saranno ritorsioni nei confronti dei "futuristi", a partire dal loro leader.

Oggi, dunque, Berlusconi e Fini si rivedono nell'aula di Montecitorio, dopo un'estate di veleni e di reciproche accuse, culminata con il discorso di Mirabello, con cui l'ex leader di An ha sancito «la fine del Pdl» e con il video messaggio di sabato, nel quale ha chiesto «di fermarsi e di portare a termine al legislatura per il

bene del Paese». La scelta della fiducia potrebbe essere una prima risposta a questa richiesta. Anche se il futuro della legislatura resta incerto. Oggi, Fini proverà a dimostrare di essere determinante per la tenuta del

governo. Quanto poi questo durerà è tutto da vedere. E, comunque, se tregua sarà, sarà senz'altro subordinata alla fine della campagna mediatica contro il presidente della Camera e la sua famiglia che, stando alle voci che si rincorrono a Montecitorio, sembra invece non volersi fermare. Tanto che ieri "boatos", fatti filtrare ad arte, davano addirittura Fini in procinto di dimettersi dalla carica di presidente della Camera. Cosa che è stata smentita con forza.

In questo clima, i finiani tentano la carta della moratoria delle ostilità con il Pdl per siglare oltre a un patto di legislatura un patto di coalizione che riconosca il loro peso nella maggioranza. Intanto, vanno ripetendo che «la scelta della fiducia è un sintomo dell'incertezza che attanaglia Berlusconi che, nonostante la campagna acquisti sfrenata, teme di

non arrivare a quota 316». Comunque, il voto di oggi, come ripete il vice ministro Adolfo Urso, «sarà il riconoscimento della nostra dignità politica». E Silvano Moffa, portavoce di Futuro e libertà e capofila dei mediatori, spiega: «Continuiamo a sostenere che il passaggio parlamentare è fondamentale anche per il riconoscimento politico del ruolo di Fli». Più duro, come sempre, il capogruppo Italo Bocchino, che avverte: «Il nostro voto dipenderà anche dai toni che userà Berlusconi». E Fabio Granata rincara la dose: «Se

non ci sarà un chiaro riconoscimento per il nostro gruppo potremmo anche votare una risoluzione autonoma che approva i cinque punti del programma di governo». Pretattica utile a far arrivare messaggi al premier, che, assicura il ministro degli Esteri Frattini, «voterà alto e non affronterà questioni personali, anche se è rimasto molto addolorato dal livore di Fini nei suoi confronti».

Il presidente della Camera, da parte sua, ha accolto positivamente la scelta di porre la fiducia da parte del governo che, vuoi o non vuoi, rivela il timore del premier di non avere i 316 voti necessari alla maggioranza. Se così fosse, è evidente che i voti dei finiani sarebbero fondamentali. La partita comunque è difficilissima. Anche perché i veleni contro Fini instillati dalle campagne dei giornali "amici" del Cavaliere non sono finite. Per questo, Fini ha strigliato sia i duri che i mediatori che, davanti a lui, si sono rinfacciati reciproche colpe e responsabilità. «La nostra forza dipende dalla nostra compattezza - ha tuonato all'ora di pranzo - non mi interessano le vostre liti, e tanto meno le gare per avere visibilità. La nostra è una posizione giusta, ma molto difficile, per questo deve essere assolutamente condivisa», ha scandito, guardando negli occhi Della Vedova, Bocchino la Perina e Briguglio, i duri pronti a tutto, nonché Moffa, Menia e Viespoli, alfieri della mediazione con il Pdl. Oggi dovrebbero tutti marciare compatti. E Flavia Perina avverte: «E' il momento di combattere a viso aperto. Se qualcuno non se la sente, meglio saperlo subito».

VOCI (SMENTITE) DI DIMISSIONI

Si sono moltiplicate ieri per tutto il giorno in un clima ancora molto teso

STOP AL FANGO

La tregua dipende dalla fine degli attacchi a Fini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cinque punti su cui Berlusconi chiede la fiducia



FEDERALISMO FISCALE

La riforma non comporterà maggiori costi e la pressione fiscale è destinata a diminuire



FISCO

Si ridurrà la giungla di un sistema fiscale rimasto invariato dagli anni '70



MEZZOGIORNO

Sarà portato in Parlamento un piano per il Sud che passerà dallo sradicamento delle mafie



GIUSTIZIA

Sarà approvata una legge a tutela delle alte cariche istituzionali



SICUREZZA

In materia di immigrazione si proseguirà sulla strada percorsa che ha dato grandi successi

ANSA-CENTIMETRI

LA PAROLA CHIAVE

RIPARTENZA

Dopo la rottura nel Pdl tra Berlusconi e Fini e la nascita dei gruppi finiani di Futuro e libertà, per "ripartenza" si intende l'accordo programmatico su fisco, giustizia, federalismo, sicurezza e Sud con il quale il premier tenta di ripartire. Questi saranno infatti temi dell'intervento, oggi alla Camera, del premier, che chiede l'appoggio di tutta la maggioranza e punta ad allargarne i confini. Berlusconi otterrebbe un successo politico se riuscisse a raggiungere 316 voti favorevoli, al netto dei consensi dei finiani.

Da Prodi a Berlusconi l'instabilità politica lascia il paese al palo

Numeri in partenza molto diversi ma le grandi scelte innovative si infrangono sulle divisioni

Lina Palmerini
ROMA

La vita politica italiana è una sfida perfino per i numeri. Li smentisce, li corregge, li interpreta. E alla fine due senatori di scarto valgono come e quanto cento deputati di differenza. Gli ultimi due Governi dimostrano plasticamente che la matematica nel Parlamento italiano è in assoluto un'opinione. E che la mitica "gabbina" elettorale tanto evocata da un Senaturo ai suoi esordi non risolve per sempre ma è un attimo, un punto di partenza dagli approdi imprevedibili.

Due punti di partenza assai diversi ci furono, appunto, con Romano Prodi e poi con Silvio Berlusconi: una diversità scritta in quei due numeri, due senatori di scarto per il Professore, cento deputati in più per il Cavaliere. Eppure a metà del cammino della legislatura anche Silvio Berlusconi fa i conti con una maggioranza che non trova ma che deve cercare. Come faceva Prodi con Turigliatto, Pallaro e i mitici sette senatori a vita, ora si adatta a fare il premier cercando Tanoni piuttosto che Mannino.

Dell'instabilità politica ognuno ha le sue teorie. Quella più semplice parla di tradimenti, quella più elaborata mette in discussione il bipolarismo mentre un'altra ancora accusa il bipartitismo coatto, quella nascita a freddo di Pd e Pdl da cui - si prevede - si staccheranno di qua e di là alcuni pezzi per dare vita a una scom-

posizione e ricomposizione dei poli. Ciascuno ha le sue preferenze e i suoi progetti bipolari o tripolari ma intanto le lancette battono a vuoto e fermano il tempo delle decisioni.

L'immobilità politica si legge in alcuni dati: il moloch della spesa pubblica corrente che resta intatta, anzi è cresciuta; una produttività che perde colpi scendendo del 2,1 (2008-2010) e perde, soprattutto, il confronto con gli altri mercati; un livello di investimenti esteri che è il più basso d'Europa; condizioni di competitività minime ma che diventano impraticabili nel Mezzogiorno dove si sommano i difetti della burocrazia ai rischi della illegalità. Questo è il segno meno che lega insieme i due ultimi governi, entrambi ballerini sui numeri, entrambi inadempienti sulle riforme.

Liberalizzazioni rimaste tra i puntini di sospensione, il cuneo fiscale e contributivo appena sforbiciato, una legge sulle pensioni che smonta quella precedente (Damiano versus Maroni) ma tante fibrillazioni per i Dico con la minaccia di Clemente Mastella (allora ministro della Giustizia) che promette le dimissioni in caso di voto di fiducia sulla regolamentazione delle coppie di fatto. Fino alla bocciatura del Governo Prodi sulla politica estera nel febbraio del 2007 provocata dai dissidenti di sinistra di Rifondazione. Sull'Afghanistan si arriva allo strappo ma l'amalgama non riuscirà - questa volta dell'Unione - si scari-

ca soprattutto sull'economia. «Anche i ricchi piangano»: lo slogan scelto da Rifondazione segnò il percorso della prima Finanziaria di Prodi mentre l'asse Fassino-Rutelli cercava di ri-bilanciare sulle politiche riformiste.

Il "ricatto" dei numeri non lascia spazio alle mediazioni né a un progetto di riforma condiviso. Anche le liberalizzazioni diventano uno strumento di lotta politica all'interno della stessa maggioranza. Le tasse «bellissime» e i «bamboccioni» di Tommaso Padoa Schioppa danno fiato ad altre polemiche sempre visse in quella logica di duello tra il centro e la sinistra. Fibrillazioni che anche allora vennero lette in chiave di schemi "elettorali". Parte infatti la discussione sulla nuova legge elettorale: riforma tedesca contro spagnola o francese. Di lì a poco la crisi di Governo che passò sempre per la via giudiziaria.

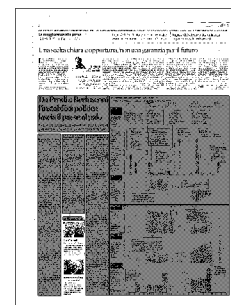
Allora ci furono le vicende di Clemente Mastella e sua moglie, ma pure questa volta è la bufera sulla famiglia di Gianfranco Fini che si scarica in Parlamento e sulla stabilità politica. La famiglia come esito finale - in tutte e due i casi - di una maggioranza che non sa coalizzarsi su una riforma. Per esempio quella fiscale, scritta nel programma di centro-destra, annunciata anche un anno fa nella prospettiva di tre anni di legislatura "pacifica" ma uscita dall'ordine del giorno. E poi un Ddl sul lavoro che è alla sesta lettura alle

Camere, ammortizzatori sociali che andrebbero riformati e che vengono applicati solo in deroga.

C'è il federalismo fiscale in rampa di lancio ma pure su questo progetto rischiano di confluire le tensioni dentro la maggioranza tra un Pdl tirato dalla Lega e i "finiani" o l'Mpa di Lombardo più vicini alle sensibilità del Sud. La probabilità delle elezioni anticipate, anzi, trasforma la riforma federale in argomento da campagna elettorale etichettando come "nordiste" o "sudiste" le forze che si schierano in campo. Il dilemma Nord-Sud è di questo Governo come la querelle tra sinistra e riformisti divideva il Governo Prodi.

Il precedente Governo si riuniva in conclave a Caserta, stilava un documento in dieci punti su cui tutti sembravano d'accordo ma poi si litigava sulla fase due delle liberalizzazioni o per gli interventi sulle aliquote fiscali e sui salari. Oggi la maggioranza di centro-destra cerca l'unità su un documento in cinque punti con un voto di fiducia che forse ricompatta ma che nasconde le tensioni sulla giustizia, sul federalismo e le spaccature sulle liberalizzazioni delle municipalizzate o l'abolizione delle province bloccate dalla Lega ma chieste dai "finiani".

Intanto i fatti accadono. E se una volta era la politica a dare lo shock - come fu con le



mega-manovre di Giuliano Amato o Carlo Azeglio Ciampi – adesso tocca a un'impresa dare la sveglia. Lo shock di questi mesi si chiama Pomigliano d'Arco, la minaccia della più grande impresa italiana di andarsene in Polonia ha creato un'eco nel vuoto delle decisioni, perfino in assenza di un ministro dello Sviluppo economico e con un'opposizione divisa sulla strada da prendere.

Le parole di Sergio Marchionne, ad della Fiat, scattano la fotografia di oggi: «L'Italia paga la somma delle non-scelte del passato: la mancanza di condizioni minime di competitività; il più basso livello di investimenti a livello europeo; il numero crescente di imprese che chiude o abbandona l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A VIA XX SETTEMBRE



Giulio Tremonti

Attuale ministro dell'Economia

« Il ministro dell'Economia ha tenuto sotto controllo i conti pubblici. Ma su federalismo e riforma fiscale si rischia lo stallo per le tensioni tra la Lega e il gruppo di Fini



Tommaso Padoa-Schioppa

Ministro nel governo Prodi

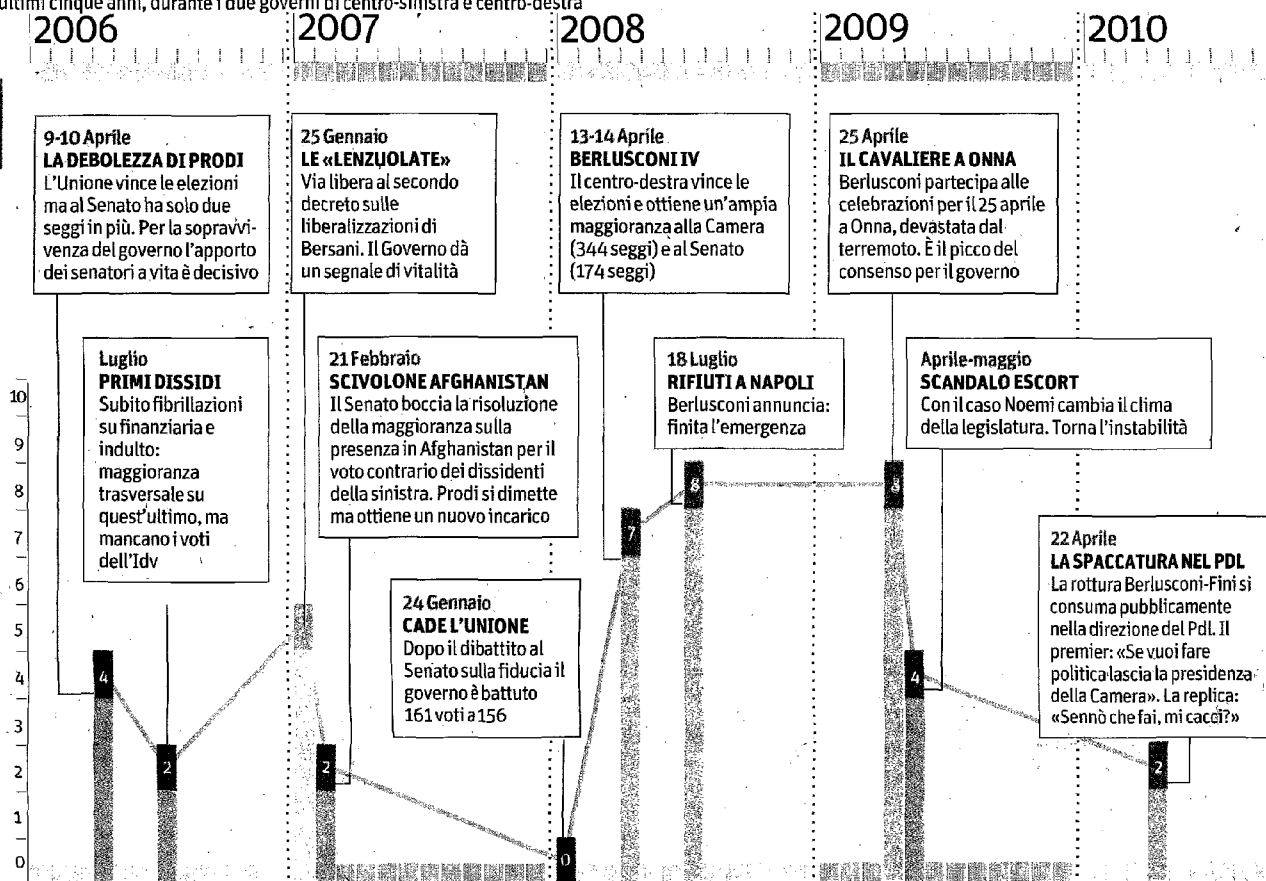
« Anche il titolare dell'Economia nel governo Prodi è riuscito a fare muro sulla tenuta dei conti pubblici, ma sulle riforme ha pesato l'esiguità della maggioranza parlamentare

La congiuntura politica e l'andamento dell'economia

Il confronto negli ultimi cinque anni, durante i due governi di centro-sinistra e centro-destra

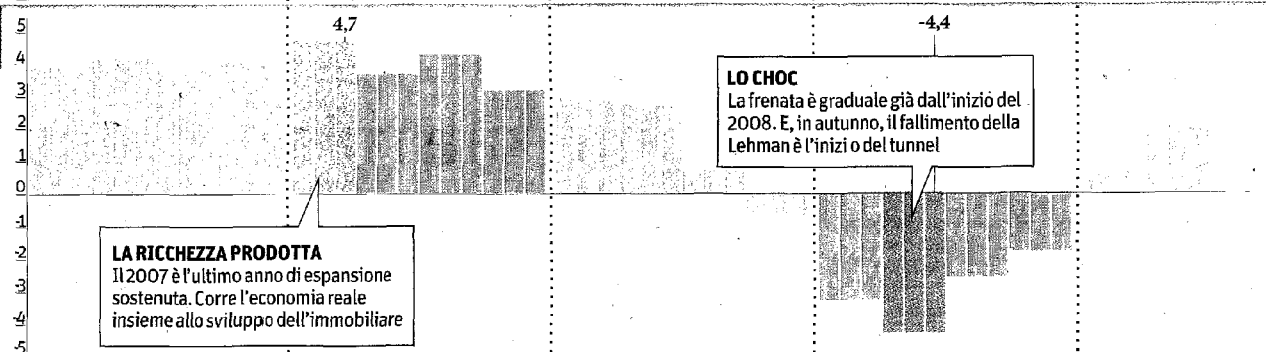
POLITICA

Gli ultimi quattro anni sono segnati da grande instabilità politica. Più scontata nel caso di Prodi che riuscia governare per un biennio con un margine ristretto al Senato; inattesa forse per Berlusconi, partito con una grande maggioranza parlamentare ma che tra alti e bassi è andato esaurendo la sua forza a causa delle divisioni sempre più profonde con il co-fondatore del Pdl, Gianfranco Fini (*Grado di stabilità da 0 a 10*)

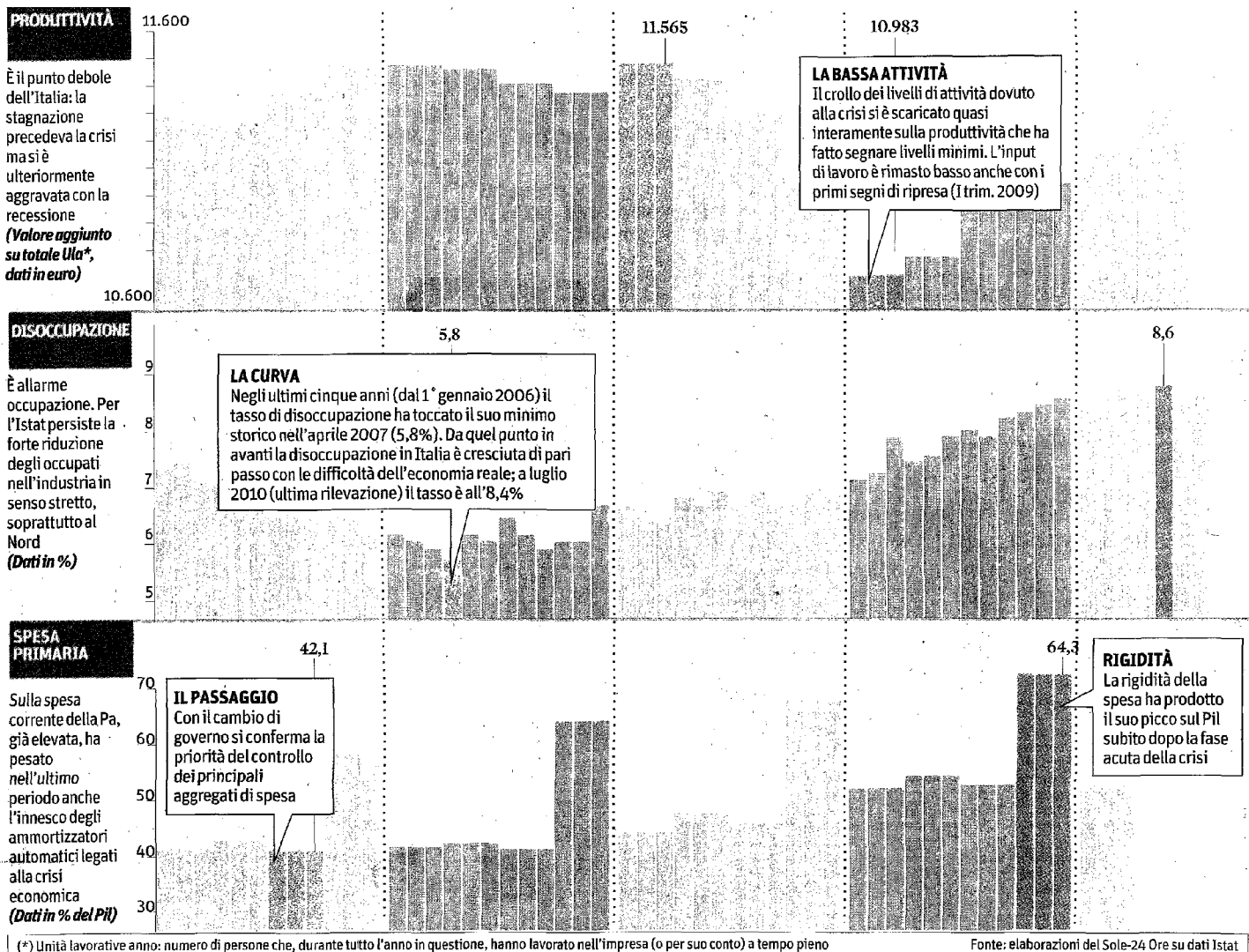


PIL

Dopo lo choc dei derivati l'economia reale stenta a riprendersi. Nonostante gli stimoli. Nel 2010 il Pil dovrebbe fermarsi all'1,2% (*Var. % sul trim. precedente*)



LA RICCHEZZA PRODotta
Il 2007 è l'ultimo anno di espansione sostenuta. Corre l'economia reale insieme allo sviluppo dell'immobiliare



Il richiamo

Napolitano: Adro via dalla scuola i simboli leghisti

Il presidente Napolitano interviene sul caso dei simbol. leghisti del sole che ride sulla scuola di Adro: via quegli stemmi. Il Colle apprezza il passo compiuto dal ministro Gelmini che aveva chiesto la rimozione degli stemmi e rilancia l'unità nazionale.

> Bartoli a pag. 7

La polemica

Il Colle: via i simboli leghisti dalla scuola di Adro

«Bene il passo di Gelmini con il preside». Napolitano: il mio ruolo è difendere l'unità del Paese

Teresa Bartoli

Giorgio Napolitano ha «apprezzato il passo compiuto dal ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini invitando il sindaco di Adro a rimuovere quelle esibizioni» perché convinto che «nessun simbolo identificabile con una parte politica possa sostituire in sede pubblica quelli della nazione e dello Stato, né questi possano essere oggetto di provocazione e sfide». È il segretario generale del Quirinale a render noto che il presidente della Repubblica «segue con attenzione la clamorosa vicenda». Lo fa rispondendo alla lettera dei genitori che si erano rivolti al Colle per esprimere la loro preoccupazione per quei simboli padani che tappezzano l'edificio scolastico della cittadina lombarda. E nel giorno in cui da Parigi, con tutta evidenza pensando alle ripetute e gravi parole di Umberto Bossi su Roma, Napolitano torna a perorare la causa del «rilancio del sentimento e della consapevolezza dell'unità nazionale». Un assaggio del discorso, centrato sul tema dell'unità, che il presidente della Repubblica, in visita ufficiale in Francia, terrà oggi intervenendo al convegno italo-francese sul tema «Cavour l'europeo e la rivoluzione diplomatica». In nome del rispetto del «mandato istituzionale» ricevuto.

Non è uno strappo alla regola secondo la quale all'estero il capo dello Stato non parla di problemi nazionali. La visita a Parigi è inquadrata nel calendario di celebrazioni del 150 dell'unità nazionale. Un tema - ha detto Napolitano ieri salutando il personale dell'ambasciata italiana, «che mi è caro» e che è deci-

so a difendere considerandolo come centrale del suo mandato. Ed è come un omaggio al «modo in cui ho cercato di intendere la politica e la cultura e cerco oggi di servire il mio paese e l'Europa» che ha interpretato il dottorato honoris causa ricevuto ieri alla Sorbona: «Spero che non vi stupisca - ha detto - che l'onore da voi accordatomi e l'emozione dell'accoglienza in questo luogo abbiano risvegliato in me pensieri e auspici che possono apparire distanti dalla sfera in cui ho operato per una vita, quella dell'azione politica, prima, e delle responsabilità istituzionali già prima di ora e ora più che mai».

La visita celebra «l'apporto determinante di ispirazioni ideali e di sostegni politici attinti in Francia» dal moto che portò 150 anni fa all'unità d'Italia ha ricordato Napolitano alla Sorbona dove un messaggio di Nicolas Sarkozy - oggi l'incontro ufficiale ed il pranzo all'Eliseo - lo ha salutato come «personalità emerita e grande uomo di stato». Tra gli appuntamenti, l'inaugurazione - domani al museo Nissim de Camondo - della mostra sul Risorgimento che vede per la prima volta uscire dalla Pinacoteca di Brera «Il bacio», il quadro con cui nel 1859 Francesco Hayez simboleggiò l'unità d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera
Nella risposta ai genitori la condanna: «Clamorosa esibizione del Sole delle Alpi»

Un paese al centro delle polemiche



SINDACO

Oscar Lancini,
45 anni
Lega Nord

In carica dal 2004.
Nel 2009 è riconfermato con il 61% dei voti

- OTT 2006** Il sindaco Lancini assegna un **bonus da 500 euro** agli agenti municipali per ogni clandestino fermato e portato in Questura
- APR 2010** Le polemiche si riaccendono per la decisione di **non dare più i pasti ai bambini della scuola i cui genitori non pagavano la mensa**
- LUG 2010** Il Tribunale di Brescia bocchia due delibere della Giunta che **escludevano gli extracomunitari dai bonus bebè e dai contributi per la casa**
- SET 2010** L'inaugurazione del **nuovo Polo scolastico**, intitolato a Gianfranco Miglio, riapre le polemiche per gli **oltre 700 Soli delle Alpi sparsi per l'edificio**

ANSA-CENTIMETRI



CHESSIDICE

Giorgio Clemente è stato nominato ieri segretario generale della **Corte dei conti**. Vice è il consigliere **Luigi Gallucci**. Giorgio Clemente, avvocato, tutt'oggi assiste alla cattedra di istituzioni di diritto privato della facoltà di giurisprudenza di Roma. Dal 2007 è presidente della sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato. Luigi Gallucci, è componente del collegio dei revisori del Csm e dell'Antitrust e, con funzioni di presidente, è stato nel collegio dei revisori della fondazione della camera dei deputati.



MONTECATINI RICHIESTI ALL'EX RESPONSABILE DELL'UFFICIO URBANISTICA Danni per 1,2 milioni, la Corte presenta il conto

— PESCIA (Pistoia) —

UNA CIFRA davvero notevole, pari a un milione e 200mila euro: è questa la richiesta avanzata dalla procura regionale della **Corte dei conti** nei confronti dell'ex responsabile dell'ufficio urbanistica del Comune di Pescia (Pistoia), Giuseppe Lascialfari, a capo del servizio per una ventina di anni, fino al 2008.

La vicenda prese il via nel 2001 e riguardava presunte anomalie nelle pratiche edilizie di cinque villette. Per questa e altre vicende, sempre legate al servizio che dirigeva, l'ex responsabile dell'uffi-

cio urbanistica è stato condannato nel 2008 in Cassazione a 4 anni, 5 mesi e 15 giorni (dei quali 3 cancellati per effetto del condono) per i reati di peculato, truffa, falso, reati edilizi, omissione atti d'ufficio, rivelazione atti di ufficio e concussione. Dopo la sentenza il Comune di Pescia, che ha chiesto in sede civile 400mila euro per il risarcimento dei danni subiti, licenziò il dirigente. Gli atti passarono all'esame della magistratura contabile. Ora arriva la richiesta della procura regionale. La cifra richiesta comprende i danni organizzativi-gestionali, mancati introiti di oneri, concessioni, sanzioni, disservizi e danni d'immagine della pubblica amministrazione.



Big Bang previdenziali

Cern e il buco nero del fondo pensione

Fabio Pavesi

Solo qualche giorno fa il suo gigantesco acceleratore di particelle avrebbe riprodotto la materia del Big Bang, l'origine dell'Universo. Ma al Cern, l'ente sovranazionale che dirige il più grande laboratorio al mondo di fisica delle particelle, il Big Bang rischiano di avercelo in casa.

Il fondo pensione dell'organizzazione ginevrina è infatti una mina pronta a esplodere. Con quel deficit balzato a fine 2009 a quota 2,6 miliardi di franchi svizzeri come rivela la **Corte dei Conti** italiana, auditor dell'ente. Il buco nei conti del fondo non è episodico e sta tra l'altro avvitandosi: nel 2007 il deficit era di 274 milioni, salito a 1,34 miliardi nel 2008 e ora a superare quota 2,5 miliardi. Una spirale preoccupante che ha indotto l'attuario incaricato di monitorare l'andamento del

ALLARME CORTE DEI CONTI

Il deficit nel 2009 è salito a 2,6 miliardi di franchi svizzeri e non è garantita la stabilità finanziaria dell'istituto
fondo a dichiarare che «la stabi-

lità non è assicurata». Il tasso di finanziamento è sceso infatti al 60%. Di tale portata è oggi la sottocapitalizzazione del fondo, provocata tra l'altro dal cambio nel tasso di sconto, ma anche dalle perdite finanziarie dovute alla crisi del 2008 e che non sono state pienamente compensate. E così il blasone della grande ricerca applicata ai misteri del nucleo si scontra con la più prosaica realtà dei freddi numeri della finanza. Troppo pochi denari accantonati per garantire le pensioni ai ricercatori e qualche scommessa azzardata sui

mercati finanziari, mettono in fibrillazione il prestigioso organismo internazionale. Secondo il revisore peserebbe sul fondo anche il rischio su prodotti derivati per un valore nozionale di 1,4 miliardi di franchi svizzeri. Un rischio che vale oltre il 30% dell'intero attivo dell'istituto.

Eppure gli anni bui sul fronte del conto economico del Cern sono alle spalle. Dalle perdite per 500 milioni accumulate fino al 2006, si è passati a surplus di bilancio. Ora quei soldi potrebbero essere manna per il fondo pensione disastroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblica amministrazione. Interessati tutti i dirigenti

Stipendi a responsabilità ampia

Arturo Bianco

La responsabilità per le illegittime erogazioni di trattamento economico ai dipendenti riguarda tutti i dirigenti e non è limitata a quelli del personale. Le delibere degli organi politici, assunte sulla base di pareri conformi dei dirigenti, non esime dalla responsabilità amministrativa. Le norme del Dlgs 165/2001, comprese quelle sulla onnicomprensività del trattamento economico dei dipendenti pubblici e sul vincolo alla contrattualizzazione, si applicano anche alle regioni.

Sono queste le più importanti indicazioni della sentenza 568/2010 della **Corte dei Conti** Puglia. La Corte ha condannato (oltre 75mila euro la misura della sanzione) due dirigenti della regione che, applicando una delibera di giunta, hanno liquidato dei gettoni di presenza a dipendenti che erano stati inseriti nella commissione per le attività turistiche.

La sentenza ricorda che, in base all'articolo 45, comma 4, del Dlgs 165/2001, «i dirigenti sono responsabili dell'attribuzione dei trattamenti economici accessori». La norma si applica a tutti i dirigenti pubblici che devono, quindi, «conoscere i principi fondanti le relazioni lavorative in seno ad una amministrazione pubblica». Siamo in presenza di una lettura che sottolinea l'ampiezza della responsabilità riconosciuta a tutti i dirigenti nella gestione delle risorse umane. Essa è accompagnata dalla considerazione per cui la presenza del parere del dirigente del personale sulla deliberazione non determina l'esenzione dei dirigenti del settore. Probabilmente, come già sostenuto dal parere reso dalla Avvocatura Generale dello Stato alla Funzione Pubblica nel 2003, tale responsabilità deve essere commisurata alle differenze nelle conoscenze professionali richieste, ma essa non può essere in radice esclusa per tutti i dirigenti.

La sentenza ricorda inoltre che la presenza di deliberazioni degli organi politici non costituisce circostanza esimente dal maturare di responsabilità amministrativa. La «scriminante politica opererà» quando la fase di decisione dell'organo politico è condizionata in modo evidente dal parere o da altro adempimento istruttorio dell'ufficio tecnico o amministrativo preposto in quanto sottende questioni tecniche e giuridiche necessitate da cognizioni specialistiche che l'organo deliberante non possiede». L'espressione di pareri favorevoli da parte dei dirigenti determina cioè una condizione di «affidamento psicologico», cioè «una incolpevole ignoranza dell'organo politico con conseguente esonero da responsabilità del collegio deliberante che solo formalmente ha approvato un atto sostanzialmente riconducibile alla dirigenza e causativo di danno erariale». È questa la soluzione da dare per evitare da un lato la irresponsabilità degli organi di governo e, dall'altro, per non estenderla oltre misura, cioè alla necessità di possesso di una specifica ed elevata professionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interpretazione

Responsabilità di tutti

Secondo la sentenza 568/2010 della **Corte dei conti** della Puglia tutti i dirigenti (e non solo quelli del personale) sono responsabili per le illegittime erogazioni di trattamento economico ai dipendenti

Il provvedimento

Secondo il decreto legislativo 165/01 (articolo 45) «i dirigenti sono responsabili dell'attribuzione dei trattamenti economici accessori»



Richieste del mondo imprenditoriale sul decreto che sospende temporaneamente la norma

Appalti tracciabili alla paralisi

Le imprese chiedono al governo di fare subito chiarezza

DI ANDREA MARCOLINI

Ancora fumata nera per il decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari, ma le imprese denunciano il ritardo e la confusione sulle soluzioni da adottare che rendono sempre più grave la situazione del mercato degli appalti pubblici, che rischia sempre più la paralisi. A ieri sera dalla presidenza del Consiglio ancora non si avevano notizie sui contenuti definitivi dell'intervento normativo che dovrebbe portare ad un decreto legge del governo per chiarire i punti controversi della nuova disciplina sulla tracciabilità dei flussi. Il decreto legge, peraltro, non è stato né esaminato, né inserito all'ordine del giorno del preconsiglio dei ministri di ieri. Le soluzioni tecniche sono quindi ancora all'esame dei dicasteri interessati (Giustizia, Interno e Infrastrutture) sotto il coordinamento della Presidenza del consiglio, con il rischio che i tempi per il varo del provvedimento si allunghino. Ed è proprio sui tempi che insiste

il mondo imprenditoriale, dopo avere chiesto a più riprese la sospensione della norma della legge 136/2010, preoccupato per il quadro di incertezza che la nuova normativa ha determinato e che porta le stazioni appaltanti alla paralisi e con loro le imprese. E' Mario Lupo, presidente di Agi, l'Associazione delle imprese generali a chiedere che si sblocchi rapidamente la situazione: «Premesso che le

nostre imprese, come contraenti generali, non hanno alcun problema ad applicare queste disposizioni, visto che in base al codice e ai protocolli di legalità, già operano con la trac-

ciabilità dei flussi finanziari, la preghiera vivissima è che il governo ci dia al più presto delle indicazioni; non vorrei che per avere fortemente insistito per una pausa di riflessione, adesso qualcuno possa imputare alle imprese questo ritardo. La verità è che la legge determina oggettivi problemi di applicazione, peraltro sollevati anche da interrogazioni bipartisan; adesso si faccia presto e bene, decreto legge o non decreto legge che sia». Anche l'Ance è in attesa di conoscere gli sviluppi della situazione ed è al lavoro per trovare una soluzione condivisibile che risolva al più presto i problemi sul tappeto. Federico Ruta, direttore dell'Aniem, denuncia con forza i ritardi e la confusione con cui si sta gestendo questa delicata vicenda, chiedendo con urgenza un intervento: «La nostra posizione non può che essere confermata di quella di 10 giorni fa: purtroppo i fatti che si sono succeduti confermano le perplessità che avevamo mosso sui tempi troppo lunghi per una definizione normativa dei problemi posti dalla legge; avevamo detto che sarebbe stato meglio varare al più presto le linee guida dell'Autorità, fornendo subito chiarimenti alle imprese e alle stazioni appaltanti.

Le imprese devono lavorare con certezza di diritto e non in uno stato di confusione in continuo aumento che rende ancora più grave la situazione. La giunta Aniem che si è



Paolo Buzzetti



svolta oggi (ieri per chi legge) ha confermato lo sconcerto e la preoccupazione per il ritardo che si sta accumulando. Ormai non sappiamo più cosa dire alle imprese che ogni giorno ci chiedono lumi. Va benissimo quindi anche il decreto legge, ma che si faccia presto perché il rischio paralisi è imminente». Anche Braccio Oddi Baglioni, presidente dell'Oice (Associazione delle società di ingegneria e architettura), mette in evidenza l'urgenza di giungere ad un chiarimento sulle modalità applicative della normativa: «Su questo problema si sta perdendo tempo prezioso e si rischia di aumentare il rischio di paralisi del mercato, visto che i pagamenti sono fermi e le stazioni appaltanti non sanno cosa fare. Da subito andava presa la via dell'intervento legislativo, ancorché scomoda per il governo che aveva proposto e approvato la legge senza disciplina transitoria; adesso si è ancora in tempo, ma ci vuole immediata chiarezza sulle soluzioni perché le imprese, gli studi e i professionisti, già colpiti dalla crisi, non possono aspettare ancora. Benissimo il decreto legge ma non si vanifichi il lavoro dell'Autorità».

— — © Riproduzione riservata — ■

Conti e sanità. Il ministro della Salute: «Chi deve rientrare non potrà fare da benchmark sugli standard»

No di Fazio alle regioni del Sud

Oggi il documento di finanza pubblica: crescita stabile all'1%



Trattativa. La presidente del Lazio Renata Polverini e il ministro della Salute Ferruccio Fazio

Roberto Turno
ROMA

Prima le accarezza e dice loro «brave, state facendo grandi progressi». Quasi un buon auspicio nell'imminenza dei vertici all'Economia per la verifica da giovedì dei piani di rientro che potrebbero anche decretare da parte del governo l'abbandono delle maxi addizionali Irpef e Irap altrimenti alle porte a fine anno. Ma dopo la carota, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, non esita a usare il bastone e a gelare le malcelate speranze lanciate da Lazio, Calabria, Molise e forse anche Campania: nel ristretto gruppo delle tre regioni benchmark per calcolare i costi standard in sanità, spiega senza equivoci il ministro, non

potrà esserci una del sud sotto la scure dei piani di rientro. Chissà, magari per il sud si potrebbe considerare la Basilicata, aggiunge Fazio. Ma chi ha situazioni gestionali lontane anni luce dalle migliori performance, non finirà mai tra le regioni modello dei costi standard da applicare dal 2013.

Prove tecniche di federalismo fiscale. Mentre i governatori confermano di aver spostato a lunedì il loro vertice in vista del

successivo confronto col governo e quindi dello sbarco in consiglio dei ministri dei decreti sul federalismo fiscale, Lazio, Molise, Campania, Abruzzo e Calabria si sono date appuntamento ieri a Roma per la prima «conferenza interregionale» sulla sanità.

Intanto hanno spuntato il rinvio del vertice tra tutti i governatori: è il momento dei piani di rientro. E poiché la soluzione dei loro problemi finanziari è strettamente intrecciata con le soluzioni che si daranno al federalismo fiscale, hanno fatto capire apertamente al ministro, come anticipato da Renata Polverini sul Sole 24 Ore di ieri, che i piani di rientro in ogni caso dovranno tenere conto delle specificità locali. E che andranno pesati a fondo gli effetti reali dei costi standard.

«I costi standard non possono essere stabiliti a prescindere - ha detto la Polverini - ma bisogna decidere salvaguardando il diritto alla salute. Noi non chiediamo costi standard diversificati, ma bisogna accompagnare il processo altrimenti decidiamo che una parte del paese non avrà la garanzia di un'adeguata assistenza». In soldoni, a seconda delle scelte, i costi standard potrebbero far precipitare defi-

nitivamente nel baratro regioni già in crisi e rendere inutili tutti gli sforzi dei piani di rientro. Di qui, messa sul tavolo da Scopelliti e ripresa dalla Polverini (alle prese con un piano che sta scatenando dure polemiche locali), l'idea di chiedersi se non sia il caso di far entrare nel benchmark una regione del sud tra quelle impegnate con i piani di rientro. Una soluzione "morbida", che secondo alcune ipotesi potrebbe accompagnarsi a una pesatura della popolazione legata a fattori socio-economici, come l'indice di povertà.

Tutto da decidersi, è chiaro. Intanto il sasso è stato lanciato. Ma Fazio l'ha subito fermato: «Mi sembra impossibile per definizione che una regione sottoposta a piano di rientro possa essere benchmark per i costi standard: sarebbe in contraddizione con i criteri di appropriatezza e con quelli di costi standard, che significano buone pratiche e conti a posto». E dunque: «Non voglio abdicare dal concetto di costi standard che sono il principio del risanamento. Va bene far entrare nelle regioni benchmark una realtà del sud, ma che sia nel caso la Basilicata».

Intanto oggi arriva in Consi-

glio dei ministri lo «schema di decisione di finanza pubblica», in sostanza il nuovo Dpef. Le previsioni dovrebbero confermare un Pil all'1% quest'anno, ma in flessione nel 2011 rispetto all'1,5% previsto, in linea con le previsioni internazionali: l'1% secondo per il Fmi, l'1,1% per l'Ocse, la crescita più bassa tra i paesi del G-7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UNICA CHANCE

«Il meridione sta facendo grandi progressi ma per ora si potrebbe prendere in considerazione solo la Basilicata»

LE CIFRE IN GIOCO

2013

Prima applicazione
Sarà il primo anno di applicazione dei costi standard alla spesa sanitaria previsti



dalla legge delega sul federalismo fiscale. Fino al 2012 infatti continuerà a fare fede il fabbisogno sanitario contenuto nel Patto per la salute siglato tra governo e regioni

3

Le regioni benchmark

Sono le amministrazioni regionali "modello" scelte in una rosa di cinque con le migliori performance per i bilanci del 2011. A prevederlo è il decreto attuativo del federalismo sui costi standard sanitari che dovrebbe andare in consiglio dei ministri la prossima settimana. Il benchmark serve a fissare l'asticella: fino a quel livello la spesa sarà finanziata e perequata al 100 per cento. Oltre dovranno provvedere i governatori con risorse proprie

7

Regioni con i conti fuori linea

Le regioni del Centro-Sud sottoposte a piano di rientro

2,24 miliardi

Il deficit

Il disavanzo accumulato nel 2009 dalle 7 regioni con i conti fuori linea

24.221.352

Popolazione regioni in deficit

Gli abitanti delle 7 regioni con piani di rientro nel 2009 (il 41% della popolazione italiana)

I sindaci, che perderanno i fondi, chiedono certezze. Possibile slittamento al 2012

Federalismo a rischio rinvio

Cedolare e manovra le incognite per i comuni

La partita dare-avere tra stato e comuni

ENTRATE DEVOLTE AI COMUNI	15.583
ADDIZIONALE ALL'ACCISA SULL'ENERGIA ELETTRICA	-733
FONDO SPERIMENTALE DI RIEQUILIBRIO-TRASFERIMENTI FISCALIZZABILI	-12.952
COMPARTICIPAZIONE STATALE ALLE ENTRATE DEVOLTE AI COMUNI	1.898

Così le previsioni sulle entrate dei comuni nel 2011

ENTRATE DEVOLTE	COMUNI	STATO
IMPOSTA DI REGISTRO E IMPOSTA DI BOLLO	3.333	-3.333
IMPOSTA IPOTECARIA E CATASTALE ESCLUSE QUELLE RELATIVE AGLI ATTI SOGGETTI A IVA	1.993	-1.993
IRPEF IN RELAZIONE AI REDDITI FONDARI, SENZA REDDITI AGRARI	6.380	-6.380
IMPOSTA DI REGISTRO E IMPOSTA DI BOLLO SUI CONTRATTI DI LOCAZIONE DEGLI IMMOBILI	1.096,9	-1.096,9
TRIBUTI SPECIALI CATASTALI	25,9	-25,9
TASSE IPOTECARIE	110,3	-110,3
CEDOLARE SECCA SUGLI AFFITTI	2.644	-2.644
TOTALE	15.583	-15.583

Dati in milioni di euro

Fonte: relazione di accompagnamento al dlgs sul federalismo fiscale municipale

DI FRANCESCO CERISANO

Sul federalismo fiscale i conti per i comuni non tornano. Perché nella partita tra dare e avere che da un lato dovrebbe assicurare l'autonomia finanziaria dei sindaci a partire dal 2011 e dall'altro la neutralità sulle casse dello stato, pesano al momento troppe incognite. Che riguardano la cedolare secca, l'entità dell'aliquota dell'Imu (la nuova imposta che debutterà nel 2014) e l'impatto che sul federalismo fiscale avranno i tagli della manovra. Mentre le poche certezze che emergono dalla lettura del decreto legislativo sulla fiscalità municipale e dalla relazione di accompagnamento non sono certo favorevoli ai comuni. A cominciare dal taglio ai trasferimenti, pari a circa 13 miliardi di euro (12,952 per la precisione). Questa la cifra a cui i sindaci dovrebbero dire addio se il dlgs dovesse entrare in vigore a partire dall'anno prossimo (cosa al momento per nulla scontata vista la minaccia del ministro della semplificazione **Roberto Calderoli** che alla richiesta dell'Anci di rinviare il

parere sul decreto ha agitato lo spauracchio di uno slittamento al 2012). Soldi che verrebbero rimpiazzati con la devoluzione dei tributi immobiliari e con la cedolare secca sugli affitti. Nel 2012, secondo la relazione del governo, i tagli dovrebbero ridursi leggermente (11,96 miliardi). In entrambi i casi comunque si terrebbe conto della riduzione dei trasferimenti prevista dalla manovra (dl 78/2010) che è pari a 1,5 miliardi per il 2011 e 2,5 per il 2012.

Un'altra incognita destinata a pesare nella partita doppia tra comuni e stato riguarda la quantificazione della compartecipazione erariale sul gettito dei tributi immobiliari (imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale tranne che sugli atti soggetti ad Iva, Irpef sui redditi fondiari) devoluto ai comuni. La compartecipazione dovrà essere fissata entro il 30 novembre 2010 con decreto del ministro dell'economia «in modo da assicurare», dice il dlgs, «la neutralità finanziaria del provvedimento ai fini del rispetto dei saldi di finanza pubblica». Ma la relazione d'accompagnamento

dà già i numeri. Per pareggiare i conti tra comuni e erario la compartecipazione dovrebbe attestarsi a quota 1,898 miliardi a cui andrebbero poi aggiunti 733 milioni di euro di addizionale all'accisa sull'energia elettrica che sarà devoluta allo stato. La somma delle varie poste a favore dell'erario (eliminazione dei trasferimenti ai comuni, compartecipazione, addizionale all'accisa sull'energia) porta alla cifra di 15,583 miliardi di euro che costituisce esattamente l'ammontare delle entrate da devolvere ai sindaci. Ma è proprio questo il punto? Il gettito dei tributi immobiliari e la cedolare secca sugli affitti basteranno a far quadrare il cerchio? Secondo il governo sì, secondo i comuni forse. Per arrivare a 15,5 miliardi di euro **Calderoli** e **Tremonti** stimano di trasferire ai municipi nel 2011:

- 3,333 miliardi quale gettito dell'imposta di registro e di



bollo;

- 1,993 miliardi quale gettito dell'imposta ipotecaria e catastale, escluse quelle relative agli atti soggetti a Iva;

- 6,380 miliardi quale gettito dell'Irpef relativa ai redditi fondiari con esclusione di quelli agrari;

- 1,096 miliardi quale gettito dell'imposta di registro e dell'imposta di bollo sui contratti di locazione degli immobili;

- 25,9 milioni dai tributi speciali catastali;

- 110,3 milioni dalle tasse ipotecarie;

- 2,644 miliardi dalla cedolare secca sugli affitti.

I sindaci però non si fidano. Il gettito della cedolare secca sugli affitti, per esempio, rappresenta ancora un'incognita. Il governo stima un ammontare dei canoni di locazione da immobili potenzialmente interessati dalla norma di circa 12,7 miliardi di euro (15,3) al lordo delle deduzioni. E ipotizza che il vantaggio fiscale derivante dalla cedolare (aliquota al 20%), combinato al forte inasprimento delle sanzioni per chi non regolarizza i contratti, possa determinare un effetto annuo di emersione di base imponibile pari al 15% per il primo anno, 25% per il secondo e 35% per il terzo. Ma sono solo ipotesi che andranno verificate alla prova dei fatti. «Come rappresentanti dei comuni, abbiamo richiesto un rinvio nell'attesa che ci fossero forniti i dati, attesi da giuristi, necessari per comprendere bene l'impatto della norma sui bilanci comunali», ha dichiarato il sindaco di Buccinasco (Mi), **Loris Cereda**, che ha partecipato, in rappresentanza dell'Anci, alla Conferenza Unificata in cui è stato chiesto il rinvio. «Chiediamo infine», ha aggiunto il presidente dell'Associazione dei comuni **Sergio Chiamparino**, «che sia espresso esplicitamente che gli eventuali risparmi nell'applicazione dei costi e dei fabbisogni standard resteranno all'interno del comparto dei comuni, così come pensiamo sia giusto che i maggiori introiti futuri restino nelle casse delle amministrazioni».

--- © Riproduzione riservata ---

Il vice ministro alle infrastrutture sui progetti di legge per smembrare la spa in società regionali

La Lega vuole l'Anas federalista

Castelli: il problema sono le risorse e i pedaggi la soluzione

DI JAN PELLISSIER

«**P**otrebbe essere positivo smembrare l'Anas a livello regionale così si realizzerebbe il federalismo delle strade gestite dalle regioni. Così, ben venga l'iniziativa. Ma ciò non risolve la vera priorità: bisogna reperire le risorse per costruire nuove strade e conservare al meglio quelle che già esistono». Il viceministro alle infrastrutture e trasporti, Roberto Castelli, guarda con interesse ai due disegni di legge presentati sul tema dai due deputati leghisti e firmati da larga parte del gruppo del Carroccio. Marco Reguzzoni immagina la cessione alle regioni delle azioni e delle strade oggi in carico all'Anas, che rimarrebbe come ente centrale per la gestione degli appalti. Matteo Bragantini va ancora oltre, immaginando la soppressione dell'Anas con la creazione di società regionali.

Domanda. Queste due proposte diventeranno mai legge?

Risposta. Il Parlamento è sovrano e vedremo. Di certo la riforma del 1998 non ha funzionato, visto che alle regioni sono andati gli oneri e non gli onori, dal momento che non sono state trasferite risorse adeguate. Oggi l'Anas si trova a gestire una rete sempre più grande e sempre più costosa; solo per illuminare le strade si spende una fortuna.



Pietro Ciucci e Roberto Castelli

D. I nuovi pedaggi sulle strade Anas tra cui la Salerno-Reggio Calabria, il raccordo di Roma e la tangenziale di Torino solo l'unica via d'uscita?

R. Sì, anche per una questione di giustizia sociale. L'hanno capito tutti, si lamentano solo a Roma. Ritengo tra l'altro paradossale che il sindaco Alemanno solo ieri abbia scritto a Berlusconi chiedendo che venga tenuto «un atteggiamento più rispettoso per Roma capitale», mentre l'altroieri minacciava di sfasciare i caselli con la sua auto. Non mi pare un atteggiamento molto istituzionale.

D. Quando si comincerà a pagare?

R. La legge prevede il termi-

ne massimo di fine 2011, ma prima sarà, meglio sarà. Sono state risanate Poste, Ferrovie e Alitalia, possiamo riuscirci anche con Anas. Tra l'altro, grazie a questi nuovi pedaggi, le entrate proprie si avvieranno a rappresentare più del 55% delle entrate totali. Come prevedono gli accordi di Maastricht, Anas non contribuirà più a formare il bilancio della pubblica amministrazione. A quel punto sarà libera di cercare i capitali sul mercato anche all'estero.

D. È innegabile che c'è qualche problema, a cominciare dal sistema di pagamento che la Corte dei Conti ha bocciato?

R. È una vicenda con molti gradini. Prima c'era il casel-



lante a cui davi i soldi, poi è c'è stata l'esazione automatica con Viacard e Telepass, ora è la volta del «free flow» che legge i numeri di targa e addebita all'utente la spesa in remoto, in banca o su tessere prepagate. Niente più code e meno spese. Ma ci vorranno degli anni per andare a regime, senza dimenticare che in molte zone del Paese non tutti pagheranno, a differenza di oggi, ma è l'Europa a volere un sistema condiviso.

D. Sempre in tema di beghe italiane, non si risolve la vicenda dei terreni destinati ad ospitare l'Expo di Milano 2015.

R. Per quel che mi compete, ovvero le infrastrutture collegate all'Expo, tutto procede, sia pur con difficoltà. Sono già state approvate opere per 9,9 miliardi e aperti i primi cantieri. Per dare un'idea dell'ordine di grandezza, stiamo parlando di una cifra pari a una volta e mezza quanto serve per fare il ponte di Messina. La gestione dei terreni e dell'evento espositivo sono invece competenza della società di gestione dell'Expo, del sindaco Moratti e del presidente Formigoni. Dico che dovrebbe prevalere l'interesse generale e non quello particolare. Ne va della credibilità della classe dirigente lombarda: ci vuole grande spirito di squadra.

D. Quindi l'Expo è a rischio come scritto da Italia Oggi qualche settimana fa,

con Smirne pronta nel 2016 a sostituire Milano?

R. Spero ancora che ciò non accada: è una partita tra Letizia Moratti e Roberto Formigoni, noi come Lega osserviamo. Di certo quando in passato c'è stato da decidere se prolungare la metropolitana o far approvare la Brebemi o la Pedemontana, noi della Lega non abbiamo mai guardato dove ci conveniva politicamente fare i cantieri. Abbiamo pensato solo al bene dei cittadini.

D. A proposito di grandi opere a rischio, a che punto siamo con la Torino-Lione dopo che Bossi, Scajola, Vito Bonsignore e gli industriali piemontesi hanno denunciato una drammatica carenza di fondi che ne mette in forse la realizzazione?

R. Come membro del governo confermo che c'è la ferma volontà di realizzarla. Come tecnico però segnalo che si è portata avanti una progettazione troppo costosa inseguendo oltre ogni limite il consenso delle popolazioni locali. Senza dimenticare che il 17 ottobre cadrà l'ultimo diaframma del Gottardo. Un sistema da 114 chilometri di gallerie che gli svizzeri ci offrono gratis, cui ci collegheremo con soli due miliardi e che nel 2017 sarà operativo. È un'opportunità che dobbiamo sfruttare e a cui dobbiamo prepararci da subito.

— © Riproduzione riservata —

I vincoli normativi sulla spesa corrente frenano la programmazione delle amministrazioni

Infrastrutture, Italia maglia nera

Il futuro del project finance fra manovra e patto di stabilità

Dove marciano gli investimenti



Fonte: Tesoro australiano al Forum economico mondiale

DI GIORGIA ROMITELLI

L'Italia è il fanalino di coda nella classifica sulla capacità delle infrastrutture di supportare l'attività economica: lo dice una recente analisi condotta dall'Australian Treasury and World Incombe Forum, come risulta dal grafico qui pubblicato. Si tratta di un dato rilevante se si pensa che per tutti i Paesi uno dei modi per uscire dalla crisi è accelerare gli investimenti strategici. Nella prospettiva di un rilancio dell'economia ci si chiede allora quali saranno le risorse che l'Italia metterà in moto in presenza di una manovra finanziaria (decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 convertito con legge 30 luglio 2010 n. 122) che ha portato a significativi tagli della spesa pubblica. I tagli operati sulla spesa pubblica infatti potrebbero determinare un ulteriore indebolimento della capacità infrastrutturale sul territorio italiano. Fino ad oggi i tagli alle risorse, registrati negli anni passati, si sono tradotti prevalentemente in tagli agli investimenti, come hanno rilevato l'Ifel e l'Istat nel loro ultimo rapporto annuale. Con la nuova manovra finanziaria invece i tagli alla spesa pubblica finiranno anche per incidere, oltre che sugli investimenti, anche sulle spese correnti delle amministrazioni con un possibile ulteriore impatto sulla capacità di realizzare opere infrastrutturali ed in particolare quelle cosiddette «fredde» a carattere sociale.

Lo strumento del project finance è divenuto nel recente passato la strada pressoché obbligata per le pubbliche amministrazioni chiamate a rea-

lizzare nuove infrastrutture «sociali», come ospedali, scuole e carceri (nonché per adeguamenti alle normative urbanistiche e sul risparmio energetico). Tali interventi richiederebbero infatti, qualora venisse utilizzato il sistema dell'appalto tradizionale, un investimento da parte del soggetto pubblico non sostenibile alla luce dei vincoli di spesa posti dal Patto di Stabilità nel ricorso all'indebitamento da parte dei soggetti pubblici.

Fino ad oggi la realizzazione di infrastrutture con il sistema del project finance ha consentito di realizzare opere a carattere sociale senza gravare sui conti pubblici e sulle spese di investimento anche in presenza di opere cosiddette «opere fredde», che, per ripagare il concessionario dell'investimento sostenuto per la costruzione dell'opera, richiedono all'Amministrazione di corrispondere, oltre ai canoni per i servizi prestati, anche un canone annuo quando il privato è in grado di garantire al concedente la disponibilità dell'infrastruttura realizzata assicurandone la piena e continua funzionalità (cosiddetto canone per la disponibilità o availability payment).

In presenza di un effettivo trasferimento dei rischi di costruzione e di disponibilità (o alternativamente di domanda), così come prescritto da Eurostat, anche in presenza del pagamento di un canone annuo per la disponibilità l'asset a rilevanza sociale, che viene realizzato dal concessionario, può quindi non essere registrato nei conti pubblici.

Il beneficio che ne consegue, ai fini del rispetto del Patto di stabilità, consiste nel fatto che,

solo dopo che l'opera è stata realizzata ed è nella sua piena disponibilità e fruibilità da parte dell'amministrazione, viene contabilizzato il canone per la disponibilità corrisposto al concessionario e limitatamente alla quota annua di canone pagata al privato.

Pertanto quando l'opera viene realizzata con il sistema della concessione il canone di disponibilità (che rappresenta la fonte principale di ripagamento dell'investimento da parte del soggetto pubblico nelle «opere fredde»), è considerato una spesa corrente. Come tale, da un lato, non concorre a formare il deficit pubblico, e dall'altro, consente di ridurre l'impatto sulla spesa corrente, che viene «spalmata» dal concedente pubblico lungo la durata della concessione.

I nuovi vincoli normativi posti sulla spesa corrente potranno ora però avere l'effetto di limitare ulteriormente la capacità delle pubbliche amministrazioni di prendere impegni di lungo periodo. Data l'importanza per il Paese, considerati anche i suoi risvolti economici, la normativa richiederebbe allora probabilmente una valutazione più ampia e «organica» che, privilegiando una maggiore programmazione, crei le condizioni per passare alla fase realizzativa dei numerosi interventi strutturali di cui l'Italia ha bisogno.

—© Riproduzione riservata—



Vertenze aperte

L'autunno caldo di Brunetta

Secondo l'Istat sono 4,8 milioni i dipendenti pubblici che attendono il rinnovo. Tengono le retribuzioni. Ma il ministro della PA: «In Europa stanno peggio»

I CONTRATTI IN ATTESA

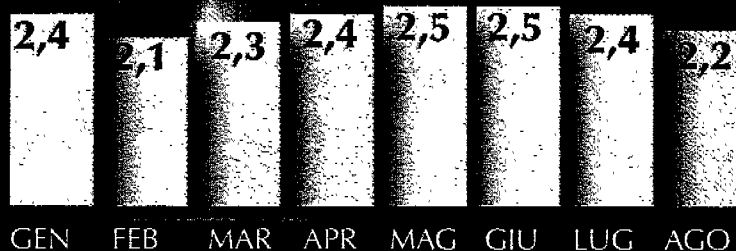
4,6 milioni i dipendenti in attesa di rinnovo del contratto di lavoro

42 gli accordi da rinnovare

39,6% del monte retributivo totale

L'ANDAMENTO DEI SALARI

Retribuzioni orarie contrattuali (variazioni % rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente)



ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Quasi cinque milioni di dipendenti attendono il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Secondo l'Istat, che proprio ieri ha diffuso i dati aggiornati, sono 4,8 milioni i lavoratori in attesa della definizione dei nuovi accordi. A parte l'esercito della pubblica amministrazione (circa 3,6 milioni di addetti che hanno visto congelato il rinnovo con l'ultima Finanziaria), restano "scoperti" oltre un milione di lavoratori concentrati in particolare nel settore dei servizi. Sono, infatti, in attesa di rinnovo 42 accordi, relativi a circa 4,8 milioni e pari al 39,6% del monte retributivo totale.

C'è di buono che, sempre ad agosto, le retribuzioni sono risultate "statisticamente" stabili (su base mensile) e addirittura in crescita su base annua e pure sopra il tasso di inflazione. Secondo l'Istituto di statistica, infatti, l'indice delle retribu-

zioni contrattuali orarie è rimasto invariato rispetto al mese precedente ed è aumentato dello 0,2% rispetto all'agosto 2009.

Chi accoglie con innegabile entusiasmo la tenuta delle retribuzioni è il ministro per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Questi dati, spiega, «confermano la tenuta del potere di acquisto per i lavoratori dipendenti, come evidenziato in passato». Brunetta poi si lancia anche in un confronto internazionale: nella crisi, spiega una nota diffusa dal dicastero, «le retribuzioni dei dipendenti italiani hanno tenuto più di quanto sia avvenuto altrove». Nel 2009 le retribuzioni medie annue dei dipendenti italiani sono cresciute del 4,8%, contro il 4,6% del Regno Unito, il 4,3% della Francia, il 2,3% degli Stati Uniti e l'1,7% della Germania. Se si considera, ad esempio, la variazione rispetto al 2007, tra i grandi Paesi eu-

ropei solo la Spagna ha avuto incrementi maggiori (pari al 13%) ma «questi scontano rilevanti effetti di composizione dovuti alla perdita del lavoro di tantissimi lavoratori a basso reddito», si affretta a spiegare Brunetta, che aggiunge: «Il tasso di disoccupazione in Spagna oggi si colloca sopra il 20%, un livello superiore e di molto a quello italiano (8,5%)».

La difficoltà a chiudere i rinnovi contrattuali, oltre all'attuale fase economica, è anche data dalla volontà dei datori di lavoro di rivedere in parte gli "impianti contrattuali", che Confindustria ritiene superati.



La battaglia per il nuovo contratto alla Fiat è un chiaro esempio di quello che va dicendo da tempo l'amministratore delegato Sergio Marchionne: o si cambia, o siamo fuori gioco in un contesto globale. Di certo, oggi, la trattativa tra Federmeccanica e Cisl e Uil potrebbe dare i primi frutti in questo senso. C'è grande attesa, infatti, per l'incontro tra Fim, Uilm e Federmeccanica sulle deroghe al contratto nazionale delle tute blu. E mentre la Uilm si affretta a precisare che «la parte economica del contratto che non verrà messa in discussione», come ha assicurato il segretario generale Rocco Palombella, si registra un timido cambio di passo da parte della Cgil. Dopo le aperture di Marchionne, il vicesegretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che a dicembre dovrebbe prendere il posto di Guglielmo Epifani, sembra far pensare a una timida apertura. «Lo valuteremo e vedremo», ha spiegato la Camusso, che però lamenta «nei confronti della Fiat e dentro Federmeccanica un atteggiamento di rottura verso la nostra organizzazione. Misureremo», ha tagliato corto l'erede di Epifani, «se invece c'è un cambiamento o una riapertura».

Expo 2015. Braccio di ferro sulle aree
tra provincia di Milano e regione **Pag. 23**

Infrastrutture. Nulla di fatto al vertice di ieri sera tra Podestà e Formigoni - I due enti restano sulle rispettive posizioni

Braccio di ferro sulle aree Expo

Il Pirellone rilancia la newco con terreni agricoli da valorizzare dopo l'evento

Protagonisti

Letizia Moratti

Sindaco di Milano



28 giugno 2007

Comune di Milano e privati proprietari delle aree destinate a ospitare l'Expo sottoscrivono una scrittura privata per la cessione del diritto di superficie

Romano Prodi

Ex premier



31 marzo 2008

Il giorno in cui l'Expo 2015 viene assegnato a Milano a capo del governo c'è ancora Romano Prodi, che nel 2006 aveva deciso di candidare il capoluogo milanese

Paolo Glisenti

Ex ad Soge



19 marzo 2009

Paolo Glisenti, si è occupato di Expo sin dalla candidatura. Un anno dopo l'assegnazione ha però lasciato la struttura bloccata da veti incrociati

Roberto Formigoni

Regione Lombardia



20 aprile 2010

Il governatore Roberto Formigoni lancia l'idea della newco con soci privati e pubblici per acquistare i terreni, valutati in prima battuta 200 milioni di euro

Lucio Stanca

Ex ad Expo 2015



24 giugno 2010

È rimasto in sella 14 mesi l'ex ministro Lucio Stanca. Sua l'idea di acquistare i terreni invece del comodato per fare cassa a fine manifestazione

Giuseppe Sala

Ad Expo 2015



30 giugno 2010

Giuseppe Sala, ex direttore generale del comune di Milano, entra in Expo 2015 come direttore generale e poi, il 20 luglio, diventa amministratore delegato

Matteo Prioschi

MILANO

«Non posso parlare perché ormai siamo nel bel mezzo di una partita a scacchi». Lo sfogo è di uno dei protagonisti della partita sulle aree Expo e rende bene l'idea del clima in cui vanno avanti le trattative per i terreni destinati a ospitare l'esposizione universale del 2015. Una vicenda sempre più intricata, con veti incrociati e contrapposizioni più o meno evidenti, il cui risultato finale, a 20 giorni dalla scadenza prevista dal Bie (il Bureau international des expositions), rischia di essere compromesso.

Dopo un mese di trattative tra Fondazione Fiera Milano e la famiglia Cabassi (proprietaria delle aree interessate), la regione ha deciso di spargiare ufficialmente le carte: i terreni dei Cabassi sono stati valutati troppo generosamente, ci si espone al rischio di una contestazione da parte della **Corte dei conti**. Eppure l'ente guidato da Gianpiero Cantoni, a cui a inizio agosto era stato dato mandato di portare avanti la trattativa, era riuscito nel difficile compito di dimezzare le pretese iniziali. I Cabassi si sarebbero accontentati di 30 milioni da incassare nel 2017 invece dei 60

milioni immediati ipotizzati in prima battuta. In realtà la regione settimana scorsa, con una lettera firmata da uno studio legale, non ha fatto altro che mettere nero su bianco le perplessità che il Pirellone andava ripetendo, a voce, da settimane. Le stesse, peraltro, che avevano già bloccato la trattativa diretta tra Cabassi, Fondazione (questa volta nel ruolo di venditore) da una parte e regione, provincia e comune dall'altra.

Quando a fine luglio comune e provincia, con l'appoggio del ministero del Tesoro, hanno



bocciato la soluzione newco proposta in aprile dal governatore Formigoni, questi si è fatto da parte ma ha atteso il momento giusto per giocare le sue carte. E la mano buona è arrivata nei giorni scorsi. Palazzo Marino, però, in questi giorni ufficialmente non raccoglie la provocazione e sottolinea che si sta lavorando per una soluzione positiva. Più evidente il disappunto del presidente provinciale Guido Podestà. In primo luogo perché l'idea di far acquistare i terreni dei Cabassi da Fondazione Fiera è sua.

In seconda battuta perché l'inquilino di palazzo Isimbardi ha qualche perplessità sulla newco: «Resto convinto che quella da me proposta sia la soluzione migliore, tuttavia altri la pensano diversamente. La via della newco non è facile, ma non sarò io a bloccarla. Comunque i tempi sono stretti e o la regione in 6-7 giorni riesce nel suo intento oppure si ritorna all'accordo programmatico del 2007 e all'ipotesi del comodato d'uso».

Invece il Pirellone dopo aver dato l'alt a Fondazione Fiera ora rilancia la newco con la seguente formula. Cabassi e Fondazione, proprietari delle aree, entrerebbero nella società mettendo i terreni valutati come agricoli, quali sono ora.

Trattandosi di 750mila metri quadri, ipotizzando un valore di 10 euro al metro quadro (il massimo per la zona di Milano), significa 7,5 milioni di euro. Ai tre soci pubblici (regione, provincia e comune) sarebbe sufficiente mettere poco più di 7,5 milioni di euro per avere il 51% e il controllo della società. Solo dopo l'Expo le aree verrebbero valorizzate e i guadagni sarebbero spartiti tra tutti.

In questa fase il contrasto si concentra tra provincia e regione, tanto che ieri sera alle 19 Podestà e Formigoni si sono incontrati ma senza trovare una soluzione.

«Abbiamo parlato d'altro» ha commentato all'uscita il presidente provinciale. Podestà è ancora perplesso riguardo alla newco, è la versione trapelata dagli ambienti della Regione.

Più che un confronto tra le parti per individuare veramente la soluzione migliore la trama a cui si sta assistendo assomiglia a un gioco di potere. Tuttavia, anche se il segretario generale del Bie, Vicente Gonzà-

lez Loscertales, quindici giorni fa in un'intervista al Sole 24 Ore ha ipotizzato la concessione di una proroga, i tempi ormai sono molto stretti. Secondo alcune fonti vicine al dossier una svolta potrebbe arrivare già oggi o entro domani sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI STRETTI

Soluzione da trovare entro una settimana
Ma un accordo potrebbe arrivare già entro le prossime 48 ore



DOMANDE & RISPOSTE

● Cosa succederà il 19 ottobre?

Si riunirà il comitato esecutivo del Bie. Sulla base delle raccomandazioni ufficiali, l'assemblea generale del Bie a novembre dovrà approvare definitivamente il dossier

● Si può decidere di cambiare le aree destinate a ospitare la manifestazione?

Le aree sono indicate nel dossier di registrazione e sono un elemento fondamentale. Cambiarle potrebbe portare alla revoca dell'assegnazione

● Se entro il 19 ottobre non è stato concluso l'acquisto delle aree, Milano perderà l'Expo?

Come dichiarato al Sole 24 Ore dal segretario generale del Bie, potrebbe essere accordata una proroga

● Perché non si è ancora trovato un accordo sui terreni?

Per la regione il comodato d'uso tra comune di Milano e privati proprietari delle aree è troppo vantaggioso per questi ultimi. Le alternative non hanno trovato l'accordo dei soggetti coinvolti (regione, provincia e comune)

● Quali sono le soluzioni percorribili?

L'acquisto dei terreni dalla famiglia Cabassi da parte di Fondazione Fiera Milano per concederli all'Expo; una newco con soci pubblici e privati; l'esproprio; il comodato d'uso

Tremonti abbassa le stime sul Pil 2011



Al Consiglio dei ministri convocato per questa mattina alle 10 sulla richiesta di fiducia al governo, dovrebbe essere approvato anche il nuovo quadro di previsioni sui dati macro e di finanza pubblica. All'ordine del giorno diffuso dalla presidenza del Consiglio appare, infatti, anche la Decisione di finanza pubblica (Dfp). Secondo quanto dichiarato da alcune fonti governative, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dovrebbe rivedere al ribasso la precedente previsione di crescita per il 2011 (+1,5%).

A PAG. 4

Tremonti ritocca al ribasso le stime del Pil per il 2011

Al Cdm convocato oggi per decidere la richiesta di fiducia si parlerà anche dell'aggiornamento delle previsioni sull'economia



Al Consiglio dei ministri convocato per questa mattina alle 10 sulla richiesta di fiducia al governo, dovrebbe essere approvato anche il nuovo quadro di previsioni sui dati macro e di finanza pubblica.

All'ordine del giorno diffuso dalla presidenza del Consiglio appare, infatti, anche la Decisione di finanza pubblica (Dfp). E, secondo quanto dichiarato da alcune fonti governative, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, avrebbe rivisto «lievemente al ribasso» la precedente previsione di crescita per il 2011 (+1,5%), mentre sarebbero rimaste sostanzialmente invariate quelle per il 2010. L'Italia prevede per quest'anno una crescita dell'1% e un rapporto deficit/Pil al 5 per cento.

La Confindustria prevede per il prossimo anno una crescita dell'1,3% mentre la Banca d'Italia prevede un +1% per il 2010 e il 2011. Il Dfp conterrà anche le nuove stime relative al debito



al momento visto al 118,4% quest'anno e al 118,7% il prossimo. Intanto, sempre oggi, il governo chiederà il voto di fiducia alla Camera dopo il discorso che terrà Berlusconi.

La fiducia, ha precisato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Elio Vito dopo un vertice del Pdl con il presidente del Consiglio, verrà posta su un documento. «Metteremo la fiducia» sulla di-

chiarazione programmatica di Berlusconi, ha detto il ministro. In particolare, la decisione di chiedere la fiducia sarebbe stata motivata dal presidente del Consiglio al vertice del Pdl come «una scelta di chiarezza e di responsabilità» anche a rischio di perdere dei voti.

«Meglio porre la fiducia ed evitare che vi siano altre risoluzioni con il rischio di voti trasversali magari su temi delicati come la giustizia» sarebbe stato, secondo alcuni partecipanti, uno dei ragionamenti svolti da Silvio Berlusconi nel corso del vertice a palazzo Grazioli con lo stato maggiore del partito.

Le stesse fonti negano con forza che dietro la decisione vi fosse il dubbio sul raggiungimento di quota 316 voti. «Con la fiducia perdiamo due voti in Senato», ha spiegato un dirigente di Via dell'Umiltà. Resta tuttavia il sospetto, secondo fonti del centrodestra, che lo stesso Berlusconi temesse incidenti dell'ultimo minuto.

| IN ARRIVO LA "DFP" |

Crescita, governo prudente sul 2011

Oggi l'aggiornamento delle stime, sarà rivisto verso il basso l'incremento del Pil

ROMA — Con un paio di settimane di ritardo rispetto alla scadenza teorica del 15 settembre, arriva domani in Consiglio dei ministri



Giulio Tremonti

lo Schema di decisione di finanza pubblica (Sdfp), ossia il documento che in seguito alla riforma della sessione di bilancio sostituisce il vecchio Dpef.

Al di là dei nomi, questo testo ha forse una rilevanza minore rispetto al passato; il quadro economico che vi sarà contenuto sarà la base della prossima legge finanzia-

ria, che il governo dovrebbe presentare a metà ottobre, ma di fatto la manovra correttiva è già stata anticipata con il decreto di fine maggio. Più che altro dunque si tratterà di una presa d'atto, anche se la disponibilità delle più recenti informazioni sull'andamento dell'economia e dei conti pubblici permette al governo di fornire le stime più aggiornate.

Per quanto riguarda la crescita, al prudente ottimismo sulle tendenze dell'anno in corso (l'1 per cento stimato in primavera verrebbe leggermente ritoccato verso l'alto, all'1,1-1,2) si contrappone una maggiore cautela sul 2011, per cui la nuova previsione sarà al contrario un po' più bassa del precedente 1,5.

Il rapporto tra deficit e Pil sarebbe invece intorno al 5 per cento quest'anno, per poi scendere sotto il 4 per cento nel 2011 e quindi sotto il 3 l'anno successivo, proprio per effetto delle misure correttive già attuate, che avranno un effetto cumulato pari a 25 miliardi di euro in due anni.

Questa correzione servirà al nostro Paese per uscire dalla procedura per deficit eccessivo avviata contro l'Italia, al pari di altri Stati europei. Il nodo principale per l'esecutivo è quindi l'attuazione di queste misure (che comprendono anche una significativa stretta contro l'evasione fiscale), mentre la Finanziaria 2011 non conterrà particolari novità e sarà composta essenzialmente di tabelle.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti risparmia sul debito

Nonostante gli allarmi i titoli di stato italiani collocati senza rischi

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Qualcuno aspetta il tracollo del debito italiano. Che per ora non sembra essere assolutamente all'orizzonte. Ieri l'agenzia Bloomberg ha lanciato l'allarme spiegando che il costo del finanziamento dello Stato italiano potrebbe risentire delle incertezze politiche e dalla possibilità che le elezioni anticipate mettano a repentaglio il risanamento dei conti pubblici. Così per ora non è. Il Tesoro italiano ieri ha venduto 1,4 miliardi (1,5 l'obiettivo massimo) di Btp decennali indicizzati con tassi in calo di appena tre centesimi a 2,25%. Lunedì erano stati collocati, senza colpo ferire, 12 miliardi di titoli a breve (Bot e Ctz). Insomma esame superato a pieni voti per il ministro Giulio Tremonti che, con i fatti, ha tenuto testa al pericolo di un incremento dei tassi di interesse.

Oggi il Tesoro tornerà al lavoro per collocare da cinque a otto miliardi di Btp a tre e 10 anni. Il ministro incrocerà le dita visto quanto accade in questo momento in altri paesi dell'area euro. La Spagna, sempre ieri, per collocare tre miliardi di titoli a breve (meno dei 3,5 miliardi prefissati come massimo) ha dovuto concedere tassi dello 0,685% sul 3 mesi e dell'1,18% sul semestrale. Un risultato che sconta anche il nervosi-



Soddisfatto Tremonti

simo dei mercati per l'imminente verdetto di Moody's, che il 30 giugno scorso si era data tre mesi (giusto il tempo per valutare la finanziaria 2011 in arrivo questo giovedì) per decidere se tagliare la sua «tripla A» sul debito spagnolo, seguendo quello che già avevano fatto Fitch e S&P.

In ogni caso si registra un allargamento dello spread (la differenza tra i tassi garantiti a chi sottoscrive) tra i Bot italiani e quelli tedeschi. Un fatto legato alla debolezza dei paesi periferici dell'eurozona e non all'instabilità politica italiana. Per l'Italia non ci sono stati eventi di rilievo da qualche mese a questa parte. Più che a una debolezza del Paese l'allargamento dello spread è da attribuire ad un rafforzamento dei bond tedeschi, che continuano a drenare la liquidità in uscita da paesi come l'Irlanda e il Portogallo.

L'Irlanda, in particolare, è nel mirino dei mercati per il salvataggio di Anglo Irish. Dopo Moody's, che lunedì ha tagliato il rating dell'istituto, ieri è toccato a S&P tagliare. Secondo l'agenzia di rating salvare la banca potrebbe costare al governo (che l'ha nazionalizzata) più dei 35 miliardi di euro stimati. «Non siamo vicini al punto di non ritorno», ha detto il Premier Brian Cowen cercando di tranquillizzare i mercati.



Pil, crisi più dura nel Nord Ovest Il Mezzogiorno taglia i consumi

Nell'area di Lombardia, Emilia e Piemonte il Pil è caduto del 6%
Peggio della media nazionale e dei cali del Mezzogiorno (-4,3%) e del Centro (-3,9%)

DA MILANO **PIETRO SACCÒ**

Stavolta il divario tra Nord e Sud si è ristretto. Il prodotto interno lordo italiano lo scorso anno si è ridotto del 5%. Nel Nord-Ovest è diminuito del 6%, nel Nord-Est si è contratto del 5,6%, nel Mezzogiorno ha fatto -4,3% e nel Centro la caduta è stata più morbida, con un -3,9%. L'area più produttiva dell'Italia ha subito con più forza gli effetti della recessione globale. Colpisce il -6,3% del Pil della Lombardia, che da sola vale un quinto (20,4%) del prodotto interno lordo nazionale, e quasi un quinto delle unità di lavoro italiane (18,3%) e della spesa delle famiglie (18,8%). Gli altri campioni dell'Economia italiana hanno sofferto poco meno. Il Piemonte ha visto una riduzione del Pil del 6,2%, il Veneto ha perso il 5,9%, stessa caduta per l'Emilia Romagna. Il valore aggiunto del settore industriale è crollato del 14,9% nel Nord-Ovest e del 13,5% nel Nord-Est. Le industrie hanno fatto fatica anche al Centro (-10,5%) e al Sud (-11,9%), ma in queste aree hanno meno peso ed è per questo che, generalmente, il Mezzogiorno è riuscito a subire la crisi, sempre in termini di Pil, meglio del Nord. Regioni problematiche come la Calabria e la Sicilia hanno fermato la discesa rispettivamente al 2,3 e 2,7%. In Sardegna il Pil è scivolato del 3,6%, male è andata invece in Campania (-5,2%). Al Centro è il Lazio (dal quale arriva l'11,1% del Pil ita-

liano) ad avere chiuso l'anno passato con risultati relativamente migliori della media: -3,3%.

I dati del Prodotto interno lordo però non dicono tutto. L'Istat ha diffuso anche le cifre sulla spesa delle famiglie e dei redditi per unità di lavoro. La media nazionale è -1,9%. In questo caso il Nord Est ha tenuto (-1%), il Nord Ovest quasi (-1,7%) mentre sono andati peggio Mezzogiorno (-2,8%) e Centro (-2,1%). La Calabria ha subito il calo peggiore della spesa delle famiglie (-4,1%), dopo di lei Puglia (-3,5%) e Sicilia (-3,1%). La "classifica" è invertita. Le Regioni che hanno avuto più problemi a livello di Pil hanno generalmente sofferto di più come spesa delle famiglie. E viceversa. Infatti ai vertici dei "meno peggio", in questo caso, ci sono Friuli (-0,1%), Emilia Romagna (+0,3%) e Basilicata (-0,4%). In Lombardia le famiglie hanno speso l'1,9% rispetto al 2008. Infine i redditi da lavoro dipendente, calcolati per unità di lavoro, nel 2009 sono aumentati. La media italiana è stata del 2,1%. Nel Nord Ovest, dove i redditi sono del 4,6% superiori alla media nazionale, la crescita è stata dell'1,8%, la più bassa. Nel Nord-Est (-0,6% sulla media nazionale) il rialzo è stato del 2,2%. L'aumento per il Sud è stato del 2,6% (anche se rispetto alla media italiana il Mezzogiorno è sotto del 7,3%) mentre il Centro (+3,2% rispetto alla media) ha fatto +1,9%.



Istat Oggi il Consiglio dei ministri esamina il nuovo documento di finanza pubblica che sostituisce il Dpef

Crisi, il conto più alto pagato dal Nord

Nelle regioni settentrionali Pil giù tra il 5,6 e il 6% contro il 3,9% al Centro e il 4,3% al Sud

La classifica delle regioni

Le variazioni del Prodotto interno lordo e della spesa delle famiglie nel 2009 rispetto al 2008

Pil		Spesa famiglie		Pil		Spesa famiglie	
Abruzzo	-6,9%		-0,5%	Valle d'Aosta	-4,4%		-1,6%
Lombardia	-6,3%		-1,9%	Toscana	-4,3%		-3,0%
Piemonte	-6,2%		-1,5%	Molise	-3,6%		-0,7%
Veneto	-5,9%		-1,8%	Sardegna	-3,6%		-1,2%
Emilia Romagna	-5,9%		-0,3%	Liguria	-3,3%		-0,9%
Umbria	-5,9%		-2,2%	Lazio	-3,3%		-1,2%
Friuli V.G.	-5,6%		-0,1%	Trento	-3,0%		-1,2%
Campania	-5,2%		-2,9%	Sicilia	-2,7%		-3,1%
Puglia	-5,0%		-3,5%	Bolzano	-2,6%		-1,1%
Marche	-4,7%		-2,9%	Calabria	-2,3%		-4,1%
Basilicata	-4,5%		-0,4%				

Fonte: Istat

CORRIERE DELLA SERA

ROMA — La crisi dell'economia ha colpito in modo più pesante le regioni del Nord-Ovest, ed in particolare la Lombardia e il Piemonte, dove si concentra la produzione industriale, mentre l'area del paese che ha sofferto meno è stata il Centro, con il Lazio che mostra la miglior performance relativa. La conferma arriva dall'Istat, che ieri ha diffuso i dati economici regionali del 2009: a fronte di un calo del prodotto interno lordo (pil) del 5% nella media nazionale, nel Nord Ovest la flessione è stata del 6%, del 5,6% nel Nord est, del 4,3% nel Centro e del solo 3,9% nel Sud.

Allo stesso modo, il pil per abitante ai prezzi di mercato (-4,6% nel Nord Ovest e -4,5% nel Nord Est) è sceso più della media nazionale (-3,7%), a differenza del Centro Italia (-2,9%) e del Sud (-2,7%). In termini assoluti, tuttavia, il pil ai prezzi di mercato per abitante del Centro Nord continua a essere ben più elevato di quello del Mezzogiorno, circa 29 mila euro contro 17 mila. Il reddito pro-capite più elevato si è registrato nella provincia autonoma di Bolzano (34.421 euro), seguita dalla Val d'Aosta (32.784 euro) e dalla Lombardia (31.743 euro). Anche la provincia di Trento e l'Emilia-Romagna registrano un

reddito pro-capite superiore ai 30 mila euro (livello sfiorato anche dal Lazio), mentre in fondo alla classifica c'è la Campania, dove il reddito per abitante, con 16.322 euro an-

nui, è quasi la metà di quello della regione più ricca.

La debolezza dell'economia del 2009 ha dunque colpito le regioni a maggior densità industriale. Nel Nord Ovest la ricchezza prodotta dall'industria è diminuita del 14,9% ri-

spetto al 2008, nel Nord Est del 13,5%, nel Centro del 10,5%, nel Mezzogiorno dell'11,9%. I servizi hanno tenuto senz'altro meglio, temperando la diminuzione del pil nelle regioni con il settore terziario più sviluppato. Il contri-

L'occupazione

La crisi colpisce anche i posti di lavoro: -3,1% nel Nord Ovest, -2,5% nel Nord Est, -1,8% nel Centro e -3% al Sud

buto della produzione agricola (-3,1% nella media nazionale) è stato migliore al Nord (-0,5% nel Nord Est, -0,6% nel Nord Ovest), che non al Sud (-4,7%) o nel Centro Italia (dove si è avuta la performance peggiore), con un -7,3% ri-

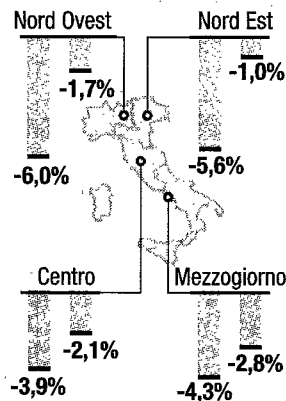
spetto all'anno precedente. Anche l'occupazione ha risentito della crisi industriale: a fronte di un calo del 2,6% nella media nazionale, nel Nord Ovest si è perso il 3,1% dei posti di lavoro, contro il 2,5% nel Nord est, l'1,8% nel Cen-

tro e del 3% al Mezzogiorno.

Chiusa la pagina nera del 2009, già il 2010 dovrebbe essere un anno di ripresa dell'economia. Oggi il Tesoro presenterà al Consiglio dei Ministri la Decisione di Finanza Pubblica, che sostituisce il vecchio Dpef. Per il 2010 la crescita del pil dovrebbe essere confermata all'1%, mentre per il 2011 si prospetta un ritocco al ribasso. Dall'1,5% delle ultime previsioni ufficiali del governo, all'1-1,3% sul quale convergono i principali istituti di ricerca.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia-Europa MA QUAL È L'IDENTIKIT DI UN PAESE VIRTUOSO?

di MARCO FORTIS

LA NECESSITÀ di dare più stabilità ai conti dell'Ue ed in particolare a quelli dell'Euroarea e quindi all'euro richiede regole più moderne e stringenti ma non inutilmente vessatorie. Su questo punto è maturata a Bruxelles una spaccatura tra Italia, Francia e Belgio, da una parte, tutte nazioni contrarie all'applicazione futura di nuove sanzioni più dure e quasi automatiche nei confronti dei Paesi considerati meno "virtuosi", e Germania e altre nazioni del Nord Europa invece favorevoli a tali sanzioni. La questione non è irrilevante per l'Italia, che ha storicamente un alto debito pubblico, indubbiamente da tagliare, ma non certo con i meccanismi eccessivamente coercitivi della proposta di ispirazione tedesca di cui sono trapelate le linee essenziali.

Nel riscrivere le sue nuove regole di stabilità e crescita, infatti, l'Europa non può ignorare il fatto che il deficit ed il debito pubblico non possono più essere i soli parametri per valutare l'equilibrio finanziario complessivo di un Paese membro, come giustamente chiede l'Italia. Infatti, la Grecia è l'unico Paese dell'Ue e dell'Euroarea che ha sperimentato un cortocircuito finanziario dovuto ad un abnorme aumento del suo debito pubblico, tra l'altro per lungo tempo mascherato colpevolmente da conti nazionali non corretti. Gli altri Paesi oggi più colpiti sotto il profilo dello sbilancio dei loro deficit pubblici devono invece ricercare le cause dei loro problemi principalmente nell'ubriacatura dei debiti privati (per i mutui immobiliari e per il credito al consumo) che ha caratterizzato la loro crescita economica prima della crisi.

Si tratta dunque di capire, innanzitutto, qual è oggi l'identikit di un Paese realmente "virtuoso". Nel

mondo pre-Lehman Brothers il debito pubblico era il nemico "numero uno" e non solo gli Stati Uniti ma anche vari Paesi europei come la Gran Bretagna, la Spagna e l'Irlanda ostentavano conti pubblici rigorosissimi mentre le loro banche e le loro famiglie correvano sul filo del rasoio della "bolla" finanziaria. Scoppiata la crisi, sono crollati i valori degli asset finanziari e quelli degli immobili, sono cadute le entrate statali a causa della recessione e i Governi hanno dovuto accollarsi i costi del salvataggio delle banche, degli incentivi ai consumi delle famiglie e dei sostegni all'occupazione.

Dai debiti privati il problema si è perciò spostato massicciamente sul versante del debito pubblico ma deve essere ben chiaro che la crisi è nata dai primi e non dal secondo.

Sicché oggi, dopo la Grecia, è l'Irlanda ad essere entrata in asfissia. L'ex tigre celtica si è data quest'anno come obiettivo di mantenere il suo deficit intorno al 12% del Pil ma, come ha sottolineato l'"Economist", gli uffici statistici dell'Unione Europea potrebbero chiedere che le iniezioni di capitale nella banca nazionalizzata Anglo-Irish Bank vengano contabilizzate nel budget statale, nel qual caso il deficit di Dublino salirebbe addirittura intorno al 20% o forse più.

Le nuove regole dell'Europa devono perciò essere rigorose ma non ottuse. Ciò significa che i Paesi con un debito pubblico elevato rispetto al Pil ma adeguatamente controbilanciato da una consistente ricchezza delle famiglie al netto dei debiti delle stesse (come Italia, Belgio o Francia) dovrebbero essere obbligati non a drastiche ed improponibili riduzioni del debito pubblico ma a mantenere nelle fasi espansive dell'economia il bilancio primario ten-

denzialmente in attivo secondo le loro effettive possibilità così da ottenere dei miglioramenti più gradualmente controllati del debito statale. Solo ai Paesi con un debito pubblico non sufficientemente controbilanciato da un'adeguata ricchezza delle famiglie (come è, oggi, il caso della Grecia o dell'Irlanda) andrebbero richiesti sforzi più intensi e rapidi di riduzione dello stock del debito statale.

Per capirci, Italia e Grecia hanno più o meno lo stesso rapporto debito pubblico/Pil, pari nel 2009 al 115% circa. Ma il debito pubblico di Atene è "coperto" solo per la metà dalla ricchezza finanziaria netta delle famiglie greche, mentre quello italiano è "garantito" per ben 1 volta e mezza dall'imponente stock di ricchezza finanziaria netta delle nostre famiglie (cioè quasi come lo sono i pur inferiori debiti pubblici francese e tedesco). Inoltre, il debito pubblico greco è finanziato prevalentemente dall'estero ed è quindi maggiormente soggetto

ad un rischio di fiducia da parte dei mercati internazionali mentre quello italiano lo è molto di meno.

La lezione più importante che ci ha lasciato questa crisi è che i dissesti finanziari ed economici mondiali che essa ha provocato sono nati non in Giappone, Italia o Belgio, dove i debiti pubblici sono da tempo storicamente elevati in percentuale del Pil ma ben bilanciati dalla ricchezza privata. Le turbolenze sono invece originate in Paesi come gli Usa, la Gran Bretagna o la Spagna dove i debiti pubblici erano sotto controllo ma nel frattempo stavano completamente sfuggendo di mano i debiti del settore privato. È ormai chiaro che troppi debiti delle famiglie e delle imprese posso-



no portare ad una crisi delle banche ed a sconvolgimenti economici di tale portata e durata da compromettere stabilmente anche gli stessi conti pubblici, quantunque in precedenza questi potessero essere in ordine.

Gli ultimi dati sul debito "aggregato" della banca di Francia sono al riguardo assai eloquenti e disegnano per i cinque maggiori Paesi dell'Ue un quadro completamente rovesciato rispetto ad un decennio orsono di quello che sul "Messaggero" abbiamo proposto di chiamare il Dil (Debito interno lordo). Infatti, dieci anni fa, alla fine del 2000, i Dil più alti rispetto al Pil erano quelli di Italia e Germania, la prima con troppo debito delle pubbliche amministrazioni (calcolato dalla Banca di Francia con modalità lievemente diverse dai criteri di Maastricht), la seconda con troppi debiti delle famiglie. Invece i Dil più "virtuosi" erano quelli di Gran Bretagna, Spagna e Francia. Poi la grande "bolla" immobiliare e finanziaria ha fatto letteralmente saltare il banco. Sicché oggi, alla fine del primo trimestre 2010, troviamo la Gran Bretagna e la Spagna con i peggiori Dil, a causa del folle aumento dei debiti di famiglie e imprese, mentre l'Italia appare un po' più simile a Francia e Germania (vedi tabella). Senza dimenticare il fatto che, diversamente da americani, irlandesi e spagnoli, gli italiani si sono indebitati un po' di più, è vero, ma per investire in abitazioni che non hanno perso valore, sicché la nostra ricchezza complessiva è cresciuta più del nostro Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'asta sui titoli di Stato

Debito pubblico sotto controllo, i mercati si fidano di Giulio

CAIANO I TASSI D'INTERESSE SUI BUONI DEL TESORO POLIENNALI A DIMOSTRAZIONE DEL SUCCESSO RISCOSSO DALL'OPERATO DEL GOVERNO E DI TREMONTI. UNA BUONA NOTIZIA PER IL MINISTERO DI VIA XX SETTEMBRE, ALLA FACCIA DELLE PREVISIONI CATASTROFISTE

FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ A via Venti Settembre un po' di tensione c'era. Del resto, l'instabilità politica, cagionata dalle lotte intestine tra finiani e PdL, avrebbe potuto mettere in crisi la fiducia dei mercati finanziari internazionali. Timore che serpeggiava, ieri, anche poco prima del semaforo verde all'asta sui titoli di Stato decennali. La prova, però, è stata superata con successo, allontanando qualsiasi timore per il debito pubblico. L'Italia, insomma, non è come la Grecia. Anzi. Il calo dei tassi d'interesse nell'asta dei Btp (buoni del Tesoro poliennali) dimostra che l'operato del governo di Silvio Berlusconi e il rigore del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sui conti statali, riscuotono un certo successo sui mercati.

I nostri titoli sono stati comprati con interessi più bassi di 0,3 punti percentuali rispetto al passato, attestandosi al 2,25% rispetto al 2,55% dell'ultima analoga operazione, alcune settimane fa. Insomma, per piazzare i nuovi bond, il Tesoro dovrà pagare una cedola più contenuta agli investitori. Il che significa gravare un po' meno sul deficit. E le richieste dei mercati, peraltro, sono state superiori alla quantità di titoli in emissione: 1,9 miliardi di euro contro 1,5 offerti. Un risultato che non solo lascia ben sperare per le operazioni in programma oggi. Ma che consente a Tremonti di affrontare il vertice in programma a Bruxelles sul nuovo Patto di stabilità con una certa tranquillità.

Sul tavolo Ue, c'è la stretta sui conti pubblici. Tra le misure proposte - contestate da parecchi paesi membri - ci sono multe automatiche per chi non ha i conti in ordine. La Commissione vorrebbe punire sia i paesi che sfiorano il 3% del deficit sia quelli che sfiorano il 60% del debito pubblico e si trovano in una situazione di squilibrio eccessivo sul fronte della competitività. In particolare sarà possibile aprire una procedura di infrazione nei confronti dei Paesi in debito eccessivo anche se il deficit è sotto il 3%, e se l'andamento di riduzione del debito non sarà considerato soddisfacente.





Proposta

Una moratoria fiscale ad hoc per mitigare gli studi di settore

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ Mentre i consumi continuano a essere molto contenuti, riemerge in maniera rilevante il problema degli studi di settore. Sono tanti i commercianti, gli artigiani e i professionisti che hanno ricevuto contestazioni dall'agenzia delle Entrate in merito alla congruità delle dichiarazioni dei redditi degli anni scorsi. Gli studi di settore sono stati il punto di riferimento del fisco per capire, secondo alcuni indicatori chiave, quanto sia considerevole congruo il reddito dichiarato. Questo strumento in periodi di normalità costituiva un giusto misuratore delle realtà commerciali di piccole dimensioni. Adesso, in periodi tutt'altro che normali, può indurre non pochi - soprattutto tra i commercianti - ad abbassare le saracinesche definitivamente. Con tutte le conseguenze sul sistema commerciale distributivo che, come ben sappiamo, continua a essere basato su una rete enorme di piccoli negozi che rappresentano a livello di rioni, borghi e piccole cittadine un punto di riferimento per i consumatori. Punti di riferimento che, in certa misura, sostengono parte non irrilevante dell'economia locale.

La forte contrazione dei consumi che si è verificata nell'ultimo biennio sta distruggendo valore e alimenta chiusure a raffica. Già prima della crisi, l'azione devastante della grande distribuzione aveva fatto sfracelli sulle piccole realtà commerciali. La recessione economica è poi piombata come uno tsunami e

ha moltiplicato in modo esponenziale le chiusure. Adesso la situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi a causa di un quadro congiunturale che dà solo cenni di ripresa. I canoni locativi nei centri delle città sono praticamente inaccessibili o insostenibili. I vari balzelli locali appesantiscono il già gravato conto economico delle imprese commerciali. E la possibilità di districarsi dalla morsa "costi, stretta creditizia, obbligo di sconti per vendere", sta diventando ulteriormente insostenibile. Bene sarebbe pensare a una moratoria fiscale limitata nel tempo e finalizzata ad accettare denunce dei redditi non certo esaltanti da parte dei soggetti vincolati agli studi di settore. Altrettanto utile sarebbe che le associazioni di categoria - e in parte già lo fanno - contestualmente agissero da soggetti limitatori per evita-

re che in troppi (non adeguatamente strutturati economicamente) rinunciassero ad aprire nuovi esercizi, sapendo già fin dall'inizio quanto cagionevole sarebbe la loro salute finanziaria. E sapendo dunque quanti rischi andrebbero a ricadere sul sistema: un soggetto che fallisce crea un indotto di difficoltà ai fornitori che, non di rado, porta gli stessi a rischi default.

Ogni crisi lascia sul terreno vittime, questa ne ha create tante e ancora molte ne creerà. I parametri concessivi del credito si sono - com'è giusto che sia - sensibilmente ristretti per chi non dispone di mezzi propri in grado di sostenere almeno in parte l'attività creata. Salvare il più possibile dei tanti che oggi sono in difficoltà è

fondamentale per non animare ulteriore disoccupazione cronica e per non svuotare le vie dagli esercizi commerciali. Limitare nuove aperture non sostenibili per carenza di risorse (magari abbinata a scarsa professionalità) è altrettanto fondamentale. Il commercio e l'artigianato occupano milioni di addetti e sono parte rilevante della spina dorsale del Paese. La strigliata dello tsunami finanziario e nuove regole per evitarne altri impongono di essere selettivi: la selezione deve nascere dal mercato, ma da noi "mercato" è un termine aleatorio. È sbagliato pensare a uno stato dirigista che impedisca la libertà di intraprendere con regole concessive limitanti. È possibile viceversa agire su peso, professionalità e competenza delle grandi associazioni che raccolgono milioni di commercianti e artigiani. Offrire alle stesse un peso specifico per creare sempre più formazione e quindi competenza per chi esercita attività commerciali è e sarà un'opportunità di rilievo.

Bene sarebbe da parte del governo costituire un grande tavolo permanente in cui commercianti, artigiani e professionisti senza albo discutano per salvare prima e aumentare poi queste realtà. Sarebbe una soluzione positiva e conveniente per il Paese. Chi meglio delle grandi associazioni, pur essendo di parte, sa identificare i bisogni e le capacità dei propri rappresentanti? Nessuno. Il tempo della crisi non è finito. Quello delle scadenze per chi già soffre economicamente richiede azione e decisione: non è proprio il caso di rinviare



Un decreto dello Sviluppo economico, a firma Scajola, assegna 98 dei 230 mln di euro rimasti in cassa

I soldi della 488 tornano disponibili

Stanziare le risorse non spese: 50 mln alle armi, 48 mln al Nord

DI LUIGI CHIARELLO

I soldi della 488 finiscono all'industria bellica e ai patti territoriali attivati nel Centronord. Con un decreto dello Sviluppo economico del quattro maggio 2010, firmato dall'ex ministro Claudio Scajola, ma pubblicato a distanza di quattro mesi in *Gazzetta Ufficiale* (la n. 218 del 17 settembre 2010), il dicastero ha finanziato un settore, quello dell'industria delle armi, considerato strategico per lo sviluppo industriale del paese. Talmente efficiente nell'utilizzo dei contributi, da detenere un primato: «quella rifinanziata», spiega una fonte della direzione generale incentivi alle imprese, «è una delle norme di agevolazione che ha avuto più successo nella storia delle erogazioni. In tanti anni», rivela, «il comparto è riuscito a incappare in una sola revoca di finanziamenti. E questo, in un ministero in cui le revocche di spesa superano spesso le erogazioni andate a buon fine». Gli interventi finanziati sono volti, in particolare, a favorire la razionalizzazione, la ristrutturazione e la riconversione produttiva delle imprese operanti nel settore della produzione di materiali di armamento (disciplinati appunto dalla legge n. 237/93, all'articolo 6, commi 7, 8, 8 bis e 9). Meglio: il decreto stesso rivela che lo stanziamento di 50 mln di euro è urgente «a fronte di domande pervenute nel corrente anno 2010, che evidenziano progetti di investimento per complessivi 201,8 mln di euro presentati da aziende operanti in settori ad alta tecnologia e comunque in grado di generare positive ricadute occupazionali anche in favore delle piccole e medie imprese dell'indotto, con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno».

Fatti i conti, comunque, i risparmi della 488 ammontano complessivamente a 230 milioni di euro. Un vero e proprio tesoretto, il cui budget, però, non è integralmente a disposizione delle imprese. Infatti, dei 230 mln di euro, ben 78 mln sono in perenzione amministrativa. Cioè al momento sono inutilizzabili. I restanti 152 mln invece sono effettivamente erogabili. Da subito. Così, il decreto Scajola, accanto ai 50 mln in favore dell'industria bellica, dispone che ne vengano erogati altri 48 mln. I destinatari di questo secondo finanziamento sono gli strumenti di programmazione negoziata attivati nella parte alta della penisola. Cioè, i patti territoriali e i contratti d'area del Centronord, attivati con legge n. 662/96. Anche qui la scelta è di rottura. Infatti, i finanziamenti ex legge 488/1992 avevano, come priorità, lo stanziamento di risorse per le attività produttive collocate nel Mezzogiorno del paese. Tirando le somme, dei 150 mln a disposizione, lo Sviluppo economico ne destina 98. Restano in cascina 52 mln, più ovviamente i 78 mln attualmente in perenzione amministrativa, cioè eliminati dal bilancio dello stato perché finora iscritti nei residui passivi, ma non utilizzati entro il tempo limite.

Un'immagine che mostra una pila di banconote da 200 e 100 euro, con alcune monete da 20 e 10 euro sparse accanto.



Il nuovo Patto di stabilità Resta la questione del maxi taglio annuale da 40 miliardi

Debito, l'Ue apre sulle sanzioni All'Italia tre anni per rientrare

Sì a Roma, la Commissione considera anche l'indebitamento privato

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Ai Paesi ad alto debito viene concesso di fatto uno slittamento triennale per mettersi in regola e la considerazione di altri «fattori rilevanti» come elementi attenuanti (o aggravanti) nella valutazione della sostenibilità dei conti pubblici degli Stati. Nella «partita doppia» tra il Consiglio dei governi e la Commissione europea, che devono definire le nuove regole del Patto di stabilità, l'Italia ha ottenuto le prime concessioni frenando la linea dura della Germania, che chiede massimo rigore nei controlli e nelle sanzioni anche sul debito pubblico per evitare il ripetersi del caso Grecia. Nelle proposte dell'istituzione di José Manuel Barroso, che i commissari hanno in programma di finalizzare oggi a Bruxelles, sono stati inseriti emendamenti proprio per accogliere alcune delle richieste avanzate da un'Italia preoccupata dal suo maxi debito al 118% del Pil.

Appare però difficile che oggi il commissario Antonio Tajani e i suoi colleghi favorevoli ad ammorbidire il testo possano ottenere anche una riduzione nel rientro del debito verso il 60% del Pil, fissato in un ventesimo all'anno della

parte eccedente. Questa correzione, stimabile in oltre 40 miliardi di euro l'anno di tagli per l'Italia, viene contestata perché aprirebbe rischi recessivi e tensioni sociali nell'Eurozona già colpita dalla crisi. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti potrà mediare su questo punto nelle prossime riunioni dei ministri finanziari con l'appoggio di vari Paesi (principalmente Francia, Spagna e Belgio) contrari alla linea dura della Germania e della Commissione.

ne. La mega manifestazione di oggi a Bruxelles, organizzata dai sindacati europei per protestare contro le politiche Ue di austerità e l'aumento della disoccupazione, può pesare nella riforma del Patto.

Lo slittamento triennale della valutazione del debito degli Stati membri è stato inserito aggiungendo il paragrafo 1a all'articolo 2 del testo oggi in approvazione. Se il nuovo Patto entrasse in vigore nel 2011, la valutazione sul rientro verso il 60% del Pil andrebbe fatta sul periodo fino al 2013. Emendamenti ai paragrafi 3 e 4 accolgono

L'Abi

Il presidente dell'Abi, Mussari: l'Italia andrebbe premiata, non punita

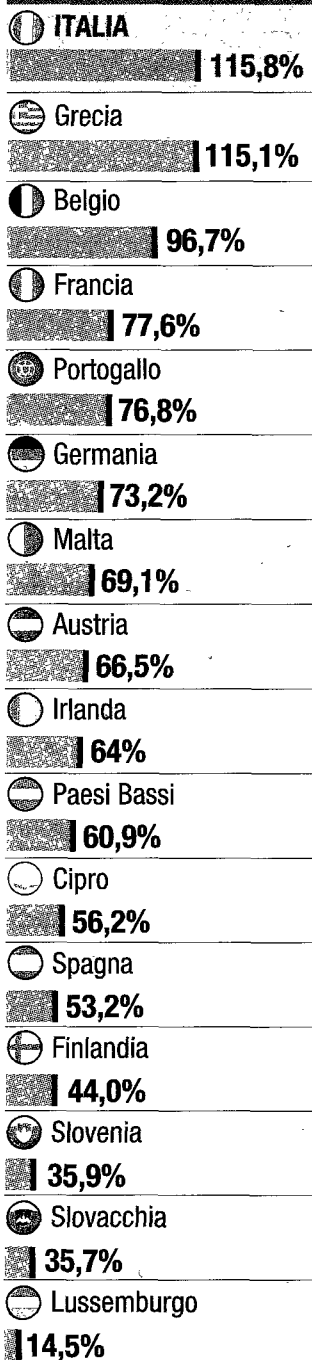
la richiesta italiana di allargare la valutazione dell'indebitamento degli Stati al debito privato e ad altri fattori rilevanti (durata e valuta delle emissioni pubbliche, solidità del settore finanziario, sostenibilità della spesa previdenziale, ecc.). Il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, dopo un incontro con Tajani a Bruxelles, si è detto ancora «non pienamente soddisfatto» delle proposte della Commissione sul Patto di stabilità. «L'Italia dovrebbe essere premiata — ha detto Mussari —. Ha subito la crisi senza averla provocata, sarebbe singolare se fosse punita».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito pubblico in Europa

L'esposizione finanziaria in percentuale sul Pil nei Paesi dell'euro (dati 2009)



D'ARCO



Alla resa dei conti sul Patto di Stabilità l'Italia non può arrivare così distratta

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi alla Camera ascolteremo l'intervento del presidente del Consiglio, che affronterà temi importanti, come il fisco e il Mezzogiorno, oltre ad alte tematiche non strettamente economiche. Finalmente, verrebbe da dire. Dopo oltre due mesi durante i quali di economia e finanza si è parlato solo nei convegni, la sede della sovranità popolare, apparsa quasi espropriata della trattazione dei problemi d'interesse generale, tornerà a riflettere sul merito delle questioni che angosciano tante famiglie e giovani e che si concretano nella necessità di imprimere una svolta alla crescita e all'occupazione. Ciò, naturalmente, sempreché non prevalgano gli schemi degli schieramenti e le trasmissioni di parlamentari da un gruppo all'altro a discapito del merito dei temi da affrontare con un discorso che viene preannunciato dalle forze facenti capo al premier come «alto e nobile». Sarebbe gran cosa se Berlusconi comunicasse che domani stesso sarà nominato il ministro dello Sviluppo Economico - a comprova della determinazione nel dare seguito coerente agli enunciati di politica economica - e contemporaneamente avviato il procedimento per la nomina del presidente della Consob. Tuttavia temiamo che ciò non accadrà, visti gli umori della vigilia. Quanto all'economia, ci si attende, dopo il lungo tempo trascorso a parlare di Montecarlo e Santa Lucia, di cucine e di cognati, che si affronti, una buona volta, l'avvio delle riforme strutturali e l'attivazione di tutti i possibili strumenti per una ripresa meno incerta; che si diano risposte concrete ai gravi problemi del mondo del lavoro; che il Mezzogiorno diventi effettivamente una questione nazionale, dunque non solo a parole ritualmente ripetute da decenni. Si tratterà di levarsi al di sopra delle querelle che da troppo tempo frenano l'azione pubblica con danni che alla lunga si potrebbero riflettere sulla stabilità e sui rapporti internazionali. E non per una *hybris* economicistica che assegni il primato

all'economia e alle misure da adottare, ma perché queste, nella situazione odierna, sono suscettibili di condizionare l'intero quadro politico-sociale. Riuscirà il governo a compiere questo miracolo? È vero che nei momenti più bui si possono determinare le condizioni per un sussulto, per uno scatto di reni: l'Italia non è nuova a queste impennate. L'auspicio, dunque, è che accada di nuovo. Una parte del discorso di Berlusconi dovrebbe essere dedicata anche ai lavori in corso in Europa. Le notizie che provengono da questo versante non sono incoraggianti. Nonostante gli impegni assunti, la necessaria riforma del Patto di Stabilità procede lentamente e ora trova l'ostacolo dell'automatismo che alcuni Paesi (innanzitutto, la Germania) vorrebbero nell'irrogazione delle sanzioni per i casi di sconfinamento dal parametro del rapporto deficit-pil, prevedendone l'ammontare nello 0,2% del pil, da costituire in deposito infruttifero e da trasformare poi in sanzione pecuniaria se non ci sarà il rientro dallo sfioramento (è prevista altresì la penalità dello 0,1% del pil nel caso di gravi squilibri nel versante della competitività).

Quella dell'automatismo non sarebbe certo una scelta brillante, né aggregante; neppure obbedirebbe all'esigenza di tempestività del varo della nuova disciplina. Ma il suo rifiuto - anche da parte dell'Italia - non deve apparire quasi come dovuto al retropensiero di ricercare all'interno degli organi comunitari, nei casi di violazione delle norme, vie di fuga nel patteggiamento (e addolcimento) sulla sanzionabilità. Il necessario rigore nell'impianto della nuova normativa, l'oggettività e la cogenza delle disposizioni non vengono tuttavia meno se, anziché all'automatismo,

si ricorra a una motivata decisione collegiale. Non bisogna però frenare la decisione, dopo che nei mesi scorsi si è

presentata l'ipotesi di un rinnovato Patto di Stabilità quasi come una palingenesi per gli effetti che avrebbe avuto sul coordinamento della politica economica dei singoli Paesi. I Paesi più forti, in primis la Germania, non possono pensare come il Mefisto di Goethe che chi ha la forza ha il diritto. Lunedì scorso il governatore Mario Draghi ha ricordato i perduranti rischi di difficoltà per i bilanci pubblici dei Paesi avanzati. Dunque, è bene provvedere senza esitazione, ma con equilibrio e giungendo a una soluzione unanimemente accolta. Anche sulla tassazione delle banche e su quella delle transazioni finanziarie occorrerebbe definire un indirizzo unitario a livello europeo. Si tratta di una materia complessa, carica di simbologie piuttosto che di positive conseguenze concrete, suscettibile di creare distorsioni. Se si vogliono evitare effetti negativi di traslazione sulla clientela e una serie di altre controindicazioni mentre deve procedere la ricapitalizzazione bancaria, forse occorrerebbe concentrarsi sull'ipotesi di un'imposta sulle transazioni finanziarie sebbene, diciamo subito, l'applicazione sarebbe tutt'altro che facile. A quest'ultimo proposito, vale la pena ricordare che delle difficoltà dell'introduzione della Tobin tax (alla quale si ispira l'attuale proposta) si parlava già negli anni 80 in un contesto di regolazione amministrativa dei movimenti di capitali, cioè quando sarebbe stata più facile l'applicazione. Per mille e una ragione oggi quelle difficoltà si sono moltiplicate e tuttavia la Ue ha bisogno di presentare risultati concreti sulla regolamentazione post-crisi. Gli Stati membri, a cominciare dall'Italia, se ne facciano una ragione: ciascuno deve fare la propria parte con la consapevolezza che un eccessivo rilassamento post crisi sarebbe molto pericoloso. (riproduzione riservata)



Oggi le proposte della Commissione. Mussari (Abi): «Non siamo del tutto soddisfatti»

Nuovo patto di stabilità dal 2012

Debito e sanzioni, la Ue non cede

Restano le divisioni sull'automatismo delle multe

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - Gennaio 2012. E' questa la data a partire dalla quale Bruxelles conta di avere in funzione nuove regole per evitare che gli Stati membri dell'Unione europea, e in particolare quelli di Eurolandia, continuino a convivere con conti pubblici in disordine, perdite di competitività, debito eccessivo. Le proposte che la Commissione europea presenterà oggi hanno ottenuto un "ampio consenso" da parte dei ministri economici nel corso della riunione di lunedì sera, ma su alcuni punti, in particolare l'automaticità delle sanzioni che verrebbero applicate in caso di violazioni, restano "le esitazioni di tre o quattro Stati membri", come spiegato da una fonte comunitaria. Ma l'esecutivo europeo, forte anche del lavoro fatto dalla "task force" guidata dal presidente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, è decisa ad andare avanti, approvando le proposte così come sono state anticipate negli ultimi giorni e presentandole venerdì prossimo alla riunione dell'Ecofin. Il percorso negoziale inizierà poi ad ottobre con due riunioni tecniche, il 5 e il 14 ottobre, e i risultati verranno discussi a livello di "task force" e di Ecofin a metà del mese, a Lussemburgo, con l'obiettivo di arrivare sul tavolo dei capi di Stato e di governo il 28 e 29 dello stesso mese. E di essere operative da gennaio 2012, il che significa

che ci vorrà del tempo perché vengano applicate le prime sanzioni, destinate, nelle intenzioni del commissario economico Olli Rehn, a trasformarsi progressivamente in vere e proprie multe. Queste

scatterebbero in caso di deficit eccessivo - tenendo presente che la procedura potrà essere aperta anche per chi ha un disavanzo al di sotto del 3% ma un debito troppo elevato - oppure di dinamica fuori controllo della spesa pubblica, ma anche di perdita di competitività. La Commissione stilerà infatti delle "pagelle" per ciascun paese, sulla base di una serie di indica-

tori, tra cui anche il livello del debito privato rispetto al pil, parametro che l'Italia aveva chiesto fosse valutato nella stima complessiva del debito. «Occorre tenerne conto, ma non nella disciplina di bilancio, bensì nella sorveglianza macroeconomica, altrimenti si confonderebbero le cose», hanno spiegato le fonti Ue. «Non si può essere pienamente soddisfatti», ha commentato Giuseppe Mussari, presidente dell'Associazione bancaria italiana, aggiungendo: «Noi abbiamo un elevato debito pubblico, ma un basso debito privato e questo nel momento della crisi ci ha aiutato. Siamo il paese che ha subito la crisi senza averne determinato le cause, è singolare che dobbiamo essere puniti».

La giornata di ieri ha segnato nuove turbolenze sui mercati obbligazionari: gli spread dell'Irlanda hanno raggiunto nuovi massimi per i timori legati al salvataggio di Anglo Irish Bank, che secondo Standard & Poor's potrebbe costare al governo più dei 35 miliardi di euro previsti.

Ma non è solo l'Irlanda, con uno spread a 444 centesimi in rapporto ai bond tedeschi, a trovarsi sotto i riflettori. Il Portogallo ha segnato un nuovo record con uno spread a 426 centesimi mentre l'Italia, a quo-

ta 166, oscilla a dieci centesimi dal suo massimo storico. Il Tesoro ieri ha collocato 1,4 miliardi di Btp decennali indicizzati con tassi in calo di 3 centesimi al 2,25%. Ieri erano stati collocati senza colpo ferire, 12 miliardi di titoli a breve (Bot e Ctz). Ma il mercato, osserva Bloomberg, comincia a dare qualche segno di nervosismo per l'incertezza sulla situazione politica e la minaccia di elezioni anticipate. Infine la Spagna: attende a breve il verdetto di Moody's e ieri per collocare 3 miliardi di titoli a breve (meno dei 3,5 miliardi prefissati) ha dovuto concedere tassi dello 0,685% sul bond a tre mesi e dell'1,8% su quello semestrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

PATTO DI STABILITA'

Il Patto di Stabilità firmato dai 12 paesi aderenti all'Euro stabilisce le regole comuni sui bilanci pubblici ed in particolare fissa un tetto - il 3% - nel rapporto fra deficit e Pil. L'ultima versione del Patto prevede che singoli paesi possano sfiorare il 3% "di poco e temporaneamente". Dopo la crisi, il Patto è cambiato ponendo l'attenzione anche sulla crescita oltre che sul rigore.

I PARAMETRI DI VALUTAZIONE

L'indebitamento privato farà parte degli indicatori per le "pagelle" europee



Il salvagente Ue a tempo pieno

La proposta: rendere permanente il Fondo di stabilità per i paesi in deficit

Lo strumento va completamente integrato nelle infrastrutture istituzionali dell'Unione

Bassi tassi d'interesse e severe condizioni senza dimenticare le insolvenze sovrane

di **Peter Bofinger, Henrik Enderlein, Tommaso Padoa-Schioppa e André Sapir**

Con due programmi completi di stabilizzazione - uno per la Grecia e uno per la zona euro - la Ue ha dato prova di determinazione e capacità di salvaguardare l'unione monetaria in condizioni difficili. È un clamoroso successo del Consiglio europeo.

Tuttavia, giacché persistono gravi incognite economiche, adottare l'approccio dell'"aspettiamo e vediamo" sarebbe pericoloso per l'Uem (Unione monetaria europea). Le minacce alla stabilità e alla coesione della zona euro sussistono e sono molteplici. In molti paesi i deficit di bilancio superano il limite fissato al 3% e l'indebitamento aumenta in modo azzardato, così che il consolidamento fiscale è diventato una priorità. I paesi che hanno deficit fiscali e delle partite correnti molto alti - Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna - hanno un bisogno particolare di varare una rigida politica di tagli fiscali. Molti paesi chiedono una limitazione delle retribuzioni e/o aumenti della produttività.

Queste medicine sono indispensabili, anche se comportano un rischio, in quanto potrebbero innescare un prolungato periodo di depressa attività economica, con ripercussioni negative sulla zona euro. Poi, molti dei paesi di Eurolandia che godono di eccedenze delle partite correnti non sono così in forma di potersi permettere provvedimenti fiscali per alimentare la crescita in tutta la zona euro, allentando le forti tensioni alle quali sono sottoposti i paesi con alto deficit. Eurolandia è alle prese con uno scenario nel quale prendere decisioni di politica economica è difficile. Il favore che l'opinione pubblica riserva all'euro potrebbe uscirne compromesso. L'instabilità che ne deriva potrebbe mettere a rischio l'Uem.

Se si tiene conto che le politiche nazionali economiche e di bilancio sono condizionate nei paesi in situazione di deficit o di surplus, e tenuto conto che gravi tensioni finanziarie

potrebbero mettere in pericolo o demolire la zona euro, s'impone una soluzione a livello europeo. Che è già stata creata: occorre renderla permanente.

Il 7 giugno 2010 si è costituito il Fondo europeo di stabilità che potrebbe e dovrebbe essere fatto intervenire a supporto dei paesi in situazione di deficit tramite prestiti. Aiutandoli a consolidare la propria posizione, i prestiti del Fondo rafforzerebbero la stabilità

LA VULNERABILITÀ

A imporre un cambio della tempistica sono stati gli shock finanziari di questi anni che compromettono la stabilità della zona euro

dell'Uem. Tali prestiti dovrebbero imperniarsi su bassi tassi di interesse e una severa condizionalità.

Giacché si avvale della situazione favorevole nei mercati dei bond e dei plausibili rating eccellenti, il Fondo dovrebbe riuscire a erogare prestiti a tassi ridotti. Dovrebbe passare questi tassi a chi sottoscrive prestiti con una tariffa minima per il servizio. Con la riduzione dell'onere del tasso d'interesse, le prospettive di un consolidamento di successo nei paesi della zona euro indebitati migliorerebbero. In cambio dei prestiti, i paesi che li accettano dovrebbero impegnarsi a ritornare a una solida finanza pubblica e a un'economia competitiva. Sarebbe importante negoziare un memorandum di intesa con la Commissione europea.

Un consolidamento riuscito nei paesi in situazione di deficit contribuirebbe a evitare la ristrutturazione del debito e una crisi di fiducia nella sostenibilità dell'Uem. Ricorrere al Fondo per sostenere il consolidamento sarebbe giustificato come passo cruciale per la zona euro. Giacché le clausole del Fondo sono predisposte, lo schema potrebbe essere at-



tivato con un breve preavviso, e tenuto conto che il tempo ha un'importanza fondamentale, è necessario passare subito all'azione.

Fare ricorso al Fondo dovrebbe essere un primo passo. Alla zona euro, servono soluzioni a lungo termine. Lo statuto vincola le operazioni del Fondo a tre anni. Si è constatato che gli shock dei mercati sono frequenti, che potrebbe influenzare la zona euro a prescindere dalla disciplina fiscale dei suoi stessi membri, e potrebbe compromettere la stabilità finanziaria dell'intera zona e nuocere allo stesso euro. Questa vulnerabilità sussisterà anche se la riforma del patto di crescita e stabilità portasse a un miglioramento della sua efficacia.

L'eventuale decisione di rendere permanente il Fondo non dovrebbe escludere le insolvenze sovrane nella zona euro. Si rende necessaria una procedura ben ordinata di ristrutturazione del debito sovrano, che dovrebbe essere concordata in parallelo. Il Fondo non dovrebbe essere provvisorio, ma integrato nelle infrastrutture della Ue.

Eurolandia deve gestire lo scompiglio dei mercati. Le serve un efficace meccanismo di stabilizzazione. Le proposte considerate dalla task force di Herman Van Rompuy saranno decisive per l'Uem. Si dovranno prendere anche altre decisioni, ma questa è la prima e la più facile da attuare, ed è d'importanza cruciale.

© FINANCIAL TIMES

(Traduzione di Anna Bissanti)

L'articolo è stato approvato da Jacques Delors, Joschka Fischer, Romano Prodi e Guy Verhofstadt.

Pro e contro

IMAGOECONOMICA



Franco Bruni
Università Bocconi

OK ALLA MISURA MA CON OBBLIGHI CERTI

► Sono d'accordo sul rendere permanente il Fondo a patto che sia stabilita una condizionalità dei prestiti legata al rispetto da parte dei paesi membri del Patto di stabilità. Auspico che le multe ai paesi indisciplinati - di cui si discute in questi giorni a Bruxelles - siano versate al Fondo. Vanno annunciati in contemporanea il Fondo permanente e le procedure per ristrutturare il debito dei paesi, senza tralasciare il fatto che l'ente deve operare in perfetto accordo con la Commissione.



Pierpaolo Benigno
Luiss di Roma

DEVE RESTARE STRUMENTO D'EMERGENZA

► Non sono d'accordo con la proposta di snaturare la funzione del Fondo europeo da copertura dei rischi finanziari a quelli macroeconomici. Il Fondo punta a tamponare temporanei fenomeni di illiquidità sui mercati primari del debito affinché non si trasformino in insolvenze. Per il rischio macroeconomico, sono d'accordo su più flessibilità, da ottenere con l'istituzione di un vero bilancio a livello europeo. Così si può razionalizzare il Patto di stabilità.

IMAGOECONOMICA



C'È IL RISCHIO CHE DIVENTI UNO STAGNO

► Il Fondo è una misura che serve a far diventare adulta l'Unione monetaria. Se diventasse permanente, sarebbe una soluzione automatica che potrebbe evitare l'incertezza nella Ue, alti costi negoziali e conflitti fra paesi (come è accaduto nella vicenda greca in primavera). Bisogna evitare che il Fondo sia uno stagno al quale i paesi chiedono prestiti: vanno varate

Le idee

La terza crisi dell'Europa rimasta senza futuro

LA TERZA CRISI DELL'EUROPA

ALAIN TOURAINE

VIVIAMO tre crisi. Questa formula sembra una costruzione artificiale, ma non lo è. Dopo la crisi finanziaria è esplosa una crisi monetaria ed economica, che si è rivelata una crisi politica. Ma i nostri Paesi europei si mostrano incapaci di pensare e di organizzare il proprio futuro — e qui sta la terza crisi. La prima, la più visibile, è stata la crisi finanziaria (preparata da una serie di crisi regionali e settoriali, e dall'esplosione della bolla di Internet): quella dei *subprimes*.

La crisi del credito ipotecario, culminata nel 2008 col tracollo della banca Lehman Brothers a New York, ha colpito più duramente gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, ma anche l'Europa continentale. Per converso, le altre parti del mondo hanno ripreso quota in brevissimo tempo, riuscendo persino a conseguire alti livelli di crescita.

C'era chi credeva la crisi ormai superata e la ripresa assicurata quando, all'inizio del 2010, è esplosa una crisi economica e di bilancio, soprattutto europea. È incominciata con un boato: la Grecia era sull'orlo del fallimento. Si è dovuto ricorrere alla mobilitazione dei grandi Paesi europei e dell'Fmi, per scongiurare una catastrofe che rischiava di estendersi ad altri Paesi. Abbiamo così scoperto la gravità delle nostre malattie: i giganteschi deficit di bilancio, il rapido aumento del debito pubblico, e quasi ovunque l'incapacità di ridurre gli alti livelli della disoccupazione. Questa crisi è innanzitutto politica, dato che pone in luce l'impotenza dei Paesi europei, incapaci di gestire le loro economie, ridurre la spesa pubblica, migliorare il gettito fiscale, e soprattutto di far ripartire la crescita, senza la quale nessun risanamento dei bilanci è possibile. Se la Gran Bre-

tagna, il cui sistema bancario è stato praticamente nazionalizzato dopo il 2008, ha saputo lanciare un rigoroso programma di austerità, non si può dire altrettanto della Francia e dell'Italia — per non parlare della Spagna, schiacciata da una disoccupazione del 20%.

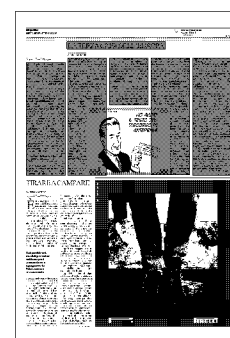
Italia e Francia non hanno commesso errori giganteschi in politica economica; le cause della loro incapacità di ripresa sono essenzialmente politiche. I governi si sono dimostrati impotenti; hanno mancato di elaborare un'analisi solida con progetti precisi. I due presidenti, Silvio Berlusconi e Nicolas Sarkozy, sono attaccati sul piano personale più che per la loro gestione economica. Ma sia in Italia che in Francia, i partiti d'opposizione si sono rivelati non meno deboli dei governi. E la debolezza delle sinistre politiche ha aiutato i governi di destra ad accollare ai lavoratori dipendenti il peso delle misure da adottare.

La terza crisi dell'Occidente è l'assenza di un progetto di civiltà. Per secoli l'Occidente europeo ha concentrato tutte le sue risorse nelle mani di un'élite dirigente: quella delle monarchie assolute, e quindi del grande capitalismo. E ha potuto così, nell'arco di pochi secoli, conquistare gran parte del mondo. Questo modello vincente si reggeva però su due situazioni pericolose. In primo luogo, su una società che nel suo insieme era brutalmente assoggettata al potere dei dirigenti. Dai sudditi del re agli operai delle industrie, dai colonizzati alle donne e ai bambini, tutte le categorie della popolazione hanno subito forme di dominio estreme. Altra sua debolezza: è servito alla forma-

zione degli Stati nazionali per secoli in guerra tra loro, finché nel 900 l'Europa si è autodistrutta con le due guerre mondiali e l'ondata dei regimi totalitari. Le lotte tra gli Stati nazionali europei

sono cessate solo con l'egemonia americana e la creazione di un'Unione europea che si reggeva sull'indebolimento degli Stati. Il sistema sociale europeo si è indebolito più lentamente. I popoli avevano rovesciato i re, i lavoratori avevano conquistato diritti sociali, le colonie si erano liberate, le donne avevano ottenuto alcuni diritti, pur senza riuscire a porre fine alle disuguaglianze e al loro danno.

Ma ora l'Europa si ritrova senza un modello di sviluppo, senza un progetto per il suo futuro. Eppure non sarebbe impossibile. Conosciamo fin d'ora le grandi priorità del secolo a venire: gli ecologisti ci hanno convinto della necessità di far convergere i diritti dell'economia con quelli della natura; alcuni



movimenti culturali ci hanno insegnato che occorre non solo portare al governo la maggioranza, ma anche rispettare i diritti delle minoranze. Le donne, su un piano più privato che pubblico, hanno iniziato a costruire una società il cui principale obiettivo è riconciliare gli estremi opposti, dando la priorità all'integrazione interna e non alla conquista esterna. Ma questi grandi progetti hanno più forza presso l'opinione pubblica che in seno ai governi. Siamo troppo consapevoli delle disastrose conseguenze delle idee spengleriane sul declino dell'Occidente, che a suo tempo alimentarono la politica nazista, per riesumare quell'espressione; ma in un mondo in crescita, con nuove grandi potenze in via di formazione, la stagnazione, se

non il regresso dell'Europa rappresenta un dato di fatto.

L'Unione europea ha affrontato il compito necessario di integrare un continente che la volontà di Stalin aveva spaccato in due; ma non ha saputo offrire agli europei un progetto per il futuro, e neppure nuove idee e nuove urgenze, un nuovo posto nel mondo. Eppure, in Europa come negli Stati Uniti, la vita esiste ancora, non già al disopra, ma sotto il livello dei governi; ed è sul web che si sono formati i grandi movimenti più entusiasti, quali Move on negli Stati

Uniti o i Viola in Italia.

Ma se è possibile inventare un futuro, oggi non abbiamo più gli strumenti politici, e ancor meno intellettuali, che servirebbero per superare le crisi. Nel mondo economico c'è un unico settore che è riuscito a riprendersi rapidamente e con forza: quello del capitale finanziario. Al tempo stesso però, le disuguaglianze sociali sono nuovamente in aumento; l'economia produttiva è trascinata fuori dall'Europa; il dibattito politico non ha ripreso vita in nessuno dei Paesi europei.

Non possiamo più addebitare alla crisi la nostra impotenza politica e persino intellettuale, che di fatto ne costituisce la principale causa. Questa constatazione ci indica chiaramente le nostre priorità: non usciremo dalla crisi economica se prima non saremo usciti dalla crisi politica e da quella culturale. Da qui l'urgenza di un riassetto politico, e più ancora di una rinascita intellettuale e culturale. Il Belgio e l'Olanda sono devastati dal populismo sciovinista e dalla xenofobia. In Italia e in Francia la vita politica è allo sfascio, e va completamente ricostruita. Dato il ruolo dominante degli Stati Uniti, abbiamo tutti bisogno di una vittoria di Obama su un partito repubblicano trainato dalla sua area più reazionaria e ottusa. Sono stati i migliori economisti ad insegnarci l'importanza prioritaria delle soluzioni sociali e politiche per superare le crisi economiche; ma sembra che i politici siano ben lontani dall'ascoltarli. Non possiamo più avanzare a piccoli passi, anche perché non sappiamo neppure se stiamo avanzando o indietreggiando. Abbiamo urgente bisogno di immaginare, di pensare, di costruire il nostro avvenire, al di là delle nebbie e dei silenzi che ci impediscono di scoprire gli strumenti politici indispensabili alla sua costruzione.

Traduzione di Elisabetta Horvat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ue sblocca 780 mln di € per l'hi-tech

Via libera a fondi Ue per 780 mln di euro, a sostegno dei progetti di ricerca sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Ieri, la Commissione europea ha annunciato la pubblicazione di uno dei più importanti bandi di gara in materia, nell'ambito dei programmi europei di ricerca. I fondi sono per il solo 2011 e puntano a sostenere innovazioni in internet, robotica, fotonica, rendimento energetico, benessere sociale. L'esecutivo Ue si è impegnato a mantenere, fino al 2013, un ritmo di incremento dei fondi, pari al 20% annuo del bilancio annuale destinato a ricerca e sviluppo. Va ricordato che il 7° programma di ricerca ha stanziato, per il 2011, quasi 1,2 mld di euro. Già a luglio 2010 sono stati resi disponibili 220 mln, destinati ai partenariati pubblico-privato che sviluppano auto intelligenti e edilizia verde.



VERSO LA STRADA DELLA LEGGE COSTITUZIONALE

Lodo Alfano, riparte subito l'offensiva

Da oggi pomeriggio si riaprono i lavori sullo scudo. E torna la legge bavaglio

ROMA. Lodo Alfano costituzionale, rivisto da approvare il prima possibile. E sul tavolo, pronti a riprendere il volo, il processo breve e la legge "bavaglio" sulle intercettazioni. Anche a prescindere dal discorso che terrà oggi Berlusconi, la vera trattativa interna alla maggioranza è dedicata alla giustizia. E tiene bene in conto le scadenze giudiziarie del presidente del consiglio Berlusconi. Ieri, il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini ha fatto circolare il testo del nuovo Lodo Alfano che oggi ripartirà in commissione Affari costituzionali al senato. Come chiedevano i finiani, non c'è più lo scudo per i ministri. La protezione riguarda solo il presidente del consiglio e quello della repubblica e, novità che potrebbe diventare rilevante, nessun automatismo: l'attivazione dello Scudo sarà sottoposta ad un voto del parlamento, come prevedeva la costituzione prima di Tangentopoli ma come non succedeva per l'ultimo Lodo Alfano poi bocciato dalla corte costituzionale.

L'approvazione del Lodo in tempi è la prima tra le preoccupazioni del Pdl. Anche perché il troncone dedicato al premier del processo Mills ha tempi rapidissimi. Se la corte costituzionale il 14 dicembre boccierà il legittimo impedimento, il tribunale di Milano farà ripartire immediatamente l'iter del dibattimento con l'obiettivo di andare a sentenza marzo-aprile 2011. Per limitare l'eventuale offensiva dei finiani, il Pdl continua a tenere aperti i fronti più indigesti. La legge sul processo breve continua il suo iter in commissione giustizia alla Camera. Conclusa le audizioni di giuristi e costituzionalisti, il Pd ha chiesto di poter sentire anche i capi delle principali procure d'Italia. Ma sia i futuristi sia il Pdl per ora non si pronunciano: nessuna accelerazione, nessuna frenata. **S. D'A.**

